

LUCIANO GIURICIN

**IL MOVIMENTO OPERAIO
E COMUNISTA A FIUME:
1924—1941**

„In una indimenticabile giornata dello scorso mese, mentre nella città si celebrava una delle solite feste con l'intervento del Duca d'Aosta, in una località vicino alle carceri giudiziarie, ove si trovano rinchiusi parecchi nostri compagni, aveva luogo il convegno federale della Provincia del Carnaro, presenti una trentina di compagni in rappresentanza delle sezioni e dei gruppi. Erano pure presenti i rappresentanti dei giovani, del gruppo femminile provinciale e un delegato del C.C. del Partito“.

Così inizia l'articolo con la cronaca del „Congresso provinciale della Federazione comunista del Carnaro“ pubblicato sul *Lavoratore* di Trieste e su *Lo Stato Operaio* di Milano, svoltosi a Fiume dopo la fusione del Partito comunista di Fiume con il Partito comunista d'Italia avvenuta nel maggio 1924.¹

L'articolo in parola dà ampi cenni sull'attività dell'organizzazione fiumana, senza però citare alcun nome; segno evidente che il partito si trovava già nella semiillegalità. Un tanto è confermato anche dal fatto che non si vuol far sapere né la data, né la località del convegno. Come vedremo in seguito dai documenti della Questura e della Prefettura di Fiume in nostro possesso, la polizia fiumana, su ordine diretto del Ministero degli Interni di Roma, era tutta mobilitata allora per scoprire qualche dato concreto sul congresso in parola nell'intento di poter cogliere i comunisti fiumani sul fatto. La grande precauzione usata dai comunisti in questa circostanza era ritenuta indispensabile a causa delle continue ondate di arresti, citate anche nell'articolo, nel quale si afferma che il presidente dei lavori — „un compagno anziano della Sezione di Fiume“ — prima di dare inizio ai lavori, inviò un saluto di solidarietà a tutte le vittime in generale „ricordando in particolare i compagni di Fiume recentemente usciti dalle carceri, nonché quelli che non potevano essere presenti al Convegno perché rinchiusi“.

Nell'ampia relazione presentata dal segretario federale, „durata più di due ore“, si fa presente che si trattava del primo congresso della Federazione del Carnaro sorta dal Partito comunista di Fiume, del quale viene dato un particolareggiato resoconto sull'attività dalla sua costituzione (novembre 1921) alla fusione con il P.C. d'Italia (maggio 1924). Il rapporto rileva quindi le difficoltà incontrate durante la trasformazione del P.C. di Fiume in Federazione del Carnaro, a causa del colpo di mano della polizia che il 1° maggio arrestava

parecchi compagni, impedendo loro di prendere parte al lavoro di riorganizzazione. Però, grazie anche al „valido apporto dato da un compagno del Comitato centrale giunto appositamente a Fiume“, le difficoltà furono ben presto superate.

Il segretario fornisce alcuni preziosi dati sull'organizzazione, che però si differenziano lievemente tra i due articoli. Infatti, mentre nel testo dello *Stato operaio* sta scritto „oggi, in luogo del Partito comunista di Fiume con solo tre cellule e poche decine di aderenti, la Federazione del Carnaro conta 58 cellule con 200 iscritti nei 24 comuni di provincia“; in quello del *Lavoratore* si parla di alcune centinaia di iscritti con una quarantina di cellule sparse in tutti i 24 comuni che conta la nuova provincia fiumana, costituita dopo l'annessione all'Italia.

Il forte incremento dell'organizzazione se da una parte è frutto dell'inclusione alla nuova Federazione comunista del Carnaro di alcuni comuni che facevano parte, quale VII zona (Costa liburnica), della vecchia federazione della Venezia Giulia operante dal 1921, dall'altra è il risultato dell'intensa azione esercitata in tutti i campi nei primi sei mesi di attività sotto la guida del nuovo partito. Difatti già durante i preparativi e subito dopo la fusione, il Comitato centrale del P.C.I. inviò a Fiume diversi tra i suoi più noti esponenti, nonché una serie di missive con precise disposizioni e istruzioni fissate dalla nuova linea elaborata da Gramsci e Togliatti all'epoca della formazione del nuovo gruppo dirigente. Tra le direttive impartite importantissime sono quelle contenute nella missiva inviata dal C.C. alla Federazione del Carnaro in data 24 maggio 1924, in cui sono elencati, tra l'altro, i comuni della nuova provincia dove furono costituite organizzazioni di base della federazione fiumana e precisamente: „Abbazia, Mattuglie, Volosca, Apriano, Icici, Laurana, Moschiena, Bersezio, Marsezio del Carnaro, Elsane, Bisterza, Terranova di Bisterza, Castel Jablanizza, Fontana del Conte, Zagorie, Monte Chiaveli e Berdo S. Giovanni.“²

Le prime istruzioni sull'attività

Le prime istruzioni concrete inviate dal P.C.d'Italia con la citata missiva relative all'organizzazione del partito, spiegano chiaramente in cosa consiste la riorganizzazione programmata „secondo le regole del raggruppamento“.

„A base del raggruppamento sono le cellule d'officina. Esse raccolgono i compagni i quali lavorano in una stessa officina, in laboratorio, in cantiere, ecc. La cellula d'officina è organo *costitutivo* del partito. Solo i compagni che non lavorano in officina, in laboratorio, in cantiere e così via devono essere riuniti in gruppi con carattere territoriale. Tutte le questioni che interessano la vita del partito devono essere trattate e risolte dai compagni nei loro gruppi, e cioè nelle cellule d'officina e territoriali. Ogni cellula o gruppo si elegge il capogruppo. A capo di ogni zona vi è un piccolo comitato di tre persone il quale viene eletto dai compagni che sono raccolti nella zona“.

Fino allora l'attività si svolgeva in gruppi eterogenei organizzati nelle zone domiciliari, senza una precisa divisione di responsabilità al loro interno. Per quanto riguarda la provincia, si dice che l'organizzazione dovrà mantenere pure il carattere del „raggruppamento“ costituendo le cellule di officina dappertutto dove la cosa sarà possibile. Nelle campagne invece era d'obbligo creare gruppi e sezioni con carattere territoriale.

Le precise direttive date rilevavano inoltre la necessità di rendere vitali questi legami organizzativi in maniera tale che servano veramente per compiere il lavoro in mezzo alle masse: „riunire regolarmente i gruppi e le zone, far discutere in queste riunioni le principali questioni che interessano il partito e la classe operaia, diffondere per mezzo dei gruppi e delle cellule le parole d'ordine del Partito“.

Sui problemi del momento da affrontare e da agitare vengono date anche qui precise disposizioni rilevando che la classe operaia a Fiume rappresenta la sola categoria in grado di sentire direttamente come la politica nazionalista sia incapace di risolvere i problemi reali che toccano la maggioranza della popolazione. „La soluzione nazionalista che è stata data al problema della città di Fiume e del suo *hinterland* — dice la missiva — si risolve in una soppressione della possibilità di vita e di sviluppo economico che la città naturalmente potrebbe avere. Di qui la miseria, la disoccupazione, il disagio continuo per i lavoratori, il rincaro dei prezzi dei generi di prima necessità, tutti sintomi di una situazione non naturale, non logica, di una situazione che a lungo andare deve ridurre Fiume a vivere delle elemosine dello stato italiano“.

Su questi ed altri problemi viene affidato il compito ai comunisti di indirizzare la propaganda e l'azione tra i lavoratori della città perché uniscano i loro sforzi a quelli condotti dai lavoratori di nazionalità croata della campagna. Nell'„indirizzo politico generale“ delle istruzioni, si parla ampiamente del problema nazionale, riferendosi principalmente all'articolo del compagno Árpád Simon apparso sulla „Vedetta d'Italia“ il 18 novembre 1923, ma suggerendo qualche correzione di rotta. Nel testo si rileva, tra l'altro, che i comunisti non devono dimenticare che Fiume è una città la cui posizione è caratteristica, per quello che si riferisce al problema della nazionalità. Essi su questa specifica questione erano chiamati ad attenersi alle tesi sulla questione nazionale e coloniale fissate dal Secondo congresso dell'Internazionale comunista, dalle quali traspariva chiara la linea di condotta da tenere soprattutto per quanto si riferisce alle rivendicazioni delle minoranze nazionali allogene esistenti in territorio italiano quanto in quello jugoslavo. Ecco a questo proposito le nuove direttive affidate ai compagni fiumani:

„Noi abbiamo assegnato alla vostra federazione anche una parte dell'*hinterland* della città di Fiume, e cioè precisamente una zona abitata da una popolazione di nazionalità non italiana. In questa zona si esercita attivissima la propaganda dei Partiti nazionali slavi, così come in Fiume città si esercita la propaganda dei

gruppi nazionalisti italiani... Dobbiamo lottare contro questi partiti non soltanto facendo un'astratta polemica contro il nazionalismo, ma facendo nostre le rivendicazioni delle minoranze nazionali“.

Siamo ancora lontani da quelle che diventeranno le tesi sul problema nazionale degli anni Trenta. Ma già si intravedono i primi passi concreti mossi per affrontare anche questa questione che, assieme a quella contadina, costituiva uno dei temi la cui elaborazione si trovava ancora in embrione e ancora in ritardo rispetto agli altri nella linea generale espressa allora dal P.C. d'Italia.

Interessante a questo proposito è anche la parola d'ordine da lanciare alle masse di un „governo degli operai e contadini“, per dimostrare ai lavoratori che soltanto un governo costituito dalle loro forze può risolvere i problemi della loro esistenza e porre fine alle contese dei nazionalisti di diverso colore. „È questa la parola d'ordine generale — dice la lettera — che vi servirà pure ad opporvi ai partiti italiani non nazionalisti (Zanella) e ai partiti nazionalisti slavi e croati“.

Direttive d'azione nel campo sindacale

Prendendo in visione la vasta problematica e le questioni complesse presenti a Fiume e provincia le istruzioni del C.C. ritenevano favorevolissime le condizioni oggettive allo sviluppo di una campagna propagandistica e d'azione concreta sindacale, la quale doveva basarsi sui seguenti motivi di malcontento:

„a) riduzione dei salari; b) aumento continuo del costo della vita; c) disoccupazione ed emigrazione; d) peggioramento continuo dei patti di lavoro, licenziamenti fatti allo scopo di riassumere gli operai a condizioni peggiori e aumento dell'orario (di lavoro); e) altri problemi concreti da cui risultava il continuo peggioramento delle condizioni di esistenza della classe operaia“.

Significative sono pure le direttive impartite per „richiamare le masse operaie alla vita dei sindacati“ dopo la violenta e brutale offensiva operata dalle forze nazionaliste italiane per la creazione dei sindacati fascisti e denunziani.

„Dappertutto ove essi raccolgono nelle loro file una parte della classe lavoratrice — continua la missiva — il vostro lavoro deve essere diretto a far sorgere dei contrasti tra questa parte della massa lavoratrice ed i dirigenti di queste pseudo organizzazioni di classe“.

L'azione doveva essere condotta all'interno di dette organizzazioni spingendo le masse in apposite assemblee a chiedere determinate e momentanee rivendicazioni a difesa dei loro interessi, mentre i comunisti erano autorizzati a servirsi dei fiduciari clandestinamente entrati nelle file di queste organizzazioni.

Si tratta di una delle prime indicazioni di quella che diventerà poi la strategia dei comunisti italiani nei confronti del fascismo, e delle sue organizzazioni, la quale subirà non pochi mutamenti di linea sollevando anche aspre polemiche.

A proposito di sindacati fascisti *Il Lavoratore* dell'epoca dà ampio rilievo ad alcuni episodi significativi avvenuti a Fiume, che illustrano i metodi usati per imporre agli operai dette organizzazioni.

Nel mese di agosto del 1924 alla Pilatura del riso vennero assunti al lavoro una trentina di operai e circa 70 operaie, senza l'intervento dei sindacati fascisti come era diventato ormai prassi a Fiume. Naturalmente ciò non piacque ai capoccia del fascio i quali, venuti a conoscenza della cosa, inviarono una ventina di loro iscritti per farli assumere al lavoro. Con le solite minacce riuscirono a far occupare solamente quattro operai. Qualche giorno dopo i fascisti mandarono una loro delegazione in direzione dello stabilimento reclamando l'immediato licenziamento degli operai assunti senza il loro benessere. La direzione però, sapendo di quale manodopera avesse bisogno, non aderì all'imposizione. Quindi le intimidazioni aumentarono, al punto che i dirigenti della Pilatura, allarmati dalla prepotenza furono costretti a rivolgersi alla forza pubblica.³

Ben differente era la situazione nelle maggiori fabbriche fiumane dove i padroni asservivano i sindacati fascisti ai loro interessi. Ad esempio il Silurificio in quell'epoca aveva appena ripreso il lavoro dopo molti mesi di assoluta inattività, impiegando appena 200 operai al posto dei 2000—3000 di un tempo. In questa occasione il commendator Orlando, principale azionista della fabbrica, chiamò a raccolta nel suo ufficio i „rappresentanti“ dei sindacati (naturalmente fascisti) delle diverse sezioni dello stabilimento, per parlare della crisi industriale fiumana dovuta alla forte concorrenza delle industrie del regno che pagavano le loro maestranze con un salario molto più basso (15 lire giornaliera al massimo) come era il caso del Silurificio di Napoli, mentre in quello fiumano percepivano, secondo lui, lautissimi stipendi (22 lire giornaliera). Pertanto, se si voleva la rinascita dell'industria fiumana (questo lo scopo della riunione) era indispensabile diminuire la mercede degli operai fiumani portandola al livello di quello di Napoli. Il giornale comunista, commentando tale sfrontatezza, invitava ancora una volta i lavoratori a disertare il sindacato fascista organizzandosi in quello classista difensore dei loro interessi.⁴ In un successivo articolo viene stigmatizzato l'operato dei ras del Silurificio, capeggiati dal signor Hosentenfel, soprannominato „l'uomo di ferro“ per le sue ottime qualità di tiranneggiare le maestranze, i quali in occasione della riassunzione di parecchi operai tecnici denunciarono alla direzione coloro che essi consideravano sovversivi in modo che non furono assunti al lavoro.⁵

Le prime istruzioni impartite alla nuova federazione del Carnaro riguardavano anche la stampa, con compiti precisi per quanto riguarda la diffusione e le sottoscrizioni, il soccorso alle vittime politiche e i rapporti con il Comitato

centrale, che dovevano essere allacciati per il tramite del Segretariato n. 3, o „terzo“ come spesso veniva chiamato.⁶

Alla stessa data della prima direttiva (24 maggio 1924) il compagno Ercoli (Palmirò Togliatti), a nome del C.C. del P.C.d'Italia, inviava una missiva al „Segretariato del Comintern“ per informarlo di tutti i procedimenti relativi alla aggregazione del P.C. di Fiume, alla sua trasformazione in Federazione del Carnaro del P.C. d'Italia e alle istruzioni impartite, secondo le quali entro tre mesi doveva essere convocato il congresso della nuova federazione ed eletti i dirigenti in modo regolare.⁷

Il Congresso costitutivo della Federazione del Carnaro

Sul congresso della federazione fiumana citato all'inizio abbiamo una lunga serie di note e segnalazioni della Prefettura e della Questura di Fiume e della Sottoprefettura di Volosca—Abbazia che, messe sull'avviso in data 15 ottobre da parte del Ministero degli interni di Roma di „segnalare ogni evenienza all'eventuale convegno provinciale che venisse qui indetto e ogni altra riunione del partito“, diedero subito il via all'operazione „Congresso comunista del Carnaro“, emanando disposizioni e comunicandosi a vicenda dati e notizie.⁸ Ma anch'essi, però, vennero a conoscenza del convegno quando questo era già concluso, come segnala, in data 29 dicembre, il sottoprefetto di Volosca—Abbazia al prefetto di Fiume inviandogli un ritaglio dello *Stato operaio* del 18 dicembre con la cronaca dell'avvenimento da noi citata, e precisando che non era stato ancora identificato „il comunista di Volosca—Abbazia presente al congresso di cui si fa cenno sulla suddetta corrispondenza“.⁹

Il 3 gennaio 1925 il prefetto di Fiume dava disposizioni al questore di „compiere sollecitamente le indagini del caso della predetta riunione per stabilire in particolare i nomi degli intervenuti“, precisando che il giorno della visita del Duca d'Aosta era il 17 novembre 1924 (data in cui si tenne il congresso). Nella risposta inviata il 22 gennaio, il questore di Fiume De Clementi rilevava che, dopo attente indagini esperite, si aveva ragione di credere che il congresso si era svolto nei locali della Cooperativa edile in Piazza S. Vito n. 4 (vicino alle carceri giudiziarie appunto), di cui presidente era „il noto sovversivo Stanflin Pietro abitante nella stessa casa“. La missiva continua riferendo sulle perquisizioni effettuate nei predetti locali e nell'abitazione dello Stanflin che „diedero esito negativo“. In essa si fa pure parola di altre perquisizioni operate, per identificare le persone che componevano la Cooperativa operaia di consumo, della quale era presidente Enrico Ostrogovich, sergente maggiore dei pompieri in servizio con mansioni di maresciallo. Nella lettera, infine, viene posta in rilievo la grande „circospezione usata dal partito comunista“ per impedire che ciascun gruppo avente attività speciale possa essere conosciuto dai gregari e

dagli altri; pertanto l'identificazione di ciascuno dei gruppi stessi risultava difficile alla polizia.¹⁰

Contrariamente alle asserzioni della polizia ricostruite come si sa in base ai dati forniti dalle cronache dei due giornali comunisti citati, tutte le dichiarazioni fatte dai maggiori protagonisti ed esponenti comunisti dell'epoca, sia sotto forma di testimonianze, ma soprattutto quelle ricavate dai verbali degli interrogatori effettuati il 1° maggio 1925 dopo gli arresti dei maggiori dirigenti la federazione fiumana, concordano tra loro e cioè che detto congresso si sarebbe tenuto in un'osteria di Mattuglie nella seconda quindicina del novembre 1924. Ecco alcune delle principali dichiarazioni tratte da questi verbali.

Luigi Azzini, che faceva parte della cellula diretta da Attilio Arrigoni già all'epoca del Partito comunista di Fiume, afferma di aver partecipato „verso la metà dello scorso novembre“, ad una riunione dei rappresentanti della Sezione della provincia del Carnaro, tenuta in un'osteria vicino a Mattuglie. A detta riunione egli rappresentava il gruppo cooperativistico al posto del presidente Enrico Ostrogovich, che non era potuto intervenire. Secondo Azzini „erano presenti il segretario della Federazione giovanile comunista, la rappresentanza del costituendo gruppo femminile comunista, il noto Simon Arpád, nonché Martino Kolenz, Giuseppe Arrigoni, Francesco Ravalico ed altri rappresentanti della Sezione fiumana e della Provincia“. Alla riunione, presieduta da Simon Arpád, presenziava anche il rappresentante centrale del Partito. La relazione sulla situazione del partito venne svolta dal segretario della Sezione di Fiume Martino Kolenz e da Simon Arpád, allora segretario della Sezione provinciale, per gli iscritti della sezione provinciale. Azzini nel 1925 aveva ricevuto l'incarico da parte del Kolenz di fare da recapito, nel suo negozio e poi in una trattoria di Terranova di Bisterza, per i pacchi postali con materiale di propaganda e di partito che arrivavano dalla centrale.¹¹

Da parte sua Giuseppe Arrigoni nell'interrogatorio avvenuto sempre in quella data alla domanda degli inquirenti rispose di non aver preso parte attiva nel partito dal novembre 1924, ma che presenziò però al congresso „svoltosi verso la metà di detto mese in un'osteria di Mattuglie e presieduto da Simon Arpád“, intervenendo però come semplice gregario e rammentando solamente i nomi di Martino Kolenz e dei coniugi Ravalico.¹²

Francesco Ravalico invece, nonostante le numerose citazioni e l'evidenza dei fatti, nega decisamente nel suo interrogatorio di aver partecipato al congresso.¹³

Francesco Cettina, come aveva fatto anche Arrigoni, conferma di aver presenziato ad „ambidue i convegni di Mattuglie“: nella seconda quindicina del novembre 1924 e alla prima domenica di aprile 1925, presentando un rapporto sul funzionamento del Soccorso rosso e sulla raccolta dei fondi. Secondo lui il delegato dell'esecutivo centrale del Partito al primo convegno si chiamava Viola.¹⁴

Paolo Copina (Kopina) durante il suo interrogatorio afferma addirittura di aver partecipato ad un convegno di comunisti svoltosi in un bosco presso

Mattuglie nell'agosto 1924 al quale avrebbero partecipato 250 compagni di tutta la provincia, tra cui aveva conosciuto Ravalico e la di lui moglie, Riccardo Tonc, Mario Cettina e Giorgio Mihajlovich.¹⁵

Quale delle due versioni sia giusta è ancora da stabilire. Siamo propensi di credere, però, che a Mattuglie, forse qualche giorno prima o dopo di Fiume, abbia avuto luogo un altro convegno svoltosi per dar modo ai compagni del circondario della Liburnia, che fino allora erano legati alla Federazione della Venezia Giulia, quale VII zona, di entrare a far parte della loro nuova federazione, quella del Carnaro. Anche se non è documentato a sufficienza possiamo ritenere con certezza che i due convegni di Mattuglie, di cui parlano Arigoni e gli altri compagni, si svolsero nell'osteria di via Perović n. 83 (ora 43.a Divisione n. 14) di proprietà di Rudolf Babić, ritenuto allora segretario della sezione del P.C.I. di Mattuglie.¹⁶

Dai verbali degli interrogatori, e da certi scritti sulla stampa comunista, si osserva però la tendenza di confondere le idee agli inquirenti con dichiarazioni un po' distorte. Forse anche i due articoli citati sul congresso avranno calcato questa linea mettendo fuori strada la polizia. Infatti i militanti comunisti avevano già imparato la lezione dell'illegalità. I continui arresti, le perquisizioni e la stretta vigilanza a cui erano sottoposti i comunisti già da anni, anche a Fiume, avevano costretto il partito a fissare una severa linea di condotta e di comportamento nei confronti della polizia, secondo le tassative istruzioni ricevute dalla centrale. Ecco a questo proposito cosa consigliava, tra l'altro, il „vademecum del comunista militante“ dell'epoca:

„Sii sempre pronto a subire una perquisizione, osserva sempre se non sei seguito, non portare addosso alcun che possa comprometterti, sii di una precisione matematica agli appuntamenti, non vantarti e non parlare di ciò che sai con il tuo migliore amico, presentati con uno pseudonimo facendo la conoscenza dei compagni che non sanno il tuo vero nome, in caso di arresto nega tutto, non credere che la polizia sappia qualche cosa, non credere quando ti si dice che un compagno ha confessato tutto“.¹⁷

Sulla visita del Duca d'Aosta a Fiume, che ha dato motivo per stabilire la data del congresso comunista del Carnaro, merita soffermarci un po', in quanto mette in risalto qual era il costume dei fascisti e la risposta diretta data in questa occasione dagli operai del Cantiere fiumano, come riferisce nella sua corrispondenza pubblicata sul *Lavoratore* di Trieste „un operaio delle cellule del Cantiere Carnaro“:

„Un altro fatto caratteristico del modo col quale si dispone della massa operaia avvenne il 17 novembre, anniversario dell'entrata delle truppe liberatrici. In quella giornata era venuto il Duca d'Aosta per solennizzare con la sua presenza la grande festa.

I fascisti per quell'occasione, d'accordo con le autorità locali, formarono un comitato il quale aveva il compito di organizzare il ricevimento e affinché questo

riuscisse importante, deliberava che in tal giorno fosse sospeso il lavoro in tutte le aziende. Immaginarsi lo sdegno suscitato fra gli operai per dover perdere una giornata di lavoro con le paghe di fame che percepiscono, tanto da non poter sfamare i propri figli.“

L'articolo continua riferendo che la direzione del Cantiere „Carnaro“ ossequiente più che mai, ordinava per mezzo di un avviso affisso all'uscita che si sarebbe lavorato la domenica continuamente dalle 7 alle 14 per lasciare liberi gli operai alla data prevista per la visita, pagando però la giornata festiva come i giorni feriali, e non il 50 per cento in più come prevedeva il regolamento interno. Gli operai naturalmente decisero di astenersi dal lavoro in segno di protesta, cosicché soltanto una trentina di loro si presentarono al cantiere per essere poi rimandati a casa a mezzogiorno dalla stessa direzione.¹⁸

Sempre a proposito del Cantiere, lo stesso giornale dà notizia che negli ultimi giorni di novembre gli operai ribattitori e calafati, dinanzi al continuo aumento dei generi di prima necessità, avevano inoltrato alla direzione del Cantiere un memoriale col quale chiedevano la regolazione dei salari in corrispondenza al costo della vita, fissando come termine per la risposta il 1° dicembre. Ma il signor Orlando, gran padrone del Cantiere, rispondeva che se gli operai volevano gli aumenti potevano andare nei cantieri croati o a Monfalcone. Dinanzi a tale agire gli operai decisero di licenziarsi in massa piuttosto che sottostare ai voleri di simili sfruttatori. E difatti, il giorno 8 dicembre abbandonarono il cantiere. Secondo quanto riferito dal giornale sembra che in seguito a ciò la direzione incaricasse il signor Lorenzini di rivolgersi al fascio perché mandasse i fascisti a mantenere l'ordine. Egli avrebbe avuto pure un colloquio con il comandante della milizia fascista di Fiume, Nino Host-Venturi il quale assicurava che avrebbe mandato sul posto un reparto della sua milizia.¹⁹

Questi pochi esempi dimostrano chiaramente qual'era l'atmosfera a Fiume nelle fabbriche e fuori, all'epoca in cui si svolgeva il congresso della federazione del Carnaro del P.C. d'Italia. Nonostante ciò il convegno comunista presenta un bilancio oltremodo positivo. Nella stessa relazione del segretario relativa al lavoro svolto dal Comitato esecutivo provvisorio negli ultimi sei mesi, vale a dire dall'epoca della fusione in poi, si fa riferimento alla costituzione del Comitato per il „Soccorso rosso“, di quelli „Sindacale“ e di „Cooperazione“, nonché dell'azione in corso per la costituzione del „Comitato agrario“ e dei „Comitati operai e contadini“ in tutta la provincia, i primi necessari per aumentare le file dell'avanguardia proletaria costituita dal partito ed i secondi chiamati ad allargare le basi con la penetrazione tra le masse.

Rassicurante è pure l'esposizione del segretario del Comitato sindacale operante presso la Federazione comunista, sull'opera da questo svolta nel campo del movimento sindacale, „scompagnato negli ultimi tempi dall'imperversare dell'offensiva fascista-patronale“. In seguito all'iniziativa di questo comitato si era poceduto alla riorganizzazione delle Leghe metallurgica, chimica e del gruppo misto le quali, a loro volta, avevano nominato un Comi-

tato Centrale con il compito di rivitalizzare la Camera del Lavoro confederale rimasta inoperante per lungo tempo. Nella relazione sindacale si rileva ancora che „gli aderenti alle tre leghe ed alla Camera del Lavoro supereranno ben presto il migliaio, perché anche le altre leghe sono in via di costituzione“.

Da quanto esposto al congresso dal dirigente del movimento cooperativistico si viene a sapere che nel frattempo era sorto il Comitato provinciale per la cooperazione, il quale aveva svolto una intensa attività dal momento della sua costituzione. Proficuo era stato pure il lavoro espletato in seno alla Cooperativa di lavoro e di produzione, mentre un breve cenno viene fatto all' „opera in corso per la creazione di una cooperativa di consumo“.

L'attività della Federazione giovanile comunista

Quanto detto dal rappresentante dei giovani al congresso circa il funzionamento della federazione giovanile comunista del Carnaro riorganizzata e trasformata dopo l'annessione della città, viene confermato dalle numerose corrispondenze successive apparse sul *Lavoratore*. Nella cronaca del congresso si rileva, tra l'altro, il notevole rafforzamento registrato da questa organizzazione che dalle tre cellule fiumane della vecchia federazione, ridotta a solo una ventina di iscritti, si era passati a 21 cellule nel capoluogo ed altre 12 nella provincia le quali, assieme ai gruppi femminili, avevano superato il primo centinaio di membri.

La prima importante notizia apparsa su questo giornale dopo il Congresso riguarda direttamente la gioventù operaia, impegnata al massimo per dare il suo contributo in vista del Congresso della Confederazione Generale del Lavoro „di prossima convocazione“.²⁰

Negli stabilimenti fiumani, come rileva l'articolo in parola, lavoravano allora complessivamente 313 giovani operai (apprendisti). Per l'occasione le cellule giovanili di fabbrica discussero in numerose riunioni l'ordine del giorno del congresso prendendo in esame le principali rivendicazioni economiche della loro categoria e votando infine all'unanimità la seguente deliberazione:

„Visto lo sfruttamento della gioventù per quanto riguarda l'iniquo salario che ad essa corrisponde;

considerato che le sei ore di lavoro al giorno per i giovani sotto i 16 anni sono rimaste finora soltanto un desiderio ed anzi l'orario già abbastanza lungo viene ancora aumentato, mentre l'apprendisaggio è fissato ad un massimo di tre anni; e tutto ciò perché non si è levata ancora la voce in difesa della gioventù operaia i cui interessi sono stati sempre trascurati e mai tutelati dal massimo organismo classista;

i giovani operai di Fiume deliberano che tutti questi problemi vengano trattati in un comma speciale che deve essere incluso nell'ordine del giorno del Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, affinché i rappresentanti dei lavoratori italiani delle varie parti d'Italia convocati a congresso, possano levare la pro-

pria voce in difesa e per le rivendicazioni della gioventù lavoratrice e indicare le vie da seguire per conquistarle e farle trionfare.”²¹

Come si vede anche qui tirava aria di denuncia nei confronti della linea laburista della C.G.L., dominata ancora dai riformisti che otterranno al congresso la maggioranza assoluta dei voti.

Una decina di giorni più tardi (29 novembre) la federazione giovanile comunista del Carnaro per mezzo dell'organo regionale del partito *Il Lavoratore* lanciava un „appello a tutti i giovani nella ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione russa“, dopo aver fatto il suo dovere sottoscrivendo un'ingente somma pro stampa comunista. Nell'appello, indirizzato particolarmente ai „giovani lavoratori“, si dice testualmente:

„In questi giorni la gioventù comunista di Fiume e di tutta la provincia vi chiama a sè, vi apre le sue file per accogliervi nei suoi ranghi. Entrate per la causa degli oppressi, per la causa della rivoluzione mondiale“.

In calce si precisa che la raccolta pro stampa va divisa nel seguente modo: due parti al giornale giovanile *Avanguardia*, una all'*Unità* ed una a *Il Lavoratore*. A proposito di giornali una tabella relativa alla diffusione della stampa di partito nelle varie federazioni italiane del P.C.I., che si può approssimativamente datare verso la fine del 1924, riporta i seguenti dati complessivi per la Venezia Giulia e particolari per la provincia di Fiume.²²

GIORNALI	Stato operaio		Ordine nuovo		Seme		Compagna	
	Riv.	Abb.	Riv.	Abb.	Riv.	Abb.	Riv.	Abb.
VENEZIA GIULIA	365	5	315	4	155	—	275	1
FIUME	50	—	10	—	—	—	100	1

Nella tabella non ci sono dati relativi all'*Unità*, all'*Avanguardia* e ad *Il Lavoratore*, che come si può rilevare dalle sottoscrizioni sopraccitate fatte dai giovani (senza contare le altre) dovevano avere a Fiume una consistente diffusione. Nella stessa cronaca del congresso costitutivo della federazione comunista fiumana riportata da *Il Lavoratore*, si parla di un' „ottima diffusione della stampa comunista“, rilevando che „l'*Unità*, *Il Lavoratore*, *Il Sindacato rosso*, l'*Avanguardia*, *La compagna* e la rivista *Ordine nuovo* hanno superato già il primo migliaio di copie specialmente a Fiume. L'articolo in parola aggiunge altresì che nella provincia, con popolazione slava, va man mano diffondendosi il settimanale *Delo* il quale, per soddisfare le desiderata dei compagni croati, „si stamperà ben presto anche in questa lingua“.

I dirigenti della Federazione comunista fiumana

Alla forte ripresa dell'attività registrata dopo la fusione del P.C. di Fiume con il P.C. d'Italia, contribuì non poco la generale mobilitazione delle forze operaie e antifasciste avvenuta in conseguenza al delitto Matteotti (giugno 1924). Anche a Fiume come altrove, la federazione comunista s'impegnò ad attuare le direttive del Comitato centrale rivolte, tra l'altro, a far stampare l'intero discorso del deputato comunista Repossi, pronunciato in pieno parlamento nel quale accusava direttamente il fascismo di essere l'autore del delitto. Di questa e di altre attività della federazione comunista del Carnaro ha fornito interessanti dati il compagno Giuseppe Arrigoni che fu uno dei massimi esponenti dell'organizzazione in quegli anni.²³ Grazie ai verbali degli interrogatori fatti dalla polizia, nonché ad alcune sentenze della Corte d'appello di Fiume, è stato possibile compilare la lista dei nomi di quello che avrebbe potuto essere il Comitato esecutivo federale eletto al congresso del 17 novembre, o, per lo meno, di coloro che erano considerati i massimi esponenti della federazione comunista del Carnaro, componenti anche i vari comitati, commissioni e organismi nominati al congresso o, costituiti in seguito.

Come risulta dalla cronaca congressuale alla fine dei lavori furono riconfermati in carica il Comitato provinciale sindacale, il Comitato per il „Soccorso rosso“ e il Comitato per la cooperazione. Da tener presente, inoltre che la federazione giovanile e la sezione femminile operavano parallelamente con appositi organismi. Dell'apparato della federazione faceva parte pure la commissione per l'agitazione, la propaganda e la stampa, mentre subito dopo il congresso erano stati costituiti in tutta la provincia il Comitato agrario e i Comitati operai e contadini.

Secondo Arrigoni, segretario del Comitato provinciale del partito era stato nominato Felice Iro (Irok), provetto rivoluzionario fin dal 1919 che aveva partecipato anche alla rivoluzione ungherese di Bèla Kun e già noto esponente del P.C. di Fiume. Egli stesso afferma di aver coperto allora la funzione di vicesegretario, assumendo più tardi anche la direzione del partito della provincia di Fiume e la mansione di corrispondente dell'organo centrale del partito l'*Unità*. L'Arrigoni rileva pure che il Comitato esecutivo era composto da 11 persone, le quali sarebbero state tutte arrestate il 30 aprile 1925 in occasione dei preparativi per la celebrazione del 1 Maggio. Nel suo interrogatorio avvenuto il 14 maggio afferma, tra continui dinieghi e ritrattazioni, di riconoscere tra le persone arrestate (non poteva fare altrimenti) soltanto Martino Kolenz, Maria Cohicl (probabilmente responsabile della sezione femminile), Francesco Ravalico e i due fratelli Cettina.²⁴

Nella sentenza della Corte d'appello di Fiume del 27 luglio 1925, relativa al procedimento penale a carico di Giuseppe Arrigoni ed altri compagni „per avere in Fiume tra la fine del 1924 e il maggio 1925, concertato e stabilito fra loro di organizzare movimenti rivoluzionari per mutare violentemente la costituzione dello Stato“, al primo posto figura il nome di Martino Kolenz e al ter-

zo quello di Luigi Azzini.²⁵ Come l'Arrigoni, anche questi compagni facevano sicuramente parte del massimo organismo della federazione. Anzi nel rapporto della questura relativo all'attività di Candido Mihich datato 17 maggio 1927, si precisa che „nell'anno 1925 (maggio n. d. a.) quando esisteva ancora a Fiume la federazione provinciale comunista“ il Mihich era capo zona, uno dei più attivi esponenti propagandisti del partito e dirigeva le varie cellule della città dando ordine per la distribuzione di manifestini clandestini, circolari e stampa, che riceveva direttamente dall'allora segretario provinciale comunista tale Kolenz Martino.²⁶ Come si vede, secondo questo documento, segretario della federazione sarebbe stato il Kolenz, mentre il Mihich lo avrebbe sostituito subito dopo il suo arresto.

Per tutto il periodo dell'attività clandestina alla direzione del partito si avvicendarono numerosi compagni. Spesse volte coloro che risultavano avere incarichi ufficiali, in caso di arresto o di sospetti da parte della polizia, venivano sostituiti da altri che in pratica operavano in loro vece.

Il Mihich, come dice il rapporto, sottoposto il 10 settembre a interrogatorio „si chiuse in un ostinato silenzio e non volle riferire ed accusare i compagni da lui reclutati“. Ma in seguito ad accertamenti eseguiti dalla polizia, risultò che i cinque talloncini di tessere sequestrati assieme ad altro materiale durante la perquisizione della sua abitazione avvenuta il 5 settembre, appartenevano a: Mario Bonata, capocellula nel 1925; Mario German, incaricato per la distribuzione di manifestini clandestini e stampa comunista; Antonio Hlaich, incaricato nel 1925 della distribuzione di manifestini clandestini e fiduciario della ricezione di tutta la corrispondenza comunista proveniente dalle federazioni delle diverse provincie del regno; Giuseppe Arrigoni, nel 1925 delegato per il tesseramento del partito e dirigente della scuola del partito (Circolo „esperantista“ di Fiume) e infine Santo Mamich, pericoloso propagandista anche della sezione di Trieste.

Per Arrigoni, la stessa funzione attribuitagli dal suddetto documento viene ripetuta dalla polizia anche nella sua scheda personale, dove figura come delegato per il tesseramento della provincia del Carnaro. Significativa poi la definizione che lo vuole dirigente della scuola del partito mettendolo in relazione con il Circolo „Esperantista“ di Fiume, che per anni, anche prima, era stato un'organizzazione apparentemente apolitica, ma in pratica fiancheggiatrice della federazione comunista e fucina dei suoi quadri. L'Arrigoni, come risulta dal verbale del suo citato interrogatorio, si definisce cassiere del „gruppo esperantista“, presidente del quale allora era Giuseppe Siglich e segretario Luciano Gabelich.

Altri nomi di esponenti e militanti comunisti fiumani ci vengono forniti dalla Questura, estorti in genere durante gli interrogatori dei numerosi compagni arrestati e fermati all'epoca. Anche se è necessario usare questi dati con una certa cautela perché sappiamo bene con quali metodi venivano rese le „confessioni“, da qui anche le contraddizioni e le incongruenze che si incontrano, dato il fatto che la tendenza generale era di negare tutto o almeno ciò

che non poteva essere provato, pur tuttavia quanto ci proviene da numerosi fascicoli personali della polizia da noi consultati, costituisce forse la fonte più preziosa per poter ricostruire certi fatti e situazioni di allora.

Per esempio, nel verbale dell'interrogatorio di Adolfo Sergo del 30 luglio 1925, oltre a quello di Arrigoni e degli altri compagni del Comitato federale già citati in precedenza, vengono fatti i nomi, con le rispettive funzioni, dei dirigenti dell'organizzazione, o Sezione comunista cittadina che, secondo il documento, nel 1925 era composta da 8 cellule dirette dallo stesso Sergo e dai compagni Nicolò Rachelich, Giovanni Radivo, Alberto Brosnik, Luigi Nicoletich, Antonio Orante, Giuseppe Arrigoni ed Erasmo D'Adda, definiti tutti „capicellula“, mentre gli ultimi tre sono indicati come „capi zona“. Il Sergo faceva parte della direzione della cooperativa tra operai, della quale era presidente il comunista Enrico Ostrogovich. Responsabile del „Soccorso rosso“ invece risultava essere Antonio Kunzarich.²⁷

Un altro importante dirigente arrestato in quel frangente era Riccardo Tomz (Tonc). Dal verbale del suo interrogatorio effettuato il 1° maggio 1925 si viene a sapere che era commesso in un negozio di manifatture e che si iscrisse alla federazione giovanile comunista di Fiume nell'agosto 1924. Nel marzo 1925 venne chiamato a far parte della direzione provinciale di detta federazione, assieme a Mario Cettina divenendo ben presto segretario della stessa. Durante l'interrogatorio il Tonc aveva pure confermato di essere il destinatario del pacco di giornali (80 copie di *Avanguardia*) giunto direttamente da Milano e poi sequestrato.²⁸

Più o meno le stesse cose vengono confermate dai fratelli Francesco e Mario Cettina. Il primo avrebbe avuto degli incarichi nel campo della propaganda e del Soccorso rosso, sia nel vecchio Partito comunista di Fiume sia nella nuova organizzazione fino al maggio 1925, ricoprendo pure la carica di segretario provvisorio della Federazione „in attesa della sistemazione e riordinamento della federazione provinciale“, vale a dire dall'inizio della fusione al congresso di novembre 1924. Mario Cettina, invece, (verbale del 1° maggio 1925), afferma di essersi iscritto alla Federazione giovanile comunista provinciale (sezione di Fiume) nel luglio 1924, mentre „nel marzo 1925 entrò a far parte, in qualità di cassiere, del Comitato esecutivo della Federazione giovanile di cui era segretario Riccardo Tonsa“ (Tonc n.d.a.)²⁹

In una testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno Francesco Ravalico rileva che era entrato a far parte della direzione del P.C. di Fiume, assieme a Simon Arpád, Felice Irok, Riccardo Soiat, Ernesto Germek ed altri ancora, annoverandosi anche tra i dirigenti arrestati della nuova Federazione del Carnaro, secondo lui, il 27 aprile 1925. Lo ricorda perché dopo questo fatto furono insinuati infamanti sospetti, ritenuti però ingiusti da altri, nei suoi confronti e in quelli di Felice Irok. Purtroppo quello dei sospetti, e delle diffidenze reciproche diventerà d'ora in poi una prassi abituale nell'azione del partito dovuta all'attività illegale e alle continue operazioni di polizia che falciavano le file dell'organizzazione, molte volte anche servendosi

di confidenti e spie. Il Ravalico venne arrestato dalla polizia anche prima (16 novembre 1924) sorpreso nel tentativo di distribuire manifesti con il discorso dell'onorevole Repossi in occasione della visita del Duca d'Aosta a Fiume.³⁰

L'attività del Partito nelle zone di provincia

Per quanto riguarda la provincia, vale a dire organizzazioni dalle località circostanti aggregate alla nuova federazione che svolsero un'intensa attività specie dal 1921 al 1923 quando operavano in seno alla federazione della Venezia Giulia, si conoscono i nomi di diversi esponenti attivi a Mattuglie fra i quali fanno spicco quelli di Rudolf Babič, Ivan Ković (Kovi), Vjekoslav Kožul e Vinko Pajalič. Quest'ultimo, il più noto di tutti, era sicuramente membro del Comitato esecutivo della federazione comunista del Carnaro.³¹ Nel dossier di Paolo Barbis, noto esponente comunista di Ilirska Bistrica e dintorni, e probabilmente anche lui membro dell'Esecutivo, esistono numerose relazioni delle cellule di allora relative all'attività svolta in alcune zone della provincia. In uno di questi rapporti inviati dall'organizzazione comunista di Volosca alla Federazione di Fiume, in data 25 febbraio 1925 si parla dell'esistenza di „10 cellule che hanno pagato L. 5,50 quale tassa di fondazione e due mesi di canoni“. Come pure che a due di queste cellule erano stati sequestrati l'intera raccolta per il Soccorso rosso e ben 24 documenti. „Anche Abbazia potrebbe progredire l'organizzazione operaia — si dice nella relazione — ma purtroppo non abbiamo persone capaci di dirigere il movimento“.

Altro documento interessante è il „Comunicato mensile della sezione di Rupa“ per il periodo dicembre 1924 — gennaio 1925, inviato alla Federazione di Fiume il 3 febbraio 1925. In esso si rileva che la sezione comprende quattro cellule e precisamente: la cellula di Rupa composta da 4 membri, quella di Lipa, 6 membri e 2 candidati, la cellula di Sappiane con 3 membri e infine la cellula di Nokracine che aveva 3 candidati. Complessivamente quindi figuravano in questa zona 18 militanti che ricevevano 25 copie del *Delo*, organo del P.C.I. in lingua slovena. Nella relazione si afferma ancora che erano state distribuite le tessere del Soccorso rosso, mentre venivano richieste altre 30—40 tessere del partito per il 1925.

Da Bisterza Illirica (Ilirska Bistrica) invece chiedevano a Fiume, in data 28 febbraio 1925, di inviare tramite il compagno Paolo Barbis, le tessere (20) prima di iscrivere i nuovi membri. D'altro canto veniva posto in rilievo che in quel territorio giungevano 30 copie del periodico *Delo* distribuite da Josip Cekada, assieme a 5 copie del *Lavoratore*, insistendo inoltre, di spedire qualche manifesto o bollettino „per svegliare la gente di qui“, scritto però in lingua slovena o croata. Il 14 marzo 1925 un'altra lettera inviata da Ilirska Bistrica e firmata „Jelen“ informava la direzione di Fiume di aver distribuito le 20 tessere ricevute, 10 delle quali erano state consegnate al compagno Gebersnik, altro notissimo esponente di qui, saldate con la somma di L. 10. Un'ultima missiva

inviata dal Barbis riferiva di tenere pronta la macchina tipografica che era in piano di acquistare, perché c'erano dei manifesti pronti per la stampa.³²

Da quanto esposto risulta che con l'inclusione dei nuovi comuni, l'intero territorio provinciale, era stato diviso almeno in quattro zone: Volosca-Abbazia, Mattuglie, Rupa e Ilirska Bistrica, dove operavano i capi zona con i loro comitati i quali dirigevano il lavoro delle varie cellule e organizzazioni di partito, gravitanti in ognuna di queste zone ed erano nello stesso tempo in contatto diretto con il Comitato esecutivo della Federazione del Carnaro di cui erano probabilmente membri.

L'ultima azione di Simon Arpád

Il nome di Simon Arpád, che fu il massimo esponente del P.C. di Fiume, riuscì a far polarizzare l'attenzione della cronaca fiumana anche dopo la fusione in quanto, se non era diventato ufficialmente membro del nuovo Esecutivo perché troppo noto e controllato a vista dalla polizia, in pratica rimase per sempre uno dei più ascoltati capi dell'organizzazione comunista fiumana. Infatti, all'epoca dell'aggregazione del P.C. di Fiume al P.C. d'Italia, lo stesso Comitato centrale italiano, nella comunicazione relativa alle elezioni supplementari per la nomina di un rappresentante fiumano al parlamento italiano di presentare un proprio candidato, fece il nome del compagno Simon Arpád allora „in carcere perché arrestato dalla polizia italiana il Primo Maggio“³³ Fino al suo arresto il Simon aveva diretto tutti i preparativi per la fusione e per la costituzione della federazione del Carnaro, tenendo, da Sušak dove si era rifugiato, i contatti con i massimi esponenti comunisti italiani, in particolare con l'intermediario per l'atto della fusione Domenico Cartelli, segretario della Sezione di Venezia.³⁴

Appena scarcerato continuò ad operare in seno alla nuova federazione comunista presiedendo addirittura il congresso costitutivo. Non assunse ufficialmente funzioni direttive ma, data la sua esperienza e capacità, si occupò di un settore delicato, molto sentito e promettente: l'attività cooperativistica. In un rapporto della Questura di Fiume inviato al prefetto vengono rivelati numerosi importanti particolari su questa sua nuova attività. Tra l'altro si apprende che l'ufficio della Questura fiumana era stato informato da tempo che „Simon Arpád-Stefano si occupava attivamente della costituzione in Fiume di una Cooperativa di consumo fra operai, quale fiduciaria del Partito comunista italiano, federazione di Fiume“. L'azione, come si sa, era stata annunciata anche allo stesso congresso costitutivo della federazione del Carnaro. Il Simon, come risulta dal dispaccio, chiamato in questura e sottoposto ad interrogatorio il 3 gennaio 1925, dichiarò di non appartenere più al P.C.I. dal settembre 1924 pur continuando ad essere di idee comuniste e negò che la costituzione della cooperativa fra operai di Fiume fosse stata voluta e ispirata dal parti-

to. Ma a nulla valse il suo diniego in quanto le prove trovate dopo la perquisizione personale e domiciliare svolta dalla polizia erano troppo evidenti. Infatti, il Simon era stato trovato in possesso di un invito alla sottoscrizione delle azioni per la costituenda cooperativa di consumo, rivolto agli operai di Fiume e firmato „Il Comitato promotore“, nonché di una circolare (n. 6/1924) portante il timbro „Comitato per la cooperazione P.C.I, Federazione del Carnaro“, diretta „ai compagni comunisti“ e firmata Ubaldo Torre. Da ciò la polizia poté trarre la conclusione che doveva essere proprio Simon Arpád il fiduciario del partito e che la cooperativa era da lui voluta ai fini e agli interessi del partito comunista stesso. Secondo la polizia l'ultima circolare era proprio opera sua, avendola anche firmata con lo pseudonimo di Ubaldo Torre.

Alla fine del resoconto il questore sottolinea che il Simon, per quanto si sia sempre dichiarato di nazionalità italiana e cittadino fiumano, è da considerarsi cecoslovacco a tutti gli affetti. Da qui l'inoltro di una nuova proposta perché „venga espulso dal Regno come individuo pericoloso per l'ordine pubblico“.³⁵

Un mese dopo la disposizione d'espulsione venne attuata, come risulta da questa denuncia pubblica espressa dal *Lavoratore*:

„Ha suscitato viva sorpresa negli ambienti operai il bando decretato dalle autorità a carico del compagno fiumano Arpád Simon. Il nostro compagno venne arrestato dalla questura il 5 gennaio per essere stato trovato in possesso di pochi documenti riguardanti il movimento cooperativistico della città. Fu trattenuto fino il 10 febbraio nel qual giorno gli fu comunicato, da parte di un funzionario della questura, il bando decretato dal Ministro degli Interni, il cui testo diceva press'a poco così: „Il Ministero, ecc..., esaminato il rapporto, ecc..., Decreta ai sensi ecc..., il bando dello straniero Stefano Arpád Simon per misure di pubblica sicurezza, intimandogli di non far più ritorno, senza permesso, a scanso dell'applicazione dell'articolo 91 di detto regolamento“.

„Il nostro compagno è stato portato alla frontiera sprovvisto di qualsiasi documento e senza neppure poter abbracciare i suoi“.³⁶

Alcuni giorni più tardi il „Comitato Esecutivo Giovanile“ esternava la solidarietà dei giovani comunisti fiumani „al loro caro compagno Stefano Arpád Simon, che colpito dal bando decretatogli dalla borghesia reazionaria, ha dovuto abbandonare la sua città.“³⁷

Il congresso giovanile

La Federazione giovanile comunista aveva tenuto il suo convegno, o congresso costitutivo, verso la fine del gennaio 1925 alla presenza di „un membro della Centrale giovanile, un membro della locale sezione adulti e due compagne del Comitato Federale femminile comunista“. Al convegno il segretario federale presentò la relazione sul lavoro svolto dalla Federazione giovanile

„dimostrando come questa, ad onta di tante difficoltà, abbia fatto dei grandi progressi“. Da parte sua il delegato della Centrale diede le istruzioni sull'attività che i giovani comunisti dovevano svolgere specialmente nelle fabbriche.³⁸

Nella medesima edizione de *Il Lavoratore* si dà notizia dell'arresto avvenuto, da parte della Questura, il giorno stesso del convegno giovanile, di „cinque giovani operai sospetti di sovversivismo“. Dopo tre giorni di detenzione furono rilasciati; ma uno di questi, trovato in possesso di tre tessere della Federazione giovanile comunista, venne bastonato a sangue dai regi questurini „perché non aveva saputo dire loro dove si radunavano i giovani comunisti“.

Il giornale fa anche i nomi dei più zelanti bastonatori e persecutori, certi Alsanova e Sulich, i quali, nonostante il loro ardire non erano riusciti ad impedire ai giovani, il giorno stesso del convegno, di distribuire un migliaio di manifestini.³⁹

Sempre in relazione all'attività giovanile nello stesso numero del *Lavoratore* si rende noto che, qualche giorno dopo il convegno, si erano riuniti il Comitato federale e la Sezione giovanile fiumana onde „prendere di comune accordo le disposizioni per il tesseramento 1925, secondo le istruzioni impartite dal delegato della Centrale giovanile e i deliberati del convegno“. Nella seduta, che costò il crescente fiorire del movimento giovanile, venne elaborato il piano di propaganda secondo il quale l'anno 1925 avrebbe dovuto portare la Federazione giovanile comunista del Carnaro ad una forte efficienza.

Altre importanti riunioni del „Comitato federale e sezionale della Provincia“, come pure di tutta la Sezione fiumana ebbero luogo il 10 e l'11 marzo. Lo rileva l'ampia cronaca di questi avvenimenti intitolata „Adunanze“ apparsa sul *Lavoratore* del 28 marzo 1925, che porta un resoconto sui problemi discussi e sugli interventi del segretario e del membro del Comitato centrale presente ai lavori, rivolti a stimolare e indirizzare l'attività tanto nel movimento giovanile che in quello femminile in primo luogo per diffondere la stampa e per l'aiuto alle vittime politiche. In calce alla cronaca un comunicato del Comitato federale giovanile invitava tutti coloro che non avevano ancora ritirato le tessere per il 1925 di farlo obbligatoriamente entro il 31 marzo.

In riferimento al tesseramento nel verbale dell'interrogatorio di Riccardo Tonc, allora segretario delle federazione giovanile (8 maggio 1925), sono segnalati i nomi di Andrea Petrich, Mario Cettina, Renato Rusich, Mario Percovich, Luigi D'Andrea, Renato Cruliaz, Emilio (Emidio) Bellan e Venceslao Vrana, i quali avevano pagato la tessera della federazione giovanile per il 1925.

Lo sciopero delle tabacchine

Come era avvenuto per la gioventù anche il movimento femminile comunista di Fiume, la cui attività era coordinata da un comitato federale, aveva registrato uno sviluppo senza precedenti. La miglior prova della combattività che animava le comuniste e le lavoratrici fiumane era stata offerta dal famoso

sciopero delle tabacchine scoppiato il 17 gennaio 1925 durato otto giorni, per soffocare il quale fu mobilitato persino l'esercito. Sull'importante avvenimento *Il Lavoratore* pubblica un'ampia ed esauriente cronaca della quale riportiamo i passi essenziali.⁴⁰

Le operaie della Manifattura tabacchi di Fiume si misero in agitazione quando furono avvistate dell'introduzione di una nuova trattenuta, nella misura del 10 per cento sul salario quindicinale, dovuta alla cosiddetta tassa di ricchezza mobile. Indignate per un simile arbitrario provvedimento costituirono una rappresentanza di tutte le categorie, che fu incaricata di portarsi prima presso la direzione della fabbrica e poi alla prefettura. La direzione, di fronte a questo atteggiamento deciso della massa operaia, sollecitò l'intervento dei carabinieri, dei fascisti e dei questurini, facendo presente all'autorità che nella fabbrica „era scoppiata nientemeno che una ribellione e che le operaie si preparavano a dare l'assalto alla direzione“.

Immaginarsi lo sbalordimento delle maestranze quando, uscendo dalla manifattura, videro la fabbrica circondata da imponenti forze di polizia, mentre tutte le vie adiacenti erano percorse da pattuglie di carabinieri.

Il lunedì seguente, le operaie che si recarono al lavoro, poterono constatare che le forze mobilitate per la „loro... ribellione“, erano notevolmente aumentate. Difatti, vicino alla manifattura „oltre al reggimento di fanteria con tanto di baionetta innestata c'erano ancora i finanzieri e tutta la milizia nazionale“. Secondo il giornale la consegna data alla truppa era quanto mai severa, avendo questa ricevuto l'ordine di adoperare anche le armi qualora le operaie si fossero mosse.

Mentre le tabacchine si recavano al lavoro lungo la strada furono „molestate, colpite con pugni e calci, battute con il calcio dei fucili e sputacchiate“. Al reagire energico di qualcuna di queste i carabinieri e le guardie di finanza assalirono singole donne in due, tre e persino dieci di loro. L'operaio Adam, accorso in difesa di alcune donne che vennero colpite, finì in prigione sotto l'accusa di opposizione alla forza pubblica.

A questo punto la massa delle operaie, quanto mai esasperata, si mise in marcia verso la prefettura e il municipio al canto di „Bandiera rossa“, sprezzando ogni pericolo e „decise di farsi crivellare di pallottole, piuttosto che sopportare più altre simili angherie“. Esse erano risolte a non cedere fino a quando non fosse stato rimesso in libertà l'Adam e gli altri arrestati. Il loro atteggiamento e le loro grida lo lasciavano comprendere chiaramente. Infatti, dopo sette ore gli arrestati furono lasciati liberi. Il giorno seguente si poteva leggere questo avviso della direzione indirizzato alle addette della Manifattura tabacchi:

„Si avvisano le operaie della Manifattura tabacchi che per ordine del Ministero delle finanze, vista l'indisciplina delle maestranze viene chiusa la manifattura fino a nuovo ordine“.

Anche questo spauracchio però non sortì il suo effetto, perché nel frattempo erano stati lanciati dei manifestini da parte dei giovani comunisti, invitanti le operaie a continuare la lotta. Pertanto le tabacchine costituirono subito dei comitati che si portarono nei principali stabilimenti industriali fiumani per chiedere l'appoggio e la solidarietà di tutti gli operai. Ancora una volta però le autorità mobilitarono in fretta e furia tutte le forze armate a loro disposizione per reprimere un eventuale sciopero generale.

Dopo ogni sorta di pressioni e angherie perpetrate contro di esse le operaie furono chiamate, il 26 gennaio, ad un comizio ed invitate a riprendere il lavoro a scanso di gravi conseguenze. Circondate dalle forze dell'ordine, che minacciavano le maestranze con le baionette in canna, le tabacchine furono costrette a riprendere il lavoro alle condizioni loro imposte. I signori della direzione, infine, non contenti di tutto ciò e cercando forse il pretesto per una nuova chiusura, „fecero sapere per mezzo delle poche manutengole, che alle operaie che si fossero ancora lagnate per la tassa, si sarebbe aggiunta un'ora e mezzo di lavoro in più al giorno“.

I Comitati operai e contadini

È più o meno dello stesso periodo il convegno dei giovani operai e contadini svoltosi in un paese della provincia di Fiume, come annuncia in un articolo *Il Lavoratore* rilevando la partecipazione anche di parecchi adulti. Il dirigente del Comitato federale della gioventù, dopo aver aperta la seduta e commemorato il compagno Lenin, svolse il tema per cui era stato convocato il convegno: „la doverosa e necessaria unione fra i giovani di città e quelli di campagna per affrontare l'avversario comune, la borghesia“. L'oratore sottolineò, inoltre, che non solamente tutti gli operai, ma anche i contadini dovevano stringersi intorno alla loro avanguardia, il Partito comunista, affermando testualmente: „A noi il compito di amalgamare queste due forze, di seguire gli insegnamenti del leninismo“.⁴¹

Su questa importante azione del P.C.I. svolta nelle campagne di tutto il regno e quindi, come si vede, anche in quelle della provincia di Fiume e della Venezia Giulia abitate prevalentemente da popolazioni croate e slovene, si sofferma ampiamente una circolare del Ministero degli interni inviata a tutti i prefetti d'Italia, in data 15 febbraio 1925. La missiva, a firma del noto gerarca Federzoni, ministro degli interni dell'epoca, avverte:

„Il Partito Comunista Italiano, nell'anno decorso, pur non trascurando la propaganda nella classe operaia, ha destinato i suoi più abili organizzatori per il lavoro da svolgere nelle campagne, ha creato un apposito organo *Il seme*, ha stimolato e favorito la costituzione di *Associazioni di difesa fra i contadini poveri*“⁴²

I Comitati operai e contadini, secondo le istruzioni del P.C.I. dovevano sorgere nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei campi, nei rioni, nei villaggi come embrioni dei Soviet. Nelle direttive di allora si insiste sull'importanza che avrebbe la massima rappresentatività in detti comitati di tutte le masse, anche quelle non comuniste.

Nella stessa circolare, che illustra tra l'altro la tattica e la strategia del P.C.I. nei più disparati campi, rilevando che „è tra tutti i partiti sovversivi quello che dimostra maggiore attività“, si afferma che alle stesse direttive si ispira pure la Federazione giovanile comunista italiana la quale, secondo le istruzioni contenute in una circolare del Comitato Esecutivo dell'Internazionale giovanile, dovrebbe rivolgere la sua attività e il suo interesse in particolare nell'ambiente militare onde agitare una serie di „rivendicazioni“ fra i soldati.

Come la federazione giovanile fiumana abbia applicato diligentemente queste disposizioni mettendo in subbuglio i giovani partenti per il servizio militare lo dimostra un'altra interessante corrispondenza pubblicata dal *Lavoratore* all'inizio di marzo, sull'aggressione fascista alle giovani reclute perché „non ne volevano sapere di simboli fascisti e chiedevano di essere trattate da persone civili“. Il foglio comunista rileva, infatti, che la sera del 16 febbraio, mentre il secondo scaglione delle reclute, accompagnate dai propri cari, era diretto alla Stazione ferroviaria per partire alla volta di Venezia, veniva assalito dai fascisti, i quali si diedero a percuotere i giovani menando calci e pugni. Il fatto destò non poco scalpore tra l'opinione pubblica della città al punto che i fascisti furono costretti in seguito a scusarsi presso le famiglie dei colpiti.⁴³

Il Comitato esecutivo della Federazione comunista si fa vivo il 14 marzo 1925 con un appello rivolto ai „compagni lavoratori, proletari di Fiume e del Carnaro“, perché celebrassero degnamente nelle riunioni a tal uopo convocate il 18 marzo, l'anniversario della Comune di Parigi, reclutando „nuovi militi per il Partito comunista“, aiutando con „oblazioni stabili ed assidue il Soccorso rosso“.⁴⁴

L'ultimo articolo su Fiume pubblicato dal *Lavoratore* dell'epoca si riferisce ad una questione di carattere legale, se così possiamo chiamarla, riguardante la „Casa del Popolo“ di Fiume sequestrata da diverso tempo dai fascisti. L'articolo in parola era apparso sotto forma di una „lettera aperta a vari indirizzi“ rivolta da parte dei „molti azionisti impazienti del Consorzio Casa del Popolo“.

„Siamo già nel terzo anno dell'Era... nuovissima — dice la lettera — ma la questione della nostra Casa del Popolo è ancora insoluta. Il nostro edificio si trova ancora nelle mani dei fascisti i quali da più di due anni spadroneggiano in questo tenendovi là i Sindacati nazionali“.⁴⁵

Dopo aver rilevato che, non essendo bastata la violenza, i fascisti tentarono di impadronirsi anche legalmente dell'edificio, senza però riuscirvi perché le azioni del Consorzio erano in buone mani, la nota continua esprimendo il

desiderio di sapere quando verrà data attuazione alla promessa dell'ex presidente On. Depoli fatta ai delegati operai subito dopo l'occupazione della Camera del Lavoro (Sedi Riunite). Essi, infatti, in questa occasione avevano protestato e chiesto urgenti provvedimenti, ricevendo la promessa che non appena sistemata la questione della città (leggi annessione) sarebbe stato riparato anche il torto subito dalla classe operaia alla quale era stata tolta la sua „Casa del Popolo“. La stessa puntualizzazione era stata fatta nel „Memoriale“ di protesta presentato a suo tempo dai delegati del Consiglio d'amministrazione del Consorzio al generale Giardino, che fino al tempo dell'annessione di Fiume era governatore della città.⁴⁶

Con l'arrivo ufficiale dell'Italia nulla cambiò, anzi tutto andò in peggio pure per la „Casa del Popolo“, che rimase anche di „diritto“ ai fascisti in quanto i legittimi proprietari erano stati messi al bando.

Il convegno di Mattuglie

„Al principio di aprile del 1925 fu indetta a Mattuglie una riunione, con la partecipazione dei compagni dirigenti le sottosezioni di Abbazia, Mattuglie, Giordani e Sappiane e con l'intervento del delegato del Partito comunista italiano dal nome cospirativo di Ferri“.

È quanto dichiarato da Giuseppe Arrigoni nella sua citata testimonianza, secondo la quale il segretario federale Felice Iro (Irok) presentò una relazione sullo stato organizzativo e politico della Sezione del Partito di Fiume e della Provincia, esponendo i dati di tutte le sezioni: organizzativa del partito, della gioventù, del Soccorso rosso e di quella famminile, citando i nomi di tutti i responsabili.⁴⁷

Dalle ricerche effettuate abbiamo potuto grossomodo sapere chi erano i vari delegati e gli emissari del Comitato centrale del P.C.I. presenti ai due massimi convegni della Federazione del Carnaro e quindi anche in seguito a Fiume per porgere aiuto all'organizzazione. Con lo pseudonimo di Ferri era conosciuto allora il compagno Alfonso Leonetti, già redattore del *Lavoratore*, che secondo Arrigoni aveva presenziato alla riunione di Mattuglie dell'aprile 1925. Da parte sua Leo Valiani (Weiczn) nella sua dichiarazione pubblicata nel citato volume „Parlano i protagonisti“, afferma che quando si trovava in galera assieme a Mauro Scoccimarro, questi gli raccontò di essere venuto a Fiume nel 1925, per un convegno della federazione comunista locale, ricordando che erano presenti anche alcuni ferrovieri.⁴⁸ Probabilmente si sarà trattato di qualche riunione del Comitato esecutivo della federazione o di qualche altro incontro settoriale o di categoria, dei numerosi tenuti allora.

Arrigoni fa pure i nomi di due deputati comunisti, Luigi Repossi e Iginio Borin i quali „erano giunti a Fiume spesse volte“ rilevando inoltre che le direttive venivano trasmesse tramite corrieri speciali. Un tanto è comprovato pure

dalla già citata circolare del Ministero degli Interni che a questo proposito riferisce quanto segue:

„Quanto all'attività occulta, risulta in modo preciso che esiste una rete di corrieri da e per l'estero e fra i principali centri del Regno. Le corrispondenze avviate per via interna sono sempre crittografate con chiavi che variano di frequente. I compagni corrieri sono scelti tra i più fidati e non figurano neanche iscritti nel partito, debbono anzi rigorosamente astenersi da ogni attività politica per non destare sospetto... essi hanno una parola d'ordine che varia di frequente (ad es. nel mese di febbraio dovrebbe essere la seguente „Lenin lux perpetua“.

Nel convegno di Mattuglie „che si svolse in una trattoria di gente fidata“ (è sempre Arrigoni a riferire nella sua citata testimonianza) furono prese tra l'altro le deliberazioni per la celebrazione del 1° Maggio 1925, „che avrebbe dovuto riuscire più significativa di quella organizzata negli anni precedenti“ con la stampa di manifestini, esposizioni di bandiere rosse nei posti più in vista ecc. L'organizzazione di tutta l'operazione venne affidata a Giuseppe Arrigoni dallo stesso Felice Iro (Irok), ritiratosi perché costantemente vigilato dalla polizia. Arrigoni si consultò con gli altri e insieme decisero le misure da prendere. Usarono ogni precauzione cambiando i luoghi delle riunioni e decidendo di non tenere a casa né documenti né liste di nomi. Ma il 30 aprile, come detto, la polizia informata dei preparativi, arrestò tutti i componenti il Comitato esecutivo (11 persone). „I compagni arrestati rappresentavano tutti i rami di attività del partito.“⁴⁹

Su questo avvenimento e sull'attività che lo precedette si sofferma ampiamente la „Relazione semestrale sul movimento sovversivo ed in genere dei partiti politici“ della Questura di Fiume, datata 14 luglio 1925. L'importanza di questo documento scaturisce soprattutto per i dati forniti sul movimento comunista fiumano che, secondo la polizia, comprendeva allora: „1) la Sezione Comunista, con circa 80 elementi; 2) la Sezione Giovanile Comunista con circa 60 elementi; 3) la Sezione Comunista Femminile con circa 20 aderenti“. Inoltre i comunisti contavano l'assoluta maggioranza „nella Sezione metallurgica F.I.O.M. (circa 120 affiliati); nella Cooperativa di consumo fra operai (circa 50 soci) e nella Cooperativa metallurgica (circa 35 soci)“.⁵⁰

Oltremodo interessante è anche la valutazione che la Questura dà sull'attività delle altre forze politiche antifasciste fiumane. A questo proposito la relazione afferma che altri elementi sovversivi quali socialisti massimalisti e unitari non risultavano costituiti in sezioni, né altrimenti organizzati, rilevando che „essi non hanno mai dato luogo a manifestazioni di sorta per cui difficile riesce a precisare la loro forza numerica che certo non è rilevante“. Il rapporto parla anche del Partito repubblicano italiano che „aveva qui una sezione con circa 70 aderenti“, il cui indirizzo era di aperta opposizione al governo nazionalista. Però in seguito alle perquisizioni effettuate e allo scioglimento della sezione „Italia libera“ i componenti di questa non avevano dato più segno di

attività politica. Per quanto riguarda gli autonomisti si rileva che seppure non danno segni palesi di attività contavano allora membri influenti.

Come si vede ancor prima dell'operazione ingaggiata contro i comunisti, le altre forze antifasciste risultavano da tempo paralizzate e non daranno segno di vita quasi mai anche in seguito. L'intento della polizia era di fare la stessa cosa anche con la Federazione comunista del Carnaro. Ecco a questo proposito cosa riferisce la citata relazione:

„Le perquisizioni effettuate il 1° maggio u.s., mercè le quali furono rinvenute tutte le circolari segrete depositate nell'abitazione di certa Lanza Maria (Plasse S. Nicolò 6) e il conseguente arresto di tutti gli elementi direttivi, tre dei quali sono ancora detenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria (si trattava di Kolenz, Arrigoni e Azzini — n.d.a.) portarono nel campo comunista uno sconcerto tale che — almeno finora — può dirsi arrestata ogni attività“.

Il P.C.I. unica forza che resiste al fascismo

L'organizzazione effettivamente subì un grave colpo dal quale riuscì a riprendersi a stento più tardi. Ma ormai il periodo del grande impegno era tramontato. Diversi compagni si astennero dal partecipare ulteriormente all'attività del partito; i più compromessi se non erano stati banditi, presero la via dell'estero emigrando, come avevano fatto precedentemente i loro compagni del P.C. di Fiume. D'altro canto mancavano i collegamenti perché i principali dirigenti si trovarono in carcere e degli altri compagni difficilmente ci si fidava. Di questa situazione abbiamo un'altra versione, naturalmente interessata, della polizia espressa in un rapporto della Questura del 3 luglio 1925. Questo il testo:

„In risposta al telegramma del 26 giugno u.s. numero 146/8, pregiomi comunicare che la Federazione comunista del Carnaro dal 1° maggio a.c., giorno in cui sono stati operati diversi arresti e sequestrate tutte le circolari riservatissime in loro possesso, non ha dato più segni di attività politica. Anzi notizie confidenziali, assicurano che è intenzione del Comitato centrale, di sciogliere la detta federazione per poi ricostruirla su altre basi e con nuovi uomini alla direzione. Da diligenti indagini esperite, risulta confermato che nei vari stabilimenti locali, non si svolge in questi tempi nessuna attività comunista, come pure si è venuti a conoscenza, che gli attuali dirigenti della Federazione non hanno dato ancora disposizioni circa la riammissione degli espulsi, che in questa città sono una decina“.⁵¹

Naturalmente le cose non erano andate proprio così perché, contrariamente a quanto successo con le altre forze antifasciste che non daranno più segno di vita, il P.C.I. grazie al suo lungo addestramento alla clandestinità e allo spirito rivoluzionario dei suoi membri, ha potuto resistere e risorgere sempre. Registrò magari degli alti e bassi, dei lunghi periodi di stasi seguiti da im-

provvisorie impennate, ma riuscì a diventare l'unica forma organizzata di un certo peso in grado di contrastare il passo al regime combattendolo durante tutto il ventennio fascista.

Così, ad esempio, subito dopo la liquidazione dei massimi esponenti la federazione fiumana con il colpo di mano della polizia del 30 aprile 1925, a prendere in mano le redini del partito fu Candido Mihich e l'attività non venne affatto paralizzata. Infatti, nella perquisizione effettuata nella sua abitazione di via Bellaria 22, il 5 settembre 1925 furono rinvenuti numerosissimi documenti che comprovano il suo ruolo sostenuto allora. Tra questi sono da annoverare: una circolare del Comitato Esecutivo del P.C.I. diretta a tutte le federazioni provinciali comuniste d'Italia, datata 19 giugno 1924, contenente norme e direttive del partito; una tessera del partito per il 1925 a lui intestata rilasciata dal Comitato Esecutivo; una scheda di sottoscrizione permanente del „Soccorso rosso internazionale“ sezione italiana con i nomi di quattro aderenti illeggibili; una copia del bollettino del P.C. d'Italia del novembre—dicembre 1924 contenente le disposizioni del partito, nonché copie di vari giornali e riviste del partito.

Nel rapporto della polizia del 17 maggio 1927, di cui abbiamo fatto parola precedentemente, si afferma che nel maggio 1925 Candido Mihich era capo zona e dirigeva le varie cellule della città. Anche la federazione fiumana, come tutte le altre allora, era divisa in sezioni e in zone. La prima in città e le altre distribuite nella provincia corrispondenti ai vari comuni, o gruppi di comuni, ognuno con un capo zona come responsabile. Nel documento si rileva che egli riceveva direttive e la stampa direttamente dall'allora segretario provinciale comunista Martino Kolenz, che poi sostituì e che „per i fatti surriferiti il Mihich e compagni non furono denunciati, ma furono sottoposti ad attiva e continua vigilanza“. Il Mihich venne arrestato più tardi, il 2 novembre 1925, assieme a Mario German il quale, in seguito alla richiesta dell'autorità di P.S. di Gorizia venne fatto tradurre in questo capoluogo perché „denunciato da quella Regia Procura insieme ad altri dieci comunisti di quella regione“. Il procedimento della Procura di Gorizia era in relazione ad un'azione intrapresa dai comunisti di Gorizia per mezzo dei quali i comunisti fiumani dovevano ricevere, come era avvenuto in precedenza, opuscoli e manifesti di propaganda comunista. Si trattava certamente di un nuovo canale di cui Mihich e German erano sicuramente gli organizzatori. Anche in questa occasione Candido Mihich venne rimesso in libertà. (25 novembre).

Si deve principalmente a Candido Mihich dunque se la federazione fiumana venne messa in condizioni di funzionare nuovamente, non come prima naturalmente perché la situazione ormai non poteva permetterlo a causa del nuovo giro di vite impresso dal regime fascista. Questo è senza dubbio uno dei periodi più neri per la classe operaia e in particolare per il partito comunista, i quali subiscono altri duri colpi caratterizzati dalla firma del patto tra la Confindustria e le corporazioni fasciste con il quale il padronato riconosce al sindacato fascista l'esclusività della contrattazione sindacale e sopprime la rap-

presentanza operaia in fabbrica, le famose commissioni interne. È il momento in cui il Gran Consiglio del fascismo vieta gli scioperi e considera illegali ufficialmente i sindacati non fascisti, che in pratica non esistevano più, mentre d'altro canto venivano soppressi i consigli comunali dei paesi per instaurare i podestà di nomina governativa.⁵²

Della federazione fiumana in questo periodo fa cenno pure una „riservatissima“ del Ministero degli Interni sul „Movimento comunista“, inviata in data 7 settembre 1925 a tutti i „signori prefetti del regno“, nella quale si rileva che il „Terzo Segretariato“, degli otto in cui era stato diviso da parte del P.C.I. il territorio italiano, comprendeva le federazioni di Trieste, Fiume, Belluno, Venezia, Rovigno, Trento, Merano, Padova, Verona, Vicenza, Treviso e Udine. In esso vengono esposti pure i particolari aspetti della complessa ed organica attività che il partito dedicava in quel momento, rivolta essenzialmente „alla propaganda militare nelle caserme, al movimento giovanile e alla propaganda fra l'elemento allogeno e nelle colonie“.⁵³

Tutta l'attività del partito era stata ridimensionata e veniva attuata secondo i più rigorosi principi della clandestinità. Lo stesso Comitato esecutivo della Federazione del Carnaro, che aveva svolto il lavoro di riorganizzazione con metodo come consigliava la nuova situazione, era „composto da solo due compagni“. È quanto scrive nel suo „Sopralluogo a Fiume“ in data 11 luglio 1926, il funzionario del „Segretariato n. 3“ che si firma „Tito“; aggiungendo poi che detto comitato era stato integrato con un altro giovane promettente.⁵⁴

Ciò coincide anche con quanto dichiarato da Giacomo Rebez nella sua testimonianza secondo cui, trascorsi gli anni 1923—1924, venne da lui il compagno Candido Mihich che allora lavorava presso i Servizi pubblici, proponendogli di costituire un nuovo centro del partito che risultò formato da Candido Mihich, responsabile, Beniamino Peloso e Giacomo Rebez. Egli poi venne inviato anche a Trieste ad un indirizzo fornito dal Mihich.⁵⁵

Il Partito nella piena illegalità

Oltre alla lunga relazione sopraccitata, abbiamo rintracciato diversi altri documenti di partito nei quali si accenna all'attività dei lavoratori e dei comunisti fiumani di questo periodo e si forniscono anche interessanti statistiche. Qualche volta dati e rapporti si contraddicono a vicenda, presentando momenti forse troppo favorevoli per dipingere subito dopo una situazione di nero pessimismo. Tutto ciò naturalmente dipendeva dalle fonti che non sempre erano dirette e dalle interpretazioni date dai vari protagonisti influenzate sicuramente dalle difficilissime condizioni del momento.

Ecco, ad esempio, cosa si dice dell'organizzazione fiumana nella „Relazione politica e sindacale del Veneto-Venezia Giulia-Trentino e Alto Adige“ del 15 gennaio 1926 firmata „Segretariato 3“:

„A Fiume, dopo l'ultima ondata di reazione che ha colpito i nostri compagni, si sta riprendendo molto bene. Si può anzi asserire che questa Federazione diverrà in breve tempo una delle migliori del Segretariato, in quanto che i compagni i quali sono alla dirigenza, oltre alla volontà posseggono anche un'ottima capacità, che ci deve dare ottimo affidamento“.⁵⁶

Alcuni mesi più tardi al Convegno delle federazioni comuniste del Veneto e della Venezia Giulia svoltosi il 17 aprile 1926, al quale presenziò pure un delegato di Fiume, questi nel suo rapporto espose quanto segue:

„La reazione è molto grave, ma i compagni hanno anche poca volontà di lavorare. La sezione di Fiume conta solo 20 iscritti i quali si riuniscono molto di rado. La popolazione a Fiume è antifascista ma non è neppure per i partiti proletari (!). In sostanza la Federazione del Carnaro non ha svolto nessun lavoro e questo è dovuto soprattutto al fatto che i compagni hanno poca educazione comunista. Ci abbisogna un maggiore aiuto in materia dai compagni del Comitato centrale. Occorre che questi partecipino più frequentemente alle nostre riunioni.“⁵⁷

Alcuni giorni prima (9 aprile 1926) un'altra relazione in cui sono esposti „Alcuni dati sulle federazioni del Veneto e della Venezia Giulia“, dava per Fiume queste cifre: „iscritti 40 — sezioni 3 — operai 30 — servizio militare 10 — Emigrati 1 — Una sezione in via di costituzione“.⁵⁸

Per quanto riguarda il rapporto del delegato fiumano al citato convegno delle federazioni, in cui si parla di 20 iscritti alla „Sezione di Fiume“, dovrebbe trattarsi probabilmente di dati relativi non all'intera provincia, bensì alla sola città (sezione) di Fiume.

Sempre a proposito di dati, in un lungo „Elenco numerico dei membri del P.“ di tutte le federazioni italiane, sta scritto che nel 1925 Fiume aveva 50 membri e sempre 50, ma con un punto di domanda vicino, nel 1926; segno evidente che il dato non era accertato.⁵⁹

Nel citato rapporto di „Tito“ del luglio 1926, invece, si parla di „35 iscritti al Partito divisi in due cellule di officina e 5 di strada (compresa Abbazia).

Altre tabelle si riferiscono alle quote di partito, alla distribuzione della stampa e sottoscrizioni alla stessa che venivano effettuate continuamente tra gli iscritti e i simpatizzanti.

In un documento rilevato nell'archivio del P.C.I., più precisamente nello „Specchietto delle quote riscosse a tutto luglio“, senza data precisa (probabilmente si riferisce al 1925) per l'organizzazione di Fiume sono segnati 50 iscritti mentre „l'importo quote riscosse“ ammonta a 105 lire.

Per quanto riguarda la stampa in un'altra tabella si segnala a Fiume: „I rivendita, 40 copie diffuse complessivamente“ (dovrebbe trattarsi dell'*Unità*), mentre la sottoscrizione aveva fruttato 214,65 lire nel 1925 e ben 669,30 nel primo semestre del 1926. Infine in una lettera indirizzata „Caro tre“ (inviata al Segretariato n. 3) e datata 11 - IX - 1926 c'è in calce una tabellina per Fiume sulle „tessere distribuite e pagate per soci onorari“ (probabilmente del quoti-

diano l'*Unità*) che segna 50 tessere distribuite e 190 pagate in data 9 settembre.⁶⁰

La stampa generalmente arrivava tramite corrieri, ma anche con i normali mezzi di trasporto, nascosta nei posti più impensati. In un rapporto della Questura del 15 aprile 1925, si rende noto che il 19 marzo furono trovate sul treno „N° 1726“ proveniente da Trieste 85 copie del giornale comunista „Compagna“ n. 4 sparse alla rinfusa nel bagagliaio, le quali vennero sequestrate immediatamente“.

Sempre in questo periodo, ma ciò si rifletterà anche negli anni successivi, ci sono continui rapporti della polizia relativi a dettagliate perquisizioni fatte su navi straniere, specialmente sovietiche, attraccate al porto di Fiume, sospettate di „trasportare stampa e propaganda sovversiva“.

La stampa e la „corrispondenza segreta“ giungevano anche tramite il piroscafo di linea „Adria“, che faceva scalo a Fiume ogni seconda settimana. Secondo un rapporto della Questura del 5 dicembre 1925, in detta nave c'erano numerosi comunisti. Un tanto veniva confermato anche dalla circolare del Ministero degli Interni (19 novembre 1925) la quale richiamava l'attenzione degli inquirenti in merito all'intensificazione della „propaganda comunista tra i marittimi“, diretta alla costituzione dei „consigli di nave per la difesa dei diritti dei lavoratori“.

Dell'attività comunista tra i marittimi e i portuali si era occupata persino la Capitaneria del porto di Fiume, la quale, in data 5 maggio 1925, comunicava che era stato costituito un gruppo di comunisti portuali e che erano previste tutte le misure per neutralizzare detta attività.⁶¹

Il P.C.I. nel corso del 1926 era entrato nella piena illegalità al punto che, per salvaguardare la continuità della direzione in caso di un nuovo scatenarsi di repressioni, fu costretto a creare un „Centro estero“ che opererà per diversi anni a Parigi. Anche la sua maggiore assise di allora, il III Congresso, si terrà all'estero, a Lione (20—26 gennaio 1926). Dei cinque documenti approvati qui di gran lunga il più importante è la tesi politica sulla „situazione italiana e la bolscevizzazione del P.C.I.“ la quale riassume anche i punti salienti degli altri documenti. Essa riflette uno sforzo generale di sistemazione programmatica, dottrinale e storica che giustamente è stata considerata il punto d'approdo dell'elaborazione politico-teorica della direzione gramsciana.

Su questa linea iniziò ad operare anche la federazione fiumana, cercando d'impostare l'organizzazione su nuove basi. A questo proposito Giacomo Rebez, nella sua citata testimonianza, rileva che allora, assieme a Beniamino Peloso, teneva continue riunioni andando di casa in casa e mantenendo contatti personali con gli iscritti.

I vecchi membri e dirigenti, compreso Arrigoni, si erano ormai tutti ritirati od erano emigrati. I militanti risultavano essere quasi tutti nuovi. La novità del momento era costituita dalla parola d'ordine „bolscevizzazione del partito“, la quale esigeva una maggiore rivoluzionarietà, legami più stretti con le

masse e più aderenza alla realtà quotidiana. Secondo Rebez egli aveva ricevuto proprio allora il compito di „tenere i contatti con Abbazia, Mattuglie, Volosca fino anche con San Pietro del Carso“ (Pivka).

I „Comitati d'agitazione“

In questo frangente, come riferisce un rapporto della Questura del 7 marzo 1926, „viene avvertito un lavoro latente da parte di elementi giovanili comunisti“, i quali nel gennaio avrebbero tentato di fondare un nuovo foglio stampato alla macchia intitolato *Gioventù comunista*. La Questura reagì subito effettuando numerose perquisizioni. Diedero esito positivo solamente quelle fatte nei domicili di Candido Mihich e di Giuseppe Percovich, dove furono sequestrati giornali e opuscoli sovversivi. Secondo il rapporto il centro d'irradiazione risultava essere Trieste, dove doveva aver sede il „Terzo segretariato“. Da qui la necessità di opportuni accordi e di operazioni coordinate tra la questura di Fiume e quella di Trieste.⁶²

Animatore dell'attività tra i giovani era ancora Riccardo Tomz (Tonc). Lo comprova la perquisizione effettuata nella sua abitazione il 29 settembre 1926 nella quale furono rinvenute due copie del giornale comunista l'*Unità*, nonché un foglio di propaganda per gli associati alla Federazione giovanile comunista di Fiume, per il Soccorso rosso, e un foglio per l'adesione di nuovi iscritti che portava i nomi dello stesso Tomz e di Enrico Pervian. Nel successivo interrogatorio il dirigente giovanile rilevò che aveva ricevuto da Trieste una lettera, con firma illeggibile, la quale lo invitava a raccogliere i nuovi tesserati tra i giovani e fondi per il Soccorso rosso, mentre per le copie dell'*Unità* affermò di averle trovate.⁶³

Subito dopo il III Congresso del P.C.I. anche la federazione comunista fiumana si dà da fare decidendo di convocare un convegno allo scopo di formare i famosi „Comitati d'agitazione“, organismi politici di massa i quali, attraverso le conferenze d'officina avrebbero dovuto creare i nuclei di organizzazioni più ampie e cioè i Comitati operai e contadini, coinvolgendo anche altre forze antifasciste. Di questo convegno parla ampiamente il funzionario Tito del „Segretariato 3“ nel suo „Sopralluogo a Fiume“ del luglio 1926 già da noi citato. Nel documento si rileva però che al convegno parteciparono solamente i comunisti e i simpatizzanti, una trentina di persone in tutto. Infatti le pratiche esperite per ottenere l'adesione di alcuni repubblicani e massimalisti non avevano dato alcun risultato. In detta riunione, dopo aver preso in esame la situazione economica e morale delle diverse categorie, vennero apportate importanti deliberazioni „per rafforzare la nostra organizzazione e per prepararsi al lavoro della costituzione dei „Comitati di agitazione“. Sui Comitati d'agitazione riferisce pure la relazione sindacale del „Terzo segretariato“ segnalata nei primi mesi del 1926 la quale, per quanto concerne Fiume (riferendosi però generalmente anche a Trento, Belluno, Rovigo e Alto Adige) rileva

che „questi centri, almeno per ora, non si prestano per organizzare un buon movimento classista“. Caso mai era attuabile solo qualche parola d'ordine per agitare le masse nel campo sindacale. „Ciò non vuol dire che noi dobbiamo trascurare tale lavoro“, dice il relatore, aggiungendo subito che „i compagni hanno ricevuto disposizioni per iniziare il lavoro per la creazione dei Comitati d'agitazione e per la formazione dei sindacati classisti dove questi non esistono.“⁶⁴

Al convegno dei comunisti e dei simpatizzanti fiumani, come afferma nel suo rapporto il dirigente Tito, venne pure deciso di iniziare un serio lavoro di propaganda e di assistenza degli operai del Silurificio (500 lavoratori), i quali già da tempo erano intenzionati ad organizzare una agitazione per l'aumento delle paghe. Nella relazione si afferma, inoltre, che gli operai di questo stabilimento stavano rivelando uno spirito di resistenza più forte delle altre categorie. Essi infatti „avevano decisamente rifiutato le 9 ore di lavoro con carattere continuativo e senza l'adeguata ricompensa“. Vista la resistenza delle masse la direzione del Silurificio aveva desistito dai suoi propositi. Il fatto in se stesso sollevò molto scalpore allora, offrendo la possibilità di una nuova ripresa del movimento operaio.

Il rapporto sul „Sopralluogo“ fiumano parla anche di un altro avvenimento degno di nota. Cioè della tattica adottata dagli spazzacamini tutti iscritti forzatamente alla corporazione sindacale fascista, i quali, non avendo avuto da questa nessuna soddisfazione delle loro richieste di aumento dei salari invece di proclamare lo sciopero, che avrebbe automaticamente riversato su di loro le pene previste dalle nuove disposizioni di legge, si licenziarono in massa. Il licenziamento però non ebbe corso perché gli operai ottennero l'aumento richiesto.

Questa azione era stata guidata e manovrata dai comunisti che operavano nell'ambito della categoria degli spazzacamini. Lo conferma Giacomo Rebez in un documento della polizia: il verbale dal suo interrogatorio effettuato il 12 marzo 1931, subito dopo il suo arresto di cui parleremo in seguito. Ad una domanda precisa dell'inquirente egli rispose:

„Mi consta che presso la ‚Società degli spazzacamini‘ vi è una cellula il cui capo credo sia tale Bellaz, che io conosco per aver fatto parte a suo tempo delle disciolte ‚Sedi Riunite‘ di Fiume. Anzi ricordo che anni addietro lo vidi qualche volta in compagnia del compagno Mihich Candido che me lo indicò come aderente alle nostre organizzazioni“.

Nello stesso verbale il Rebez afferma pure di aver sentito dire che Candido Mihich e Felice Iro (Irok) avevano costituito pure una cellula presso i Servizi pubblici.⁶⁵

I fatti del Silurificio e degli spazzacamini sono forse due esempi isolati di rivendicazioni in quanto allora la situazione era molto critica, come viene riconosciuto anche nella nota „relazione sindacale“ citata, che inizia con queste parole:

„Non possiamo fare a meno di riconoscere che, dopo tutto quanto è avvenuto in questi ultimi tempi, il proletariato s'è trovato e si trova tutt'ora in condizione completa di disorientamento, in conseguenza della continua ritirata di fronte all'offensiva padronale da una parte e fascista dall'altra“.

Un quadro molto significativo delle condizioni in cui era costretta a vivere allora la classe operaia fiumana ci viene offerto dal rapporto sul „Sopraluogo a Fiume“ del luglio 1926, che lo illustra in questi termini:

„Vi è crisi di lavoro nel porto e nell'industria in genere. Gli industriali minacciano continuamente di licenziamento gli operai“.

La relazione subito dopo aggiunge che i padroni, per ottenere il loro scopo, impongono dapprima condizioni di lavoro veramente di fame ai cosiddetti operai stranieri, con la minaccia in caso di rifiuto di espellerli. A Fiume in particolare era stato inaugurato dalle autorità un sistema veramente subdolo per disfarsi non solo dai più „pericolosi sovversivi“, ma di tutti i lavoratori contrari al regime fascista: erano dichiarati stranieri facendo leva sul loro cognome di cui non era difficile capire le origini, seppure vivevano in città anche da molte generazioni, per far scattare l'applicazione dei decreti di espulsione.

Pertanto chi voleva rimanere doveva subire tutte le angherie, lavorando con paghe inferiori per dare l'esempio di essere fedeli sudditi italiani. Da questa relazione venimmo a sapere anche che la media delle paghe si aggirava allora sulle 18 lire giornaliere, e solo pochi erano coloro che percepivano dalle 24 alle 30 lire il giorno.

„Le masse sono decisamente antifasciste — afferma il rapporto — e se la maggioranza è incorporata nei sindacati fascisti lo si deve solo ai ben noti sistemi, aggravati dalle minacce sopraindicate“. Le spiegazioni che vengono date sui sistemi usati per „addomesticare“ i lavoratori sono oltremodo eloquenti. Infatti si osserva che, anche i vecchi operai non ancora minacciati di espulsione tentano di resistere. Ma non essendovi fluttuazione di mano d'opera con la crisi esistente e non potendo entrare in qualsiasi stabilimento se non si esibisce la tessera del sindacato nazionale (fascista), che costa 27 lire, più 3 lire per il distintivo delle corporazioni, è difficile in queste condizioni opporre resistenza. „Pertanto — precisa il rapporto — si prevede che gli iscritti al sindacato fascista aumenteranno ancora“, in quanto „oltre alle multe e le continue minacce che per le ragioni suaccennate ottengono il loro effetto, viene compiuta ogni sorta di sopruso e ingiustizia“.

Il relatore conclude affermando che la ripresa del movimento sindacale si presenta a Fiume molto difficile. „Con un buon lavoro di propaganda e di riorganizzazione si potrà forse creare un piccolo gruppo di lavoratori del porto, di metallurgici e della Lega mista; ma ripeto le prospettive sono poco lusinghiere“.

Tra Fiume e Sušak continua collaborazione

La tempesta delle repressioni si scatena nel novembre 1926 e prende avvio, o pretesto, dall'attentato di Zaniboni contro Mussolini a Bologna. Già il 1° novembre il ministro degli interni Federzoni ordina ai prefetti di sospendere fino a nuova disposizione tutti i giornali d'opposizione ancora in vita. Il 5 novembre in una sola seduta il governo fascista approva, tra l'altro, le seguenti misure: revisione di tutti i passaporti per l'estero, severe sanzioni per gli espatri clandestini, revoca a tempo indeterminato di tutte le pubblicazioni quotidiane e periodiche ostili al regime, scioglimento di tutti i partiti, associazioni, organizzazioni esplicanti azioni contrarie al regime, istituzione del confino di polizia.⁶⁶

Il 25 novembre viene istituito il „Tribunale speciale per la difesa dello Stato“, che comincia a funzionare con il 1° febbraio 1927. La polizia viene riorganizzata e dotata di larghissimi mezzi. Subito dopo vengono creati gli ispettorati generali di pubblica sicurezza e l'OVRA con compiti di polizia politica segreta. Si istituisce il casellario politico centrale, che già al primo anno di attività conta oltre centomila fascicoli nominativi di antifascisti.

Ha inizio così il cosiddetto periodo della dittatura aperta nel quale l'intero apparato dello stato si trasforma nella più violenta macchina repressiva e poliziesca al servizio del regime fascista.

Non era necessario attendere le leggi eccezionali del 1926 per mettere fuori legge il P.C.I., che operava clandestinamente già da diverso tempo riuscendo così ad adattarsi meglio di qualsiasi altra forma antifascista ai colpi inferti dalla polizia. Nonostante ciò, anche perché i maggiori sforzi del regime erano stati concentrati proprio contro i comunisti considerati i nemici più pericolosi, circa un migliaio furono allora i dirigenti del partito comunista italiano arrestati e poi incarcerati o deportati al confino, tra cui una buona metà del Comitato centrale, mentre un altro migliaio di quadri del partito emigrò clandestinamente sfuggendo alla caccia spietata della polizia.

Uno dei canali più sicuri per il trasferimento clandestino all'estero degli esponenti antifascisti italiani più compromessi era diventata la zona di Fiume che, attraverso Sušak, portava in Jugoslavia. Così la federazione fiumana del P.C.I. diventò in breve tempo un'esperta organizzazione per l'espatrio clandestino, grazie soprattutto all'aiuto fraterno fornito dal P.C.J. e in particolare dalla sua organizzazione di Sušak.

Su questa importante collaborazione esistono numerose testimonianze, prima tra tutte quella del noto esponente comunista di Sušak Hinko Raspor, il quale non era nuovo a simili esperienze avendo collaborato strettamente con i compagni fiumani sin dal primo dopoguerra, all'epoca in cui operava il Partito comunista di Fiume. Ecco a questo proposito cosa dice nelle sue memorie:

„A Sušak negli anni 1926, 1927 e 1928 operava un comitato interpartitico comune costituito dalle organizzazioni di partito di Sušak (P.C.J.) e di Fiume (P.C.I.)

per il trasferimento dei dirigenti italiani di partito da Fiume al porto Baros di Sušak e successivamente, attraverso Lubiana, in Francia“.⁶⁷

Del comitato, secondo Raspor, oltre a lui stesso, allora segretario dell'organizzazione locale del P.C.J. di Sušak, facevano parte Blagoje Perović, il noto dirigente jugoslavo che cadrà in Spagna come commissario della XIII Brigata internazionale, e Candido Mihich segretario della federazione del P.C.I. I contatti con l'organizzazione del Partito comunista italiano venivano mantenuti tramite lo stesso Mihich e precedentemente da Raspor con Giuseppe Arrigoni.

Questi collegamenti vengono confermati dallo stesso Arrigoni nella sua citata testimonianza. Egli rileva che già dal 1923 esisteva una attiva cooperazione con i compagni di Sušak e precisamente con Hinko Raspor e con Lipić N. Essi in seguito si incaricheranno di procurare la stampa in lingua croata (*Borba*, ecc.) per i compagni di Abbazia, Jusići, Sappiane, ecc. che erano entrati a far parte della federazione fiumana del P.C.I.

Raspor nelle sue memorie afferma che, dopo la messa al bando ufficiale del P.C.I. nel novembre 1926, Candido Mihich si era trasferito a Sušak dove trovò impiego come bracciante presso la ditta Sarinić sul Delta. Il Mihich aveva ricevuto il compito di organizzare i trasferimenti oltre il confine di eminenti dirigenti antifascisti italiani.

„A questo scopo — dice il Raspor — il Mihich prese contatto con me. Tutti i compagni italiani, all'infuori di due che accompagnai di persona a Zagabria, furono inviati in Francia attraverso Lubiana“.

Hinko Rapor ricorda in particolare due compagni intellettuali italiani, ad uno dei quali era successo un incidente. Infatti, trasferito dal porto di Fiume al porto Baross per mezzo di una barca, uno di essi si fratturò una gamba saltando da un vagone ferroviario. Venne trasferito subito nella casa n. 10 di via Rački per essere curato, dove rimase per una ventina di giorni. Nel frattempo erano arrivate anche le loro compagne, alle quali fu consigliato di chiedere alle autorità di frontiera un permesso turistico per visitare Sušak al momento del passaggio di qualche grossa comitiva. Così tutti assieme, dopo essere stati forniti del denaro necessario da parte dei compagni Blagoje Perović e Đuro Cvijić, segretario del P.C.J. „perché privi di mezzi per il viaggio e per vivere“, riuscirono a raggiungere sani e salvi la Francia.

Data la grande cospirazione non si sa chi erano questi compagni. Nella sua testimonianza Giacomo Rebez fa il nome di un certo Ungaro, dirigente del P.C.I., che arrestato e poi rilasciato riuscì a raggiungere Fiume „da dove espatriò in Jugoslavia per rifugiarsi poi nell'Unione Sovietica“.

Da alcuni rapporti della polizia fiumana del gennaio 1927 risulta che riuscirono a varcare la frontiera clandestinamente Carlo Maule, arrestato dalla polizia di Sušak mentre si trasferiva con una barca a Buccari, Romano Cecchi,

comunista e redattore del giornale *Il Mondo*, Ottavio Pastore noto dirigente comunista e Bruno Rizzi definito pericoloso comunista.⁶⁸

Andrea Benussi invece riuscirà ad espatriare e raggiungere Zagabria dove opererà in seno al P.C.J. assieme al compagno Tito, per la via di Mattuglie. Il canale era stato organizzato dai compagni di qui attraverso „un contadino di nome Ferlan, una guida che si occupava di espatri clandestini“.⁶⁹

I compagni che da Fiume passavano in Jugoslavia diretti in Francia, nell'URSS o in altri paesi, dovevano portare con sé un pezzettino di stoffa con sopra scritto una parte della parola d'ordine, mentre l'altra metà si trovava in mano del „corriere“ Candido Mihich oltre la frontiera. Mihich svolgerà questa attività fino al 1930 quando, messo alle strette anche dalla polizia di Sušak dovrà emigrare pure lui, prima in Francia dove finirà per essere accusato di complotto contro lo stato e poi in Messico.

Le due polizie in combutta

Le polizie dei due paesi confinari al servizio dei rispettivi regimi dittatoriali, avevano trovato da tempo un'intesa comune per arrestare i continui sconfinamenti e bloccare la collaborazione fraterna tra i partiti proletari e le forze antifasciste al di qua e al di là della frontiera, avviata nell'immediato primo dopoguerra. La complicità tra le due forze repressive diventerà sempre più evidente man mano che si farà assidua e intensa l'azione comune fra i due partiti fratelli.

La polizia italiana era vivamente interessata non solo a quanto succedeva a Fiume, ma anche dell'attività svolta dal P.C.J. a Sušak e altrove oltre confine, onde prevenire eventuali infiltrazioni e collegamenti tra i comunisti. Per questo lavoro, oltre delle informazioni ufficiali della polizia jugoslava, gli esperti della Questura e dell'OVRA, si servivano di numerosi agenti segreti e spie infiltrati anche tra il movimento operaio di Sušak. Grazie a questi informatori la polizia italiana era a conoscenza nei dettagli dell'attività che veniva svolta in seno al P.C.J. nei Sindacati ed in altre organizzazioni, come lo comprovano numerosi documenti da noi consultati presso l'Archivio storico di Fiume. In uno di questi, un rapporto della Questura inviato, in data 16 aprile 1927 al prefetto di Fiume, viene riferito per filo e per segno quanto era avvenuto nella „Seduta segreta della sezione comunista di Sussak“, tenuta nell'abitazione di Ivan Broznic ad Orehovica, riunione considerata dalla polizia di „eccezionale importanza per le deliberazioni prese“.⁷⁰

Il documento rileva che, alla presenza di 54 convenuti, prese la parola il delegato di Zagabria Josip Haramija il quale, riferendosi in primo luogo ai mezzi di propaganda da adottare per la „riorganizzazione del partito“ e alla necessità di agire contro tutti i governi borghesi, „parlò contro Mussolini, chiamandolo dittatore infame“ e dichiarando di dover constatare con dolore che la situazione del partito in Italia e in Jugoslavia era critica.

Riferendosi poi alle tessere del partito l'oratore fece presente che dovevano essere custodite gelosamente, per non dar adito alla polizia italiana e jugoslava a rappsaglie contro i componenti la sezione, in caso di perquisizioni domiciliari e personali. Egli diede quindi spiegazioni sul modo di spedire i fogli d'ordine, le circolari, i manifestini, ecc., ai singoli iscritti, che dovevano essere inviate in buste regolarmente affrancate „come viene fatto con il giornale *Borba*“, di cui era incaricato per la regione di Sušak, di Fiume e della Venezia Giulia, tale Edmond Haramija di Lubiana.

Secondo il rapporto durante la riunione furono scelti i propagandisti per la regione di Fiume nelle seguenti persone, presenti alla riunione e tutti residenti a Fiume: Stefano Hrabar, detto „Frulo“, operaio di Volosca; Carlo Devovich, operaio, ex guardia di Zanella; Giovanni Rok, operaio; Alessandro Paterlich, operaio; Vaso Apich, operaio; Nikola Petrovich operaio; Osman Donovich, operaio e tale Francesco Smoiver il quale, pur essendo incaricato per la propaganda tra gli operai di Sušak, abitando a Fiume doveva esplicare pure qui la propaganda fra le masse operaie.

Nel documento si parla anche di certo Enrico Mechinda, definito „uno dei più attivi comunisti rivoluzionari, spesse volte arrestato per motivi politici“ e già propagandista per la Venezia Giulia, il quale avrebbe ricevuto il nuovo incarico di fare da spola fra Postumia (dove era occupato) Fiume e Sušak.

In un altro rapporto precedente, datato 24 febbraio 1927, oltre a quelli di Mechinda, Smoiver e Apich, si fanno anche i nomi di Osman Gromovich, Giuseppe Bralich, Nicola Petrovich, Nicola Cerneca, tutti dimoranti a Fiume, che avrebbero partecipato ad una riunione dell'organizzazione comunista di Sušak diretta da Enrico (Hinko) Raspor.⁷¹

Come si vede già allora gli attivisti del P.C.J. si erano impegnati per dare man forte al P.C.I., non tralasciando di operare, assieme ai compagni della federazione fiumana, nelle zone con popolazione prettamente croata e slovena, azione che intensificheranno poi alla vigilia e subito all'inizio della guerra. Ne dà conferma anche lo stesso Raspor nelle sue memorie affermando che dal 1925 al 1928, epoca del suo arresto, egli stesso aveva mantenuto contatti diretti con Renato Dessardo, Vinko Pajalić e Ivan Kovi (Ković), membri della cellula del P.C.I. di Mattuglie ai quali faceva pervenire il *Borba* ed altro materiale propagandistico in lingua croata. Uguale versione, più o meno, la dà il Dessardo nella sua testimonianza ospitata nel libro di Raspor, affermando che, a cominciare dal 1927, si incontrava spesso col Raspor nel caffè „Continental“ di Sušak, al quale fece conoscere pure i compagni Pajalić e Kovi.

Ampi ragguagli sull'attività di Renato Dessardo a Mattuglie in questo periodo ci vengono dati dal verbale del suo interrogatorio (1° marzo 1931), dove si afferma che egli era giunto da Sušak a Mattuglie nel 1926 per stabilirvisi definitivamente. Qui conobbe il maestro Pajalić che lo introdusse nella cellula di Mattuglie ricostituita nel 1928, assieme a Giovanni Covi, e Antonio Ivancich.⁷²

Per quanto riguarda Giovanni Covi, alias Ivan Kovi, così chiamato sia dal Raspor sia dal Dessardo, si tratta, secondo le ricerche effettuate da Vinko Šepić nel territorio di Abbazia, di Ivan Ković un noto comunista di Sarajevo già organizzatore di scioperi in Bosnia, giunto nella zona di Mattuglie nel 1925 perché espulso dalla Jugoslavia. Egli, benché controllato dalla polizia, si mise subito in contatto con Vinko Pajalić, Rudolf Babić, Vjekoslav Kožul e altri ancora, divenendo uno dei massimi esponenti del P.C.I. del territorio. A causa della sua vistosa attività venne scoperto ed arrestato il 10 agosto 1928 e fu il primo comunista della provincia di Fiume ad essere condannato dal Tribunale speciale per aver diffuso a Mattuglie giornali comunisti, tra cui il *Borba* in lingua croata. Giovanni Kovi, come sta scritto nella Sentenza n. 31 dell'8 luglio 1929, venne condannato a 3 anni di reclusione. Il Ković cadrà nella LPL fucilato dai nazisti nel 1943 sul Monte Maggiore durante un rastrellamento.

A proposito di Tribunale speciale è interessante rilevare che il suo primo atto in senso assoluto, l'Ordinanza n. 1 emanata in data 17 febbraio 1927 dal giudice istruttore riguarda proprio un comunista del territorio fiumano, certo Oscar Hoharović, nativo di Sušak ma residente a S. Pietro del Carso, arrestato per „apologia d'attentato, vilipendio alle istituzioni, offese a Mussolini“.⁷³

Da Fiume i legami con le sezioni della provincia, oltre che da Giacomo Rebez furono tenuti più tardi anche da Leo Weiczen (Valiani) come vedremo più tardi, il quale nella sua citata testimonianza („Parlano i protagonisti“) rileva che, dopo le leggi eccezionali, si recava spesso a Sušak per acquistare *La Libertà* di Parigi ed altri giornali italiani fuoriusciti. Nei suoi viaggi in Jugoslavia poté frequentare anche le Camere del Lavoro di Sušak e di Zagabria, dove conobbe Božidar Adžja. Fu proprio per questo motivo che il Weiczen venne arrestato il 27 febbraio 1927 e condannato a 4 anni di confino all'Isola di Ponza, dopo essere stato prosciolto in istruttoria dal Tribunale speciale.

Evidentemente la polizia italiana seguiva attentamente tutto ciò che avveniva a Sušak. In un altro rapporto della Questura, datato 28 luglio 1928, si riferisce che la sezione di Sušak del Partito comunista jugoslavo starebbe procedendo alla sua riorganizzazione e che „di recente si sarebbero tenute riunioni in località appartate presso Martinščica, Grobnico, Krasica“, nelle quali tali Gizdarcic e Marian Ruzich avrebbero parlato sui metodi di propaganda e di organizzazione. La relazione rileva ancora che in „una riunione tenuta il 18 corr. in un bosco presso Buccari tra diversi elementi social-comunisti di Sussak si sarebbe accennato alle relazioni con elementi socialisti e comunisti di Napoli e Roma e con la concentrazione antifascista di Parigi“, aggiungendo inoltre che in detta riunione „sarebbero pure trattati dei contatti da prendere con i compagni di Fiume e dell'Istria e dei modi di far pervenire loro corrispondenza e stampati a mezzo del dirigente della sezione del P.C. di Sussak“. Alla fine di questo suo rapporto il questore assicura di aver disposto all'occorrenza sorveglianza „per impedire qualsiasi contatto ed infiltrazioni di emissari comunisti di oltre confine nel nostro territorio“.⁷⁴

Alcuni giorni prima (20 luglio 1928) la Prefettura di Fiume riceveva direttamente dal Ministero dell'Interno un'informazione fiduciaria pervenuta allo stesso ministero, secondo la quale risultava che a Fiume e nella vicina riviera era attiva un'organizzazione impegnata ad aiutare i sovversivi a passare il confine italiano per introdurre nel regno elementi non desiderati, opuscoli e corrispondenze. Secondo la circolare, l'organizzazione era sovvenzionata dal Soccorso rosso, riceveva il materiale da Vienna, tramite Maribor per passare poi a Sušak.⁷⁵

Il 18 novembre un ennesimo dispaccio della Questura informava il prefetto che, secondo notizie giunte da fonte fiduciaria, i comunisti della sezione di Sušak „terrebbero spesso delle riunioni al caffè denominato *Zlatni lav* di via setaliste Kr. Petra, alle quali prenderebbero parte anche comunisti di Fiume“. La missiva riferiva inoltre che i socialisti e i comunisti di Sušak avrebbero avuto intese con quelli di Fiume „ed ora starebbero concretando un nuovo sistema per la stampa alla macchia di manifestini“.⁷⁶

La polizia nelle fabbriche

Nel 1927 a sostituire Candido Mihich, (ormai da tempo braccato dalla polizia e rifugiato a Sušak) alla direzione della Federazione del Carnaro venne chiamato Beniamino Peloso. Lo confermano Giuseppe Arrigoni, Giacomo Rebez e Leo Weiczen (Valiani) nelle loro testimonianze.⁷⁷

Proprio in questo periodo, primavera del 1927, un delegato della federazione fiumana (un contadino croato) partecipò al „Convegno dei compagni slavi della Venezia Giulia“.⁷⁸ Inoltre, dal minuzioso elenco fornito dalla „Sezione d'organizzazione“ del P.C.I. risulta che a Fiume si sarebbero ritesserati nel 1927 30 compagni.⁷⁹ Anche per quell'anno, nonostante la piena clandestinità, erano state fissate da parte degli organismi dirigenti i termini precisi per la distribuzione delle tessere di partito, che dovevano essere affidate alle federazioni entro il primo gennaio, ai comitati di zona e di settore entro il 15 gennaio, ai comitati di cellula entro il 31 gennaio e consegnate ai membri entro il 31 marzo, data in cui dovevano essere versate pure le quote fissate a L. 5,50.⁸⁰

Un esempio di come venne condotta questa operazione a Fiume ci viene fornito da un rapporto del Comando della 61.a Legione della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale di Fiume, datata 26 aprile 1927 che dice:

„Da informazioni risulta che nella Cooperativa scaricatori „Italia“ nel porto di Fiume, il nominato Rosuro Dadda (si tratta del capo zona Erasmo D'Adda n.d.a.) abbia consegnato tessere comuniste, per la distribuzione ai cooperatori, ad un certo Matteo Poschich... La distribuzione avrebbe avuto inizio nel marzo 1926 al prezzo di L. 5 ciascuna. Risulterebbe inoltre che il nominato Francesco Benesuche, impiegato alla locale Fabbrica di birra „Litorale“ farebbe lo stesso lavoro“.⁸¹

Il Mihich però figurava ancora tra gli esponenti della Federazione fiumana, come risulta dal rapporto della Prefettura del 15 luglio 1927 citato, con il quale la Questura informava di aver scoperto, decifrati da crittogrammi, i nomi e gli indirizzi di due dirigenti comunisti fiumani incaricati di ricevere materiale. Si trattava di Matteo Honovich, operaio del Silurificio, destinatario di pacchi con materiale di propaganda, e di Candido Mihich per la corrispondenza della federazione. Il Mihich, secondo il dispaccio, era stato arrestato il 4 maggio e poi rilasciato.

L'attività nel 1927 e anche per tutto il 1928, oltre che alla diffusione clandestina della stampa ed alla raccolta di fondi per il Soccorso rosso, era circoscritta a qualche azione dimostrativa e di propaganda fatta con molta circospezione. Ne abbiamo qualche accenno in alcuni dispacci e rapporti come quello del Comando della 61.a Legione della M.V.S.N. di Fiume, del 30 aprile 1928 che informava la prefettura del rinvenimento di un manifestino con la dicitura „La Manifattura tabacchi è in mano ai comunisti“ trovata vicino alla sede del suddetto comando in via De Amicis.⁸²

A quell'epoca Beniamino Peloso era occupato in qualità di bandai proprio nella Fabbrica tabacchi. Più tardi egli verrà fermato dalla polizia e nell'interrogatorio del 29 marzo 1929, dichiarò di non sapere chi aveva distribuito i manifestini, né chi avesse spedito i fogli di propaganda antifascista.⁸³

Un altro rapporto, questa volta della Legione dei carabinieri, comunicava il 23 maggio 1928 che era stata sequestrata una bandierina rossa delle ferrovie sulla quale era stato dipinto il simbolo della falce e martello.⁸⁴

In quali condizioni era costretta ad operare allora l'organizzazione del partito ce lo dicono alcuni rapporti relativi alla massiccia mobilitazione di tutte le forze dell'ordine e ai controlli capillari effettuati, specie in occasione del 1° maggio e di altre significative date del movimento operaio internazionale. Dette relazioni inviate puntualmente alla Prefettura, riguardano in particolare il 1927 e il 1928, ma anche gli anni successivi, e si riferiscono al controllo tassativo da parte dei carabinieri svolto in tutte le fabbriche fiumane sulle assenze dal lavoro durante il 1° maggio. Risulta così che nel 1927 solamente alla Raffineria non si presentarono al lavoro 21 lavoratori, mentre nel 1928 erano assenti 34 operai ai Cantieri, 34 al Silurificio, 11 alla RONSA, 79 alla Fabbrica tabacchi, 3 all'Officina gas, 7 alle Officine tranviarie, e così via. Tutti questi lavoratori, se non avevano una giustificazione plausibile e controllabile, venivano chiamati di persona alla polizia e interrogati, per poi essere ammoniti o minacciati di rappresaglie, come dimostrano i numerosi incartamenti sull'argomento raccolti in fascicoli speciali.⁸⁵

In un altro rapporto al prefetto, inviato questa volta dal commissario di pubblica sicurezza in data 20 giugno 1927, si fa presente che negli ultimi tempi era stato riscontrato un forte risveglio dell'attività organizzativa della federazione giovanile comunista. Secondo il dispaccio, dirigenti dell'organizzazione dovevano essere Francesco Cettina e Antonio Hlaich, i quali erano intenzionati di „tenere prossimamente una riunione di capi cellula per la designazione

delle nuove cariche". Nel testo si rileva ancora che con tutta probabilità detta riunione si sarebbe tenuta in un giorno festivo in aperta campagna, oppure in qualche località tra Cantrida e Mattuglie.⁸⁶

È questo anche il periodo dell'ascesa dell'organizzazione comunista della Raffineria olii minerali (ROMSA), che diventerà tanto influente da identificarsi in breve tempo con lo stesso comitato federale fiumano del P.C.I., anche se pochi tra i principali dirigenti lavoravano qui.

Naturalmente la Federazione esisteva più di nome che di fatto. Essa non poteva competere con quella che aveva operato negli anni tra il 1924 e il 1927, priva com'era di apparati, commissioni e organizzazioni varie alle sue dipendenze. La direzione era composta da un ristretto comitato esecutivo di tre membri, che mantenevano a stento i contatti con le poche cellule sparse in città e nel circondario e con la centrale regionale a Trieste. In determinati periodi successivi mancherà anche questa attività, cosicché i contatti, i legami e le riorganizzazioni si registreranno salturiamente, e certe volte anche spontaneamente, a seconda delle capacità, dello spirito di abnegazione e di rivoluzionarietà di singoli individui.

Anche negli anni precedenti la ROMSA si era distinta per l'attività antifascista delle sue maestranze. Principali animatori erano Giacomo Rebez, Francesco Ravalico, Carlo Kenda, Giovanni Iskra, Michele Ruzich, Giovanni Schender, Attilio Serdoz ed altri ancora. Poi con lo intensificarsi dell'azione poliziesca rimasero sulla breccia solo il Rebez e qualche altro.⁸⁷

Nel 1928 vengono a lavorare alla Raffineria Bruno Vlach da Trieste ed Eugenio Vodopia da Zara. Rebez e Vlach si conoscevano da tempo e l'intesa è immediata.⁸⁸ Così si ricostituisce subito la cellula del partito della quale entrano a far parte oltre ai tre suddetti anche Romano Zolia con diversi simpatizzanti.

Questa larvata ripresa viene segnalata anche dalla questura nella relazione trimestrale del 19 settembre 1928, in cui si parla di „un certo risveglio dell'attività organizzativa tra gli elementi comunisti, che molto lentamente e senza alcuna esteriore manifestazione, tentano di raggrupparsi“. Si cita, tra l'altro, l'arresto del „sedicente Covi Giovanni“ di Sarajevo, residente a Mattuglie, del quale ci eravamo già occupati.

La „svolta“ e le visite a Fiume di Luigi Frausin-Aristide

Negli anni 1928—1930 l'attività del P.C.I. subisce un impulso di straordinaria ampiezza con la politica della „svolta“, basata su un recupero del lavoro di massa e su una battaglia senza quartiere contro l'opportunismo, l'attendismo e l'inerzia, registrata allora in tutta l'Italia.⁸⁹

Due sono gli elementi che influirono anche a Fiume sulla notevole ripresa dell'organizzazione: le periodiche visite di Luigi Frausin-Aristide, muggesano, medaglia d'oro della Resistenza, già animatore della F.G.C.I. e del P.C.I. a

Trieste, poi funzionario del Centro estero e come tale inviato nella regione per far funzionare il partito; e l'arrivo a Fiume nel settembre 1929 di Leo Weitzen (Valiani) dopo aver scontato un anno di confino.

Luigi Frausin ebbe diversi contatti con i comunisti fiumani in quest'epoca, alcuni a Trieste ed altri direttamente a Fiume dove si incontrò con i responsabili dell'organizzazione presenziando ad almeno due riunioni appositamente organizzate. Sugli sviluppi di questi incontri riferiscono in parte le relazioni inviate da Frausin al Comitato centrale del P.C.I., di cui era appena entrato a far parte, come responsabile del Comitato regionale delle Tre Venezie ma soprattutto gli interessati diretti nelle loro testimonianze ed in particolare nelle „confessioni“ fatte alla polizia e tratte dai numerosi verbali degli interrogatori dopo la nuova grande retata dei comunisti fiumani effettuata nel 1931.

Ci interessano particolarmente due relazioni di Frausin: quella del 9 maggio 1929 e la successiva del 20 agosto, dove sono riportati dati di prima mano delle visite fatte a Fiume, dopo aver girato tutta la regione.

Nel „Rapporto di Aristide del 9 maggio“, che inizia con un'ampia panoramica sull'organizzazione istriana, si parla ampiamente di Fiume. Quanto esposto ci dà un'idea abbastanza particolareggiata della situazione del momento relativa ai primi mesi del 1929, quando l'organizzazione fiumana si preparava all'ascesa. Il rapporto su Fiume inizia con queste parole:

„Nel 1926 esistevano dei gruppi in 6 località, ora solo in 3 località. Nel '26 v'erano 60 iscritti, ora sono ridotti a 13. L'organizzazione ha anche qui basi territoriali. I compagni hanno compreso ed approvato la nuova base organizzativa.“⁹⁰

Segue poi l'elencazione delle varie fabbriche con segnati il numero delle maestranze, i salari minimi e massimi percepiti e il numero dei componenti le cellule e dei simpatizzanti. Nella *Manifattura-tabacchi*, ed esempio, su 1000 operaie e 100 operai c'erano soltanto „2 simpatizzanti“. Qui i salari si aggiravano da 115 a 130 lire per quindicina (donne) e da 180 a 200 (avventizi). Alla *Raffineria petroli* su 250 lavoratori che percepivano 18,30 lire il giorno figuravano „1 compagno e 5 simpatizzanti“. Al *Cantiere*, che contava 700 operai (2000 nel 1921) operavano „2 compagni e 2 simpatizzanti“; paghe dalle 110 alle 130 lire settimanali. Il *Silurificio* con 300 operai contava „1 compagno e 2 simpatizzanti“; le condizioni dei salari erano qui le più favorevoli: dalle 160 alle 180 lire settimanali. *Risiera* su 100 operai c'erano „3 simpatizzanti“. Nella *Fabbrica saponi* con mercede giornaliera 8—10 lire (uomini) e 6—8 lire (donne) non lavoravano operai fiumani. *Fabbrica pasta*: 15 operai con paghe da 8,30 a 12 lire. *Fonderia*: 22 operai e 100 operai giovani che „fanno il lavoro degli adulti“. Tutte le „altre industrie“ — aggiunge la relazione — „sono morte“.

Complessivamente dunque — secondo Frausin — nelle industrie fiumane operavano 18 attivisti di cui 4 membri del partito e 14 simpatizzanti.

È interessante rilevare che il rapporto di Frausin si riferisce solamente alle organizzazioni nelle fabbriche fiumane, tralasciando le cellule di strada e quel-

le della provincia (Mattuglie, ad esempio) esistenti senz'altro allora. A proposito della Manifattura tabacchi, nella parte del testo riguardante Pola, si rileva che, mentre qui quando gli operai si ammalavano non ricevevano nessuna sovvenzione, se non per le visite mediche e i medicinali, le tabacchine di Fiume percepivano mezza giornata di paga, ma dovevano pensare da sole al medico e ai medicinali. Perciò il relatore fa presente di aver consigliato i compagni di preparare i materiali per una agitazione in merito nei confronti della „Casse di malattia“, essendo questa una necessità molto sentita dalle masse e rilevando che „un'agitazione simile si tenterà di preparare anche a Fiume“.

Sempre in relazione alle fabbriche fiumane, la relazione osserva che qui i compagni potranno fare un buon lavoro per l'organizzazione del Soccorso rosso molto sentito tra le masse, e che tutti gli operai risultano iscritti nei sindacati (fascisti naturalmente). Frausin mette in risalto pure l'esistenza di un forte malcontento, ma anche di „una ancora più forte passività tra le masse“, rilevando che i compagni si erano dichiarati pronti al lavoro per diventare utili al partito ed alla causa proletaria.

Infine il relatore fa presente che il canale per i collegamenti era molto ben organizzato permettendo di far passare il materiale anche giornalmente, ma che per ogni evenienza aveva dato l'incarico di organizzare un altro canale di riserva. Per quanto riguarda gli zanelliani riferisce che questi si presentavano come fossero dei comunisti autonomi; pertanto aveva dato istruzioni sul modo come lavorare in questa direzione dato il fatto che „questo gruppo ci fa molto danno“.

Nel secondo rapporto di „Aristide“ (agosto 1929) su Fiume si dà solo una breve nota, del seguente tenore:

„A Fiume, quando sono andato ho portato il materiale per il 1° agosto, e mi sono trovato con i compagni, con i quali presi degli accordi per trovarmi nuovamente il giorno dopo. Ma questi compagni furono arrestati. Mi sono ugualmente fermato in quella città un paio di giorni; in quel frattempo essi non furono rilasciati e perciò di questa città non posso dirvi niente di nuovo. E non abbiamo ancora nessuna notizia“.⁹¹

Non ci è dato sapere a quali arresti si riferiva Frausin. Le relazioni trimestrali della Questura (1° maggio e 4 ottobre 1929) non fanno alcun cenno. Si dice solamente che l'attività del partito comunista è seguita, oltre che direttamente anche „attraverso le informazioni del noto fiduciario (che è un capo cellula)“. Secondo le relazioni precedenti della polizia (agosto e settembre 1928) gli iscritti dovevano essere sempre una sessantina. Inoltre i rapporti parlano ancora di una perquisizione eseguita nell'abitazione di tale Felice Ivo (Irok?) già membro dell'organizzazione comunista che aveva fruttato la scoperta di certi manoscritti e qualche arma. In questi si parla anche della continuazione di lanci di stampe e manifestini da oltre confine.⁹²

Per quanto concerne il riferimento fatto al „materiale per il 1° agosto“, giornata internazionale contro la guerra, il questore nelle citate relazioni se-

gnala un tentativo da parte di elementi sovversivi di Sušak di voler introdurre dei manifestini, subito però sventato. .

Le tesi del P.C.I. d'Italia sulla questione nazionale

Un altro documento di notevole importanza è il „Piano di lavoro del Comitato per la Venezia Giulia e delle organizzazioni giuliane“, datato giugno 1929, sul quale erano chiamate a discutere tutte le cellule e i dirigenti della regione. In questa occasione le organizzazioni del P.C.I. delle province di confine venivano impegnate a trattare in particolare la „Questione nazionale“ come tema di fondo e prioritario sulla base delle nuove direttive generali elaborate dal Comitato centrale. Le tesi proposte dal „piano“ che costituivano un nuovo salto qualitativo in questo campo anche perché erano adattate alle particolari condizioni della regione, possono essere sintetizzate dal seguente passo:

„Noi rivendichiamo il diritto alle popolazioni slovene e croate a disporre di se stesse sino alla separazione dello stato italiano. Non poniamo nessuna condizione all'esercizio di questo diritto. In pari tempo noi propagandiamo e agiamo la parola di una Repubblica operaia e contadina slovena e croata in una Federazione di Repubbliche operaie e contadine balcaniche“.⁹³

Sarà questa la base di partenza per le future elaborazioni che verranno sviluppate sulla „Questione nazionale“, prima tra tutte la famosa Dichiarazione comune dei partiti comunisti italiano, jugoslavo e austriaco.

Nel piano in parola ci sono capitoli a parte riguardanti: la campagna contro la guerra e l'attività sindacale, il lavoro di disgregazione nei sindacati fascisti e quello fra i contadini, che doveva essere legato strettamente alla questione nazionale. Nel „piano“ su Fiume si afferma in particolare che dovevano essere vagliati „tutti gli elementi per risolvere il problema dell'atteggiamento del nostro partito a Fiume“ raccogliendo dati precisi sull'estensione, la consistenza e il contenuto della corrente autonomista.

Sia in questo che in altri documenti del partito dell'epoca si mette in risalto l'attività del „Centro L“. Si tratta di un Comitato per la Venezia Giulia con sede a Lubiana (da qui la sigla L) che diventò il principale strumento per l'azione del P.C.I. tra gli emigrati politici in Jugoslavia. Era diretto da Ivan Regent e rimase in funzione durante quasi tutto il periodo illegale. Si deve proprio a questo organismo l'elaborazione del „Piano di lavoro“ sopra citato per quanto concerne le tesi sulla „questione nazionale“ e di altri importanti documenti di partito relativi a questo specifico tema.⁹⁴

Luigi Frausin s'incontrò con i compagni di Fiume anche nell'aprile del 1930. A parte le varie testimonianze dei protagonisti fatte a posteriori, pensiamo che le cose più interessanti a questo riguardo, nonostante le reticenze, la difesa ad oltranza e i continui dinieghi, siano state dette dai compagni fiumani

arrestati durante i numerosi ed estenuanti interrogatori svolti prima di essere denunciati al Tribunale speciale. Nelle nostre ricerche, per esempio, abbiamo rintracciato ben otto verbali di altrettanti interrogatori che si riferiscono al solo Bruno Vlach eseguiti dal 3 al 22 marzo 1931; senza contare i numerosi altri in quanto gli arrestati erano 16, ognuno dei quali con un ricchissimo dossier personale. In ciascuno di questi verbali c'è sempre qualche nuovo particolare „strappato“, si può immaginare con quali metodi. Eccone alcuni tra i più interessanti.

Nel primo interrogatorio il Vlach afferma che in una riunione, presenti Leo Weitzen (Valiani) e Beniamino Peloso, gli volevano affidare l'incarico di „fiduciario del partito comunista“ in quanto essendo essi troppo conosciuti dalla polizia, solo lui poteva assumersi la direzione del movimento comunista per la provincia di Fiume. Secondo Vlach, Leo Weitzen avrebbe continuato a coprire la carica di segretario, perché praticamente anche in seguito diresse l'organizzazione. In realtà però fu il Vlach a sostituire ufficialmente in questa funzione Beniamino Peloso già dal 1929, come lo comprovano numerose testimonianze. Però sin dal suo arrivo dal confino il Weitzen, essendo il più preparato e deciso dei compagni, si impose ben presto su tutti. Infatti le maggiori iniziative partirono sempre da lui, riuscendo così a vivacizzare e ad allargare l'organizzazione che da anni ormai vegetava. I collegamenti con il Centro erano tenuti però dallo stesso Vlach, e questo comprova la sua funzione di segretario. Egli si era recato diverse volte a Trieste per incontrarsi con gli „emissari del partito“. In una di queste occasioni l'appuntamento venne fissato in piazza Goldoni. Qui un certo Floriano (Antonich-Antoni) che aveva già conosciuto prima, gli aveva presentato il delegato del P.C.I. „dall'accento istriano che parlava anche il tedesco“. Discusse con lui circa tre quartid'ora, accordandosi nei particolari per la sua visita a Fiume.

Difatti il 28 aprile il delegato del Centro (si trattava certamente di Luigi Frausin) arrivò a casa del Vlach e venne organizzato subito l'incontro con i massimi esponenti della federazione fiumana, che si svolse in località „Centocelle nei pressi del Casotto di Umile“. Erano presenti, oltre al Vlach, pure il Peloso, Vodopia, Rebez e Zolia che costituivano il nuovo comitato federale. Da notare l'assenza del Weitzen, allora già sotto stretta sorveglianza della polizia. La riunione si protrasse per circa un'ora. Alla fine il delegato consegnò un pacco di materiale contenente stampa (*Avanguardia e Unità*) nonché manifestini, alcuni dei quali relativi al „Patto di Laterano“ appena stipulato tra la Chiesa e Mussolini, che dovevano essere diffusi per il 1° maggio. Diversi di questi manifestini, come si rileva in alcuni verbali, furono rintracciati dalla polizia all'interno della Raffineria di Fiume.

Interessante è notare anche come avveniva il riconoscimento fra coloro che dovevano mantenere i contatti con il Centro sia negli incontri a Trieste o nel caso di qualche emissario che giungeva a Fiume. Il segno consisteva nell'indicare una serie di fotografie di Fiume, composte da otto quadri. Così i successivi delegati del partito dovevano presentarsi, il primo con il quadro nu-

mero 1, il secondo col numero 3 e così via di seguito, fino ad esaurire la serie dei numeri dispari per ricominciare poi con quella dei numeri pari.

Nella riunione di Centocelle il delegato del partito consegnò, in via riservata, due cartoline di Fiume: una a Vlach e l'altra a Zolia; e questo perché essi erano ritenuti sconosciuti alla polizia. Infatti, nel caso che uno dei due successivamente fosse stato scoperto, subentrava nelle funzioni di segretario il secondo. „Così avvenne — conferma il Vlach — perché poco tempo dopo venni fermato e perquisito dagli agenti. Pertanto continuò ad avere rapporti con il Centro lo Zolia“.⁹⁵

Quanto detto viene confermato anche da Romano Zolja nel suo interrogatorio dell'11 marzo 1931, nel quale rileva che fu egli l'ultimo a separarsi dal delegato del partito il quale gli consegnò una cartolina di Fiume che doveva servire come segno convenzionale per il riconoscimento dei futuri delegati. In questa veste Zolia scrisse, in agosto o settembre, una lettera a Trieste del seguente tenore: „Caro amico, la malattia si aggrava, specie in questi ultimi tempi, manda denaro“.

Era il segnale convenzionale che per l'organizzazione la situazione si era veramente aggravata. „Infatti — sono le parole di Zolia — dopo poco tempo si seppe che il Vlach era stato scoperto e pertanto fui costretto a sostituirlo“.⁹⁶

Il primo contatto con il delegato del partito lo ebbe Giacomo Rebez. Era lui il corriere con il compito di mantenere i primi collegamenti per mezzo della solita cartolina illustrata, come sta scritto in uno dei verbali dei suoi interrogatori. Nella testimonianza già citata egli aggiunge ancora di essersi incontrato per ben due volte con Frausin: la prima quando andò ad attenderlo alla stazione ferroviaria di Fiume, la seconda in una riunione sul monte Pulaz nella quale erano presenti almeno una quindicina di persone. Non si sa esattamente a quale riunione si riferisce. Il Rebez però negò alla polizia di aver partecipato all'incontro di Centocelle.⁹⁷

A Fiume e nella provincia, oltre alle cellule della Raffineria e di Mattuglie, e a quelle citate da Frausin nella sua relazione, ne esistevano anche delle altre. Lo riferiscono i vari protagonisti arrestati e poi processati nel 1931 durante i loro interrogatori. Infatti, presso la Banca mobiliare, nella quale si era impiegato Leo Weiczen dopo il suo rilascio dal confino, era stata costituita una cellula composta oltre che dal Weiczen, anche da Antonio Zupicich e da Martino Stefancich. C'erano poi delle cellule territoriali. Il Rebez in un verbale accenna a dei contatti avuti con una „cellula di strada“ della quale conosceva soltanto Renato Cruliaz. Egli rileva pure di aver saputo dell'attività delle cellule presso l'Azienda Servizi pubblici e degli spazzacamini, diretta quest'ultima da Domenico Bellaz. Membro attivo dell'organizzazione fiumana da tempo era anche Romano Ardito, che lavorava presso la tipografia della *Vedetta*. L'Ardito durante gli interrogatori non riconobbe mai nulla e nessuna prova c'era sul suo conto; pertanto non poté essere mai incriminato.

Le organizzazioni di Volosca e Mattuglie

Nei verbali della polizia si parla ampiamente delle località di Volosca e Abbazia dove, secondo il Vlach, esisteva una cellula diretta da un certo Jože Pastorcich, cameriere, con il quale avrebbero avuto contatti prima il Rebez e poi il Weitzen, il Peloso e quindi il Cruliaz. Anche lo stesso Vlach e il Vodopia avevano tenuto collegamenti con la provincia. A Laurana esistevano dei simpatizzanti organizzati. Da parte sua il Rebez afferma che ad Abbazia operava Francesco Dernovich, mentre a Laurana era attivo un certo Giuseppe Justin, calzolaio.

I contatti più frequenti erano però tenuti con Mattuglie attraverso Leo Weitzen. Nel suo interrogatorio lo conferma Renato Dessardo che ebbe da Pajalić il compito di tenere i collegamenti con Fiume. Il primo incontro con Weitzen, presente il maestro Pajalić, avvenne nel settembre-ottobre 1929 in un boschetto alle pendici del Monte Maggiore. In questa occasione al Dessardo fu affidato anche l'incarico di riallacciare i contatti con Sušak. Egli ricevette materiale e stampa più volte, anche attraverso Antonio Zupicich che lavorava in banca con Weitzen, ma abitava ad Abbazia.

Leo Weitzen era diventato un po' l'anima dell'organizzazione fiumana. Egli, oltre a mantenere certi contatti con Trieste, era andato persino a Vienna da dove portò opuscoli e manifestini. Nella sua testimonianza citata afferma che diventò comunista in carcere a Fiume nel 1928, dove conobbe Arrigoni, Onovich e Mihich, aderendo però al P.C.I. al confino (Isola di Ponza). Oltre all'ideologia, fu la ferma consapevolezza che solo con l'azione diretta e decisa si poteva combattere il fascismo a spingerlo ad entrare nel P.C.I., essendo questa l'unica forma allora in grado di contrastare il passo al regime di Mussolini. Secondo il Weitzen l'organizzazione comunista a Fiume, che poteva contare su 15 o 20 militanti organizzati in due cellule di fabbrica e 3 o 4 di strada, riusciva a „fabbricare“ in proprio anche manifestini antifascisti diffusi in più occasioni.

Ciò che sorprende, specie nelle deposizioni rese alla polizia, è la mancanza di qualsiasi accenno all'attività di altre industrie fiumane, all'infuori della ROMSA. Leo Weitzen parla di almeno due cellule di fabbrica, mentre Frausin nella sua relazione ne nomina diverse. Pure al porto doveva esistere qualche cellula di partito. Proprio in quell'epoca si era verificata qui una „pericolosa vertenza sindacale“, segnalata nella relazione trimestrale della Questura, col risultato di provvedimenti disciplinari presi a carico di tre portuali, tali Eugenio Bonivento, Giovanni Barcovich e Vincenzo Calcich „per aver svolto azione diretta a sovvertire l'ordinamento portuale del lavoro“ che fruttarono a loro due anni di ammonizione.⁹⁸

Tutto fa supporre che la polizia riuscì a scoprire solamente una parte dell'organizzazione, la più importante senza dubbio, comprendente l'intero Esecutivo della federazione fiumana che, come abbiamo detto, si identificava con l'organizzazione della Raffineria.

„Lo spunto per paralizzare l'attività comunista a Fiume“, sottolinea il rapporto della Questura del 6 aprile 1931, venne fornito dalla stessa organizzazione „in occasione del 25 febbraio giornata internazionale del comunismo“, con la diffusione di manifestini dattilografati „incitanti alla rivolta armata contro il Regime“.

Primo a dare notizia di questo avvenimento è un dispaccio della Legione dei carabinieri, compagnia di Fiume, del 24 febbraio 1931, il quale avvertiva la Prefettura che il „23 era stato trovato presso cancello ingresso Officina gas un manifesto dattilografato, datato 23 febbraio 1931, incitante operai et disoccupati protestare occasione giornata terza internazionale“.

Un uguale manifestino era stato rinvenuto anche lo stesso 24 febbraio in Largo Pioppi. Questo il testo:

„La Giornata della Terza internazionale. Operai protestate contro la riduzione dei salari. Disoccupati chiedete lavoro e pane. Compagni armatevi. Il nemico è il fascismo. Schieratevi tutti dietro la bandiera del P.C. Evviva la lotta di classe. Per la rivoluzione proletaria“.⁹⁹

Gli arresti e il primo processo del Tribunale speciale fascista

Secondo la Questura l'azione in parola era stata organizzata dal comunista ex confinato Leo Weiczen, il quale aveva preparato numerose copie del manifestino. Il Weiczen venne arrestato lo stesso giorno, assieme ad Antonio Zupicich. Durante la perquisizione nell'abitazione del primo fu rinvenuta anche una pistola. La relazione della Questura informa, inoltre, che, nel prosieguo delle indagini, delle perquisizioni e degli interrogatori „è stata scoperta tutta la segreta organizzazione comunista di Fiume e Provincia, riuscendo a colpire pure i collegamenti con Trieste e intravedere quelli tra Trieste e Pola“.

Dopo i primi due furono arrestati tutti gli altri, sedici in tutto; l'ultimo dei quali Floriano Antoni (Antonich) di Trieste venne incarcerato il 17 marzo 1931. Di questi nove furono deferiti al Tribunale speciale; quattro alla Commissione provinciale per gli adeguati provvedimenti di polizia, uno proposto per l'espulsione dal regno, un altro per il rimpatrio al suo luogo d'origine. Uno solo degli arrestati, Enrico Scherbez, venne rimesso in libertà dopo il completamento dell'inchiesta, non essendo emerse responsabilità a suo carico.

Del processo si occupò anche la stampa italiana e straniera, in particolare „Il Corriere della Sera“ con un articolo pubblicato nella sua edizione del 27 novembre 1931. In esso si rileva che gli arresti avvennero dopo che la Questura di Fiume aveva notato frequenti riunioni di noti comunisti e l'apparizione di manifesti sovversivi nelle vicinanze della città. In seguito intensificò la vigilanza e dopo la manifestazione per la giornata internazionale del 25 febbraio procedette al fermo di tutti gli indiziati.

I nove rinviati a giudizio dovevano rispondere „per aver fatto parte del partito comunista già disciolto dalla pubblica autorità, per aver inoltre ricosti-

tuito detto partito e fatto propaganda in suo favore in Fiume e altrove nel 1931 e precedentemente“.

Il principale imputato, Weitzen, come rileva il giornale, si assunse tutte le responsabilità, dichiarando di essere da molti anni comunista e di avere, nella sua opera, obbedito agli ordini ricevuti dagli organi centrali. Gli altri, pur confermando la loro partecipazione alle varie cellule, fecero una distinzione fra organizzazioni del Regno e quella in territorio fiumano che avrebbe avuto, a loro dire, un carattere opzionale nel passato.

In un primo tempo l'accusa aveva chiesto per il Weitzen una condanna di 9 anni e 7 mesi, ma in seguito alle sue dichiarazioni di fede antifascista (disse tra l'altro che gli Sloveni e i Croati della Venezia Giulia avevano ragione di reclamare il libero uso della loro lingua) „lo stesso pubblico ministero — così Leo Valiani (Weitzen) nella sua testimonianza — scattò in piedi e, col dito puntato su di me gridò: Ecco il nemico, bisogna schiacciarlo“.

Fu così che il principale imputato Leo Weitzen venne condannato a 12 anni e 7 mesi di reclusione. Gli altri ebbero queste condanne: Bruno Vlach-Rizzotti e Giacomo Rebez 5 anni; Vincenzo Pajalich e Floriano Antoni 4 anni; Renato Dessardo, Romano Zolia e Eugenio Vodopia 3 anni. Antonio Zupicich venne assolto per insufficienza di prove.¹⁰⁰ In seguito nei suoi confronti verrà preso il provvedimento di ammonizione politica.

In merito alla sorte degli altri comunisti riferisce un ennesimo documento: la „Relazione trimestrale sull'attività sovversiva e contraria al regime“ del 1° luglio 1931, la quale rileva che, con ordinanza della locale Commissione provinciale del 19 maggio, Renato Cruliaz e Beniamino Peloso venivano assegnati al confino per la durata di uno e rispettivamente cinque anni. Mentre Domenico Bellaz veniva sottoposto nella stessa data ai vincoli di ammonizione. Erasmo Grubesich, infine, sarà espulso dal regno perché cittadino jugoslavo.

„L'esemplare condanna inflitta dal Tribunale speciale ha almeno per ora stroncata qualsiasi velleità di ripresa dell'attività comunista in questa giurisdizione“. Così sentenza la relazione trimestrale sull'attività sovversiva del 5 gennaio 1932.

Difatti fu un colpo durissimo dal quale l'organizzazione fiumana stenterà molto a riprendersi, registrando il periodo più difficile ed oscuro della sua esistenza. Se a questo fatto aggiungiamo l'interruzione completa di tutti i collegamenti con gli organismi dirigenti, dopo l'arresto avvenuto nel marzo 1932 del Centro interno con Luigi Frausin in testa comprenderemo in quale situazione furono costretti ad operare i pochi comunisti rimasti ancora sulla breccia e che fortunatamente non erano stati scoperti.

Frausin venne arrestato al suo rientro in Italia dopo la parentesi del IV Congresso del P.C.I. svoltosi a Colonia nell'aprile 1931 del quale fu uno degli organizzatori e protagonisti, assieme ad Antonio Ukmar (Miro). I due istriani svolsero un ruolo importante per quanto concerne l'adozione dell'ormai chiara linea sulla „questione nazionale“ con il diritto riconosciuto, anche dal massimo consesso comunista, all'autodeterminazione delle minoranze slovena,

croata e tedesca in Italia e all'indipendenza dei popoli delle colonie italiane, facendo proprie le rivendicazioni parziali, di contenuto nazionale, delle minoranze oppresse".¹⁰¹

Stasi a Fiume e impegno tra i croati in provincia

Questa decisa presa di posizione ha certamente avuto il suo influsso positivo specie fra i comunisti e gli antifascisti di nazionalità croata e slovena operanti nella regione e particolarmente nelle località della provincia fiumana che, da questo momento cominceranno a far sentire sempre più il loro apporto.

Iniatti nel 1932 i rapporti della polizia parlano quasi esclusivamente dell'„attività sovversiva“ svolta nel circondario. La relazione trimestrale del 6 aprile, relativa ai prime tre mesi del 1932, fa cenno a qualche sintomo di ripresa dell'attività comunista nel comune di Mattuglie, ad „opera del noto comunista Covi Giovanni“ che aveva appena finito di scontare tre anni di reclusione per „propaganda sovversiva“ svolta nel 1928. In essa si parla anche di segnalazioni „pervenute da fonte confidenziale“ della presenza in qualche località della provincia di fiduciari del partito comunista. Nello stesso documento si dà notizia di incidenti avvenuti a Castelnuovo a causa delle critiche condizioni economiche esistenti nella zona, con manifestazioni inscenate da gruppi di giovani.

Sulle condizioni economiche a Fiume in genere molto istruttiva è la „Relazione sulla situazione politica, amministrativa ed economica della Provincia del Carnaro“, della Prefettura per il trimestre gennaio-marzo 1932. Essa, infatti, registra qualcosa come 7570 disoccupati così distribuiti: 2693 nell'industria, 1459 nel commercio, 2272 tra le genti del mare e 1146 nell'agricoltura. Da tenere presente che solamente a Fiume città i disoccupati ammontavano a ben 5000 unità e ciò a causa principalmente del „crollo dell'industria fiumana“. Detta relazione aggiunge a questo proposito ancora che „ormai è certo che i Cantieri del Carnaro licenzieranno a giorni oltre 250 operai“.¹⁰²

Nello stesso fascicolo una relazione trimestrale della Questura, simile in tutti i particolari a quella del 6 aprile, include per la prima volta una tabellina (che in seguito apparirà in tutte le altre numerose relazioni del genere) contenente i dati numerici dei „sovversivi fiumani schedati“ di quel periodo. I più numerosi di gran lunga risultano essere i comunisti (24), quindi gli antifascisti in genere (7), gli slavofili (5) e via di seguito gli altri: 2 socialisti, 2 zanelliani e 1 anarchico.

Il rapporto della polizia, datato 1° luglio 1932 (trimestre aprile-giugno) dà rilievo alla ripresa del lancio di manifestini comunisti in lingua italiana e slovena, nei paesi di provincia, alcuni incitanti alla lotta contro il capitalismo, alla rivoluzione proletaria e al 1° maggio; altri che esortavano alla lotta contro la guerra, contro il fascismo e la diminuzione dei salari. Vengono segnalati pu-

re episodi quali: una bandiera rossa issata il 2 maggio a Castelnuovo; simboli con la falce e martello e scritte varie eseguiti a Clana (15 giugno) e Villa del Nevoso (26 giugno).

Una grande operazione di polizia verrà condotta dal luglio al settembre 1932 in alcune zone della provincia di Fiume. L'azione attuata di concerto, come nelle grandi occasioni, tra le questure di Fiume, di Trieste e di Pola stroncherà l'attività della cellula comunista di Villa del Nevoso che si era ramificata in tutta la zona. Ne dà l'annuncio la relazione della polizia del 7 ottobre riportando i nomi dei 14 arrestati che sono: Giovanni Mercandel, Vittorio Ilcich, Vittorio Bobek, Antonio Hervatin, Francesco Maslo, Giuseppe Primc, Antonio Primc, Giuseppe Znidarsich, Giovanni Skrob, Giovanni Bicek, Giacomo Skrlj, Valentino Trampus, Federico Peteian e Giuseppe Marvin. I principali esponenti dovevano essere denunciati al Tribunale speciale, mentre per i meno responsabili era prevista l'ammonizione. La relazione seguente però (29 dicembre 1932) riferisce che tutti questi arrestati e gli altri fermati successivamente „per le varie manifestazioni comuniste verificatesi nella zona di Villa del Nevoso sotto forma di esposizione di drappi rossi“, erano stati liberati dopo qualche mese di carcere, in seguito a decreto di amnistia.

Altro importante particolare in questo rapporto è l'accento ad una azione di protesta di un gruppo di donne della frazione di Fontana del Conte (Knežak) contro l'introduzione delle tasse di famiglia. Del fatto riferisce più ampiamente un'altra relazione della Questura dello stesso periodo, la quale precisa che del gruppo facevano parte una trentina di donne. La manifestazione di protesta era avvenuta nel mese di settembre davanti alla sede del comune.

Questa azione deve essere messa in relazione con le note manifestazioni di protesta di contadini e di donne verificatesi in numerose zone della campagna istriana e del Carso nel 1931 e 1932, specie tra la popolazione croata e slovena, delle quali principale artefice ed organizzatore era Natale Kolarič (Božo), braccio destro di Luigi Frausin ed egli stesso uno dei più noti esponenti del P.C.I. di tutta la regione. Nel 1930 il Kolarič, colpito da mandato di cattura varcherà la frontiera rimanendo qualche mese in Jugoslavia. In seguito quale funzionario del P.C.I. verrà inviato a svolgere attività clandestina nella Venezia Giulia dove visiterà più volte Pola, Fiume e anche Ilirska Bistrica.¹⁰³

Alla fine del 1932, per l'amnistia del decennale fascista, vengono scarcerati tutti i compagni fiumani processati nel 1931, ad eccezione di Leo Weitzen (Valiani). Egli verrà dimesso dal penitenziario di Civitavecchia il 6 marzo 1936 ed espulso dal regno perché ritenuto suddito ungherese. La sua foto segnaletica con i relativi dati figureranno in tutte le rubriche di frontiera dove era indicato come „comunista pericolosissimo“.¹⁰⁴

Secondo varie testimonianze (Rebez e Valiani) il compito di dirigere provvisoriamente l'organizzazione comunista fiumana dopo i noti arresti del 1931, venne affidato ad Alessandro Mamich. Di lui esiste una prima segnalazione della Tenenza dei carabinieri (16 giugno 1930) in cui si riferisce sulla sua attività di socialista prima e comunista poi e su quella del fratello Antonio „comu-

nista schedato“, precisando però che si disinteresserebbe di politica avendo preso impiego alla ROMSA, ma che non aveva dato prova di ravvedimento in linea politica.¹⁰⁵ In un altro documento, la relazione trimestrale del 13 luglio 1937 relativa alla „presunta attività sovversiva negli stabilimenti ausiliari di Fiume“, si dice che Alessandro Mamich, già noto e vigilato da tempo dalla Questura essendo stato denunciato alla locale procura nel 1924 per resistenza alla forza pubblica, era segnalato „con la Ministeriale del 6 gennaio 1934 quale sospetto di introdurre nel Regno e detenere stampa della concentrazione antifascista di Parigi.“

Appena tornato dalle carceri Bruno Vlach s'impiegò nuovamente alla Raffineria, mentre Giacomo Rebez troverà lavoro presso la Fabbrica di prodotti chimici e Romano Zolia al Cantiere. Il Vlach constatò subito che alla ROMSA l'attività era continuata grazie all'azione di Alessandro Mamich e Amedeo Ursich in primo luogo, nonché di Giovanni Baccarini, Romano Ardito e Antonio Dobrez, e si mise subito all'opera per allacciare i fili dell'organizzazione.¹⁰⁶

Secondo Giuseppe Arrigoni nel 1933 Bruno Vlach, Giacomo Rebez e Amedeo Ursich procedettero alla ricostituzione della cellula del Partito „costituendosi in Segretariato del Partito comunista di Fiume e provincia“.

In questo periodo giunse a Fiume Giorgio Jaksetich, già segretario del Comitato regionale del P.C.I., arrestato e confinato nel 1931, il quale per sottrarsi a nuovo arresto espatriò in Jugoslavia dove subì 4 mesi di carcere. Passato in Francia e rientrato in Italia nel 1933 per incarico del partito giunse nuovamente a Fiume e poi a Sušak dove subì un nuovo arresto.¹⁰⁷

Nelle carceri jugoslave ebbe modo di fare amicizia con diversi comunisti Croati tra cui Dušan Diminić che in una sua testimonianza, descrisse ampiamente questo incontro e l'aiuto porto dai compagni di Sušak, in particolare quello di Oskar Juranić, per farlo liberare.¹⁰⁸ Anche Marijan Barišić, in una sua testimonianza, parla di questo fatto, rilevando che il compagno in cella con i comunisti jugoslavi aveva il compito di stabilire un canale di collegamento di partito attraverso Fiume con l'Italia, giungendo appositamente da Parigi.¹⁰⁹

A quell'epoca in Italia era diventato difficilissimo operare anche per il PCI, „essendo stato trasformato il paese in un'immensa prigionia“. La miglior conferma di ciò ci viene data da un'analisi fatta nel maggio 1934 in sede di Segretariato politico dell'Internazionale comunista, durante la quale uno dei suoi massimi esponenti ebbe a dichiarare che „in nessun Paese — nemmeno in Germania, vi è un tale controllo di stato su tutta la vita pubblica e privata“. ¹¹⁰

Con la guerra d'Abissinia le prime diserzioni in massa

Malgrado ciò i comunisti non si diedero mai per vinti. A questo proposito è da segnalare un caso forse insolito nell'attività del partito. Secondo quanto dichiarato da Giacomo Rebez, a Fiume avrebbe operato dal 1931 al 1936 una

cellula che non fu mai scoperta, della quale facevano parte Vincenzo Dobrez, Giovanni Bertogna e Dario Gherzinich. Essi erano in contatto con Bisterza attraverso l'attivista Edvard Kaliničić anch'egli occupato nell'azienda Giardini pubblici. Il Rebez riferisce ancora che, dopo la sua scarcerazione, ebbe contatti pure con Modesto Mestrovich il quale occupato in seguito al Silurificio, organizzò una colletta pro vittime politiche assieme a Silvio Gherzincich e Giovanni Coglievina.

Anche le cronache ufficiali di questo periodo sono avare di dati e notizie. Nelle quattro relazioni trimestrali del 1933, oltre all'annotazione tra i „sovversivi schedati“ di ben 34 comunisti, si segnala solamente il rinvenimento di un pacchetto contenente „stampa antinazionale“ lanciata dal territorio jugoslavo e quindi, un fatto veramente eccezionale per quel periodo, l'esplosione di un ordigno nella notte dal 27 al 28 maggio sotto il cancello del Dopolavoro aziendale sito in via Gelsi, che fece molto scalpore tra l'opinione pubblica.

Con la ripresa dell'attività nel 1933 erano stati allacciati pure i collegamenti con il Centro interno e con quello regionale riorganizzatisi in qualche modo nel frattempo. Lo conferma uno dei rari documenti di partito dell'epoca, la „Lettera da Fiume“ del 15 gennaio 1934, che dice tra l'altro:

„... Per S... Questo è l'indirizzo della persona presso la quale può alloggiare il vostro incaricato senza essere denunciato dalla polizia. A lui potete mandare il materiale, però dalla Jug..., altrimenti le autorità potrebbero credere che vi siano delle bombe e quindi aprire i pacchi e con ciò tutto andrebbe perduto. Per trasportare la stampa da S... questo è mio affare. Penserò con il giovane che conoscete e con un'altra persona. L'indirizzo per la corrispondenza è il seguente... Questa è mia cugina che riceve posta anche dalla Jug. Resta stabilito per l'appuntamento davanti alla chiesa. Aspetto di sapere il segno di riconoscimento ed il giorno del vostro arrivo. Del Pajalić prima era in Jug., ora non so dove si trova. Egli non aveva trovato lavoro in Jug. Saluti“.¹¹¹

All'inizio della missiva si parla di altre due lettere spedite in dicembre, nell'ultima della quale erano stati allegati „due permessi italiani“, probabilmente si trattava di tessere di frontiera per far passare in Jugoslavia qualcuno, forse l'„incaricato“, o delegato (Jaksetich?) di cui parla la lettera per organizzare i collegamenti con il P.C.J.

Nel 1935 si fanno sentire sin dall'inizio le ripercussioni dell'aggressione imperialista italiana all'Abissinia che, specie nel circondario di Fiume, assumono aspetti preoccupanti per il regime. Le prime avvisaglie le abbiamo nella relazione della Questura del 2 aprile (trimestre gennaio-marzo) che porta subito due dati significativi: 4 persone assegnate al confino e 11 ammonite, generalmente „per aver divulgato notizie tendenziose sulla vertenza Italo-Abissina e sul presunto espatrio clandestino di giovani allogeni allo scopo di sottrarsi al richiamo alle armi“. Era stata già richiamata la classe 1911, ma secondo segnalazioni avevano espatriato in Jugoslavia pure giovani appartenenti ad altre classi. Nel trimestre successivo i confinati sono 8 e gli ammoniti 12. Tra i con-

finati (5 anni) c'è anche Iginio De Sgardelli, nativo di Pola, per aver svolto all'estero dove era espatriato nel febbraio 1934 „attività antinazionale“. Ma il grosso delle condanne riguardano i fatti d'Abissinia e si riferiscono alle voci allarmanti provocate dopo il rientro di 35 operai di Fiume e provincia dall'Africa orientale, per far cessare le quali la Questura era intervenuta con opportune diffide e fermi.

La relazione del 5 ottobre riporta i dati di 10 confinati e 13 ammoniti, per arrivare a 21 confinati e 23 ammoniti nell'ultimo trimestre del 1935, quando si verificò un fatto veramente sorprendente. Infatti il 2 ottobre, in occasione dell'adunata delle forze del regime, era stato compiuto un atto di sabotaggio alla linea di distribuzione dell'energia elettrica sul tratto Villa del Nevoso — S. Pietro del Carso, allo scopo di ostacolare la trasmissione radiofonica del discorso di Mussolini. La piega che avevano assunto gli espatri clandestini in Jugoslavia nel 1935 e all'inizio del 1936, dei giovani croati e sloveni di questa e altre province italiane che disertavano l'esercito rifiutandosi di andar a combattere in Abissinia, era il primo segno di aperta ribellione, che si potenzierà e assumerà proporzioni vaste ed allarmanti in seguito, all'inizio del secondo conflitto mondiale.

Tumulti e proteste nelle fabbriche fiumane

In questo periodo le misure repressive della polizia vengono rivolte principalmente verso gli antifascisti croati e sloveni, i cosiddetti allogeni, che aumentano a dismisura mese dopo mese. Nel primo trimestre 1936 i confinati saranno 23 e gli ammoniti 20, massimo primato raggiunto, quasi tutti appartenenti alla suddetta categoria. La propaganda antifascista, soprattutto quella con evidenti risvolti nazionali condotta nella provincia, fa buon gioco fino a quando perdura la guerra in Africa.

Precedentemente però era successo un fatto significativo in uno dei più noti stabilimenti industriali fiumani. Il 19 febbraio, come si rileva nel rapporto della polizia per il primo trimestre del 1936 del 5 aprile, si verificò una tumultuosa manifestazione di protesta delle maestranze del Silurificio contro il nuovo direttore ing. Rovetto, a causa della sua eccessiva severità, del licenziamento di alcuni operai e del progettato licenziamento di altri, nonché per l'applicazione rigorosa di orari e di sistemi di lavoro. La relazione riferisce ancora che i maggiori responsabili della protesta furono colpiti da mandati di cattura del giudice istruttore del Tribunale militare di Trieste e tratti quindi in arresto per ulteriori provvedimenti, dato che si trattava di una delle industrie cosiddette „ausiliarie“ e quindi soggetta al controllo militare.

Dell'avvenimento abbiamo anche una rievocazione di Giovanni Coglievina, che fu uno dei protagonisti dell'azione assieme ad altri compagni, il quale così ricorda il fatto:

„Il grande malcontento che serpeggiava tra le maestranze, a causa dei metodi dittatoriali del nuovo direttore venuto dal Cantiere per mettere le cose a posto al Silurificio, delle continue punizioni, dei sistemi di lavoro più ristrettivi adottati allora, sfociò in un vera e propria rivolta, al punto che il Rovetto fu scacciato dalla fabbrica da un gruppo di operai. Dopo poco lo stabilimento venne invaso da polizia e carabinieri. Le forze dell'ordine erano così imponenti che quando noi operai fummo costretti ad uscire dalla fabbrica, passammo tra due folte schiere di poliziotti“.¹¹²

Il Coglievina rileva inoltre che in questo frangente si distinsero particolarmente tutti i compagni della cellula di fabbrica della quale facevano parte, tra membri e simpatizzanti, Modesto Mestrovich responsabile, Silvio Ghersinich, Mario Randich, Roberto Verk, Mario Pilepich, Andrea Petrić, Berto Legan, Giovanni Vicich, Giuseppe Jelenich, Francesco Dolgan, Nicolò Maletich, Nevio Jurman e lo stesso Coglievina. Dato che lavorava nel reparto riparazioni il Coglievina poteva circolare liberamente per tutto lo stabilimento portando le direttive e prendendo contatti con i vari compagni. Secondo Coglievina furono arrestati diversi operai tra i numerosi che si erano esposti, ma ricorda in particolare solamente i nomi di Ghersinich e Randich. Fu questo il preludio della lotta ad oltranza che si svilupperà in seguito. Silvio Ghersinich, come risulta dall'indagine della Questura relativa alla „Scoperta di un'organizzazione di carattere comunista operante a Fiume e nella provincia del Carnaro“, data 20 aprile 1941, era stato condannato dal Tribunale militare di Trieste a quattro mesi di reclusione per aver „partecipato alla manifestazione violenta collettiva contro un dirigente del Silurificio nel 1936“.¹¹³

Anche nella Fabbrica di prodotti chimici, dove lavorava Giacomo Rebez, ci fu in quel periodo una forte protesta operaia, che ben presto si trasformò in sciopero protrattosi per 35 ore. Lo stesso Rebez ricorda il fatto nelle citate testimonianze, rilevando che le cause vanno ricercate nelle condizioni proibitive e malsane in cui gli operai dovevano lavorare. Terminato lo sciopero la polizia arrestò lo stesso Rebez e i compagni Antonio Russ, Attilio Picot e Rodolfo Varljen, organizzatori della manifestazione operaia.

Con la fine del 1936 si sta profilando un nuovo pericolo: la guerra di Spagna. Lo si deduce velatamente anche dai rapporti della polizia, preoccupata delle ripercussioni che potrebbe avere questo nuovo conflitto tra la popolazione e gli operai. Nella relazione trimestrale (ottobre-dicembre 1936) viene messa in risalto l'„intensificata vigilanza adottata sull'elemento sovversivo“ onde prevenire qualsiasi azione in qualche stabilimento locale, in relazione alle vicende spagnole, dato che già „qualche manifestino antifascista sarebbe penetrato dall'oltre confine“.

Come si vede dopo un lungo silenzio anche gli operai fiumani fanno sentire la loro voce prendendo coscienza della propria forza. Dopo il Silurificio e la Fabbrica di prodotti chimici, nel gennaio 1937 è di turno la Raffineria. La protesta operaia, causata dal forte malcontento dovuto alla riduzione delle ore di lavoro da 48 a 42 settimanali, che aveva provocato la diminuzione dei

guadagni dei cottimisti e l'aumento dei turni, mobilità la questura, i sindacati fascisti, il prefetto e persino l'Ispettorato corporativo di Trieste. Alla fine però — lo rileva il rapporto della polizia del 5 aprile 1937 — la direzione dovette cedere „apportando qualche ritocco nei turni di lavoro e nei salari“. Il malcontento però continuerà anche in seguito, come riferiscono numerosi resoconti della Questura della Milizia e dello stesso Ispettorato di Trieste (agosto 1937).

La guerra di Spagna mobilita i comunisti

La guerra di Spagna diventa una fonte di innumerevoli guai per il regime: sta risvegliando le coscienze sopite da tempo, impegna con contenuti concreti l'attività delle organizzazioni clandestine operanti, mobilita gli antifascisti nell'azione di solidarietà con la „Spagna rossa“ e di denuncia dell'aggressione fascista, ma soprattutto mette in atto il reclutamento e l'organizzazione della foga di quanti intendono arruolarsi volontari nelle Brigate internazionali.

Anche le federazione fiumana aderisce all'appello lanciato dal P.C.I. ai propri membri e agli antifascisti impegnandosi in questo nuovo importante compito, con la propaganda e la mobilitazione di giovani volontari per combattere in Spagna a fianco dell'esercito repubblicano. Ecco a questo proposito alcune delle numerose segnalazioni fatte nella relazione della Questura del 3 luglio 1937, relativa a questa attività:

Il 19 aprile nel cimitero di Fiume venne notata la seguente scritta: „Ascoltate la radio, onde corte, metri 28 delle ore 22,45 alle 23,34“. (Si trattava di „Radio Milano“, la stazione del Partito comunista d'Italia, che trasmetteva direttamente dalla Spagna ed era attentamente seguita anche a Fiume n.d.a.).

Il 27 aprile veniva fermato Stefano Zupicich per aver fatto discorsi allarmistici d'intonazione sovversiva.

Altro fermo il 29 aprile nei confronti di Ezio Gianozzi, meccanico del Sifurificio, accusato di aver fatto propaganda in favore dei rossi di Spagna.

Il 4 maggio in un capannone della Raffineria veniva rinvenuta una tavoletta di legno con scritto: „È l'ora della riscossa fratelli“.

Il 10 maggio nella latrina del bar „Fontanella“ è stata rinvenuta la seguente scritta: „Duce, vile canaglia, sfruttatore del povero oppresso popolo di Fiume“.

Nella notte dal 25 al 26 maggio sul monumento ai caduti situato sul Molo S. Marco era stato scritto: „W la Spagna — Abbasso il fascismo, oppressore del popolo italiano“, con il simbolo della falce e martello.

Lo stesso rapporto riferisce poi sul fermo avvenuto la notte tra il 26 e il 27 maggio da parte di una pattuglia di militi confinari presso l'acquedotto di Rujevica, di Giacomo Rebez, Umberto Cumar e Rodolfo Smerdel mentre tentavano di espatriare clandestinamente in Jugoslavia. Dalle indagini risultò che a favorire i predetti nel loro intento era l'ex confinato Renato Cruliaz.

Si tratta del primo tentativo di fuga operata da parte di fiumani per la Spagna, purtroppo fallito. Dai verbali dei numerosi interrogatori di Giacomo Rebez consultati (1, 16, 24 e 28 giugno 1937) si può ricostruire tutta la storia dei preparativi di questa azione di fuga, nei quali venne coinvolto pure Amedeo Ursich che ospitò nella sua abitazione Umberto Cumar giunto da Trieste per espatriare.¹¹⁴

La relazione in parola nomina pure una segnalazione dell'Ufficio di polizia istruttoria della 61.a Legione della Milizia sulla „presunta attività di elementi sovversivi e comunisti alla Raffineria, al Silurificio e ai Cantieri navali“. Il citato rapporto della milizia risulta però molto più esplicativo nel riassunto fatto dalla prefettura e inviato in data 13 luglio 1937 al Ministero dell'Interno di Roma. In esso figurano i nomi dei „sovversivi segnalati“, con relative generalità e trascorsi politici, che sono: Bruno Vlach-Rizzotti, Alessandro Mamich, Giovanni Baccarini (già Baccaricich), Amedeo Ursich (tutti della Raffineria); Romano Zolia e Attilio Picot (Cantiere); Modesto Mestrovich e Ferdinando Rolich (Silurificio); Giuseppe Rolich (Porto); Giuseppe Rupena esercente di un negozio di legna e carbone e Renato Kruliaz (Cruliaz). Nel testo si accenna anche ad un confidente della Questura che avrebbe fornito sempre „le stesse vaghe notizie sui nominativi sopra indicati“¹¹⁵. La relazione della prefettura aggiunge a questi i nomi di Attilio Prest e Pio Pompeo Bordon, citando pure il fermo dell'operaio del Cantiere navale Antonio Malabotta accusato di aver fatto discorsi sovversivi.

Consistente è anche la relazione del primo ottobre in cui si fa cenno ai fermi operati dalla polizia nei confronti del „pregiudicato comunista Teodoro Francetich per aver auspicato la vittoria dei rossi“, di Roberto Stefan „per aver istigato un gruppo di operai a festeggiare il primo maggio“ (verrà assegnato al confino per quattro anni), di Giovanni Marvich operaio del Silurificio „per aver proferito frasi di sapore bolscevico“ e quindi di Tommaso Milobanovich, Ernesto Jechnich e Paolo Chinchella sempre „per propaganda sovversiva“.

Due però sono i fatti salienti segnalati nel rapporto del 1° ottobre. Il primo riguarda l'espatrio clandestino in Jugoslavia, „per motivi politici degli operai di tendenze comuniste“ Santo Jardas, Giovanni Zolia, Aleandro Spesot e Rodolfo Calcich di Fiume; nonché di Fortunato Puz e Spiridione Trinastich da Mattuglie, ambedue di „tendenze comuniste“. Il secondo si riferisce all'arresto avvenuto il 17 settembre di una trentina di operai addetti ai locali stabilimenti ausiliari, sospetti di svolgere attività comunista e di essere intenzionati ad espatriare.

Il secondo gruppo di partenti per la Spagna, assieme a quello di Mattuglie, venne bloccato dalla polizia jugoslava e tutti i componenti furono arrestati. Esistono numerosi documenti relativi al fermo e ai procedimenti di estradizione, per i quali furono scomodati il Consolato italiano di Sušak e persino il Ministero italiano degli Interni. Altri riguardano i preparativi e l'azione dei comunisti fiumani messi in risalto nei verbali degli interrogatori dei princi-

pali indiziati; Vlach, Mamich, Jardas, Ursich, Rebez, Calcich, ecc. Ecco, secondo queste fonti, come si sarebbero svolti i fatti:

Santo Jardas in una riunione con Vlach e Mamich aveva ricevuto l'incarico di prendere contatti a Sušak con Arpad Kurz e Eolo Dobrić. Lo scopo era di accordarsi con Guglielmo Moros-Ventura, un emissario spagnolo che doveva procurare i documenti necessari per la Spagna. Jardas ebbe anche un'altra riunione con Zolia e Ursich indetta per organizzare la raccolta di soccorsi a favore dei carcerati e svolgere propaganda divulgando i manifestini ricevuti da Ursich. Egli si era adoperato pure di aiutare ad espatriare l'operaio monfalconese Bruno Dudine (D'Udine), mentre per farlo passare oltre frontiera si sarebbe occupato lo Zolia. L'attraversamento della frontiera sarebbe avvenuto nei pressi di Zamet, ma la polizia jugoslava era informata a puntino su tutto e appena scavalcata la rete il gruppo fu subito arrestato.¹¹⁶

Su questo episodio c'è anche un accenno nel giornale clandestino *l'Unità* organo del P.C.I., il quale in calce all'articolo relativo ad una dimostrazione di contadini avvenuta nel mese di settembre a Montona d'Istria contro il fascismo e in favore della Spagna repubblicana aggiunge:

„Negli stessi giorni è stata fatta a Fiume una larga distribuzione di manifestini antifascisti; sono stati fatti molti arresti“.¹¹⁷

Dei numerosi operai arrestati per i fatti di Spagna undici furono assegnati al confino di polizia e precisamente: Giacomo Rebez e Umberto Cumar con la condanna di 5 anni, Rodolfo Smerdel 2 anni (ordinanza del 24 giugno 1937); Santo Jardas e Giovanni Zolia 5 anni; Aleandro Spessot 3 anni, Rodolfo Calcich e Amedeo Ursich 2 anni (ordinanza del 24 novembre 1937). Tutti „per aver svolto attività diretta ad organizzare il movimento comunista fiumano e per aver espatriato clandestinamente in Jugoslavia con presunto scopo di recarsi a combattere nella Spagna rossa“. Inoltre Giuseppe Trevisan ottenne una condanna a 2 anni; Stefano Basile e Enrico Tonelli ad 1 anno. Risulteranno diffidati Giuseppe Persich, Milan Ivancich, Giuseppe Rolich, Ferdinando Rolich, Giuseppe Rupena e Bruno Vlach-Rizzotti. Non si conoscono le pene inflitte ai due sconfinati di Mattuglie Fortunato Puz e Spiridione Trinaistich e al monfalconese Bruno D'Udine. Degli altri arrestati e poi liberati si conoscono solo i nomi di Giovanni Coglievina, Modesto Mestrovich, Silvestro Ghersinich, Alessandro Mamich, Antonio Stanich, Bruno Goluia e Giovanni Baccarini.

Nella sua testimonianza il Coglievina rileva che venne arrestato dopo una perquisizione fatta dalla polizia nella sua abitazione e che rimase in carcere a Fiume per ben tre mesi. Venne rilasciato perché mancavano completamente le prove della sua colpevolezza, in quanto i questurini non riuscirono a scoprire i manifestini che aveva nascosto nel cavo dell'asta di una tenda. Anche Coglievina era in procinto di partire per la Spagna assieme ad altri tre compagni del Silurificio. Infatti, erano stati organizzati numerosi altri gruppi di fiumani, gli

arresti avvenuti al di qua e al di là del confine bloccarono la mobilitazione. Era evidente che qualcosa non aveva funzionato se, nonostante tutti gli sforzi profusi e la grande circospezione usata da parte dell'organizzazione comunista, tutti i tentativi fatti per l'espatrio clandestino da Fiume fallirono in pieno. Allora, e anche più tardi, si parlò di spie infiltrate e di confidenti. I sospetti caddero soprattutto su Renato Kruliaz (Cruliaz) e Kurz Arpad. La polizia italiana in più occasioni aveva messo in risalto di avere un confidente nelle file dell'organizzazione comunista fiumana, mentre la stessa Questura, proprio in questa circostanza aveva fatto il nome di Kurz Arpad come confidente della polizia jugoslava.

Altro particolare da sottolineare, le pene relativamente miti inflitte in questa occasione rispetto ai casi precedenti. Nonostante le gravi accuse nessuno venne processato dal Tribunale speciale; la maggior parte dei compagni furono infatti confinati. Evidentemente l'intenzione era di non pubblicizzare troppo l'esistenza di una sì forte opposizione antifascista, molto imbarazzante in quel momento. Forse le ragioni di un simile atteggiamento andrebbero ricercate anche nel fatto che indistintamente tutti gli inquisiti negarono di aver tentato l'espatrio per recarsi in Spagna, dissero di averlo fatto per questioni prettamente personali o di lavoro, come spesso era successo anche nel passato. Bruno Vlach nella sua citata testimonianza, osserva però che se le condanne non furono pesanti ciò si deve all'antagonismo verificatosi in questa particolare circostanza tra la milizia fascista e la polizia.

Una delle ultime misure di polizia relative alla guerra di Spagna venne adottata nei confronti di Francesco Superina, il quale fu sottoposto ai vincoli di ammonizione per aver favorito l'espatrio clandestino di Bruno D'Udine di Monfalcone, di concerto con Jardas, Ursich e gli altri. È quanto viene affermato nella relazione trimestrale della Questura del 5 aprile 1938 (periodo gennaio-marzo), che è l'ultima del genere rintracciata nell'Archivio storico di Fiume. Secondo il rapporto, che fissa a 37 i comunisti schedati in quell'epoca e a 36 gli antifascisti, anche in questo periodo erano stati rinvenuti a Fiume „scritte e simboli sovversivi“.

Anche se la polizia impedì a molti antifascisti fiumani di lasciare Fiume, altri riuscirono però a combattere nelle file dell'esercito spagnolo giungendo in Spagna dall'estero. Tra questi citeremo: Giuseppe Leban, Leo Weitzen (Valiani), Ladislav Horvat, dalla Francia; Stefan Cvijanović dall'Algeria; Emidio Bellen dal Belgio (caduto); Drago Mlakar, Oskar Juranić e Guido Noveller dalla Jugoslavia; Joakim Jugo (caduto), Carlo Coşulich, nonché Eugenio Vodopia che, anche se zaratino, possiamo considerare fiumano a tutti gli effetti avendo militato per diversi anni nel P.C.I. a Fiume ed essendo stato condannato per questo motivo dal Tribunale speciale nel 1931.

Da Mosca a Fiume per riorganizzare il P.C.I.

Mentre a Fiume si verificavano questi fatti e in Spagna la guerra era in pieno svolgimento con la pesante mobilitazione delle forze nazifasciste a fianco di Franco, preludio e prova generale di quella che diventerà l'immane tragedia della seconda guerra mondiale, si profilò una delle più gravi crisi vissute dal Partito comunista italiano, sfociata in pieno nell'estate 1938, e che si concluderà con la decisione del Comintern, nel periodo tra il 5 luglio e il 10 agosto 1940, di sciogliere il Comitato Centrale del P.C.I.¹¹⁸

Evidentemente, anche per questo partito, com'era successo in precedenza con i partiti comunisti polacco, tedesco ed anche jugoslavo, si era messa in moto la dinamica staliniana.

Abbiamo accennato al singolare avvenimento, sconosciuto ai più, perché il fatto di per se stesso ha qualche connessione con l'ultimo importante capitolo di attività dei comunisti fiumani svolta tra le due guerre di cui uno dei protagonisti principali fu Rigoletto Martini (Tuti), membro del Comitato Centrale del P.C.I., inviato nell'agosto del 1938 a Mosca come nuovo rappresentante italiano presso il Comintern.

Quando venne sciolto definitivamente il Comitato Centrale del P.C.I. Martini entrò a far parte del ristretto „Centro di direzione ideologica e politica del partito“ operante a Mosca assieme a Togliatti e a Vincenzo Bianco, ed incaricato di riorganizzare il partito. Un tanto era previsto dal primo punto del „Piano di lavoro“ e dalle direttive dettate a Mosca che prescrivevano di „ristabilire al più presto un collegamento con il Paese“ inviando i compagni più capaci e materiale di agitazione e di propaganda onde „promuovere il ristabilimento d'una organizzazione di partito e di gruppi di direzione nel Paese; come pure di organizzare il lavoro d'agitazione tra le truppe italiane che si trovavano fuori dal suo territorio.¹¹⁹

Già nel 1938 gli stessi massimi esponenti del P.C.I. avevano costato che da Trieste a Milano, da Torino a Genova la rete illegale del partito si era completamente sfilacciata, al punto che per diversi mesi non risulterà nessun segno di contatti tra il Centro estero e la base in Italia. Un tentativo di ricostruire il Centro interno nella primavera del 1939 fallirà causando molti arresti.¹²⁰

Il più promettente canale per poter realizzare questa operazione era naturalmente la Jugoslavia, in quanto si trattava di creare in un Paese vicino all'Italia, non ancora coinvolto in guerra, una base di contatto con l'interno. Togliatti, fin dall'estate 1940, aveva indicato come compito essenziale cui dovevano assolvere i compagni A e B (Massola e Martini) „la ricostruzione di una organizzazione di partito“ nel Paese partendo dai collegamenti con Torino e con Milano.¹²¹

Il primo ad arrivare in Jugoslavia è Umberto Massola (giugno 1940) che si stabilirà a Lubiana. Poi, in ottobre, giungerà anche Rigoletto Martini il quale porterà con se, a Zagabria e a Sušak, direttive e materiale propagandistico, tra il quale figurava anche la famosa „Dichiarazione del Partito comuni-

sta d'Italia", compilata a Mosca dallo stesso Togliatti con l'aiuto di Martini nel luglio 1940, che sintetizzava i nuovi compiti e le direttive del momento per tutti i militanti.

A questo punto sarà bene seguire l'interpretazione dei fatti data dalla Questura di Fiume la quale, nel suo rapporto di ben 47 pagine del 20 aprile 1941 dopo l'inchiesta portata a termine dalla polizia, tratta ampiamente e con dovizia di particolari l'attività dell'organizzazione comunista fiumana dell'epoca, dal suo sorgere nel 1940 agli arresti avvenuti nel febbraio 1941.¹²²

Uno dei primi nomi fatti nel documento è quello di Alessandro Zaccaria, personaggio alquanto sconcertante, noto già nel primo dopoguerra quale attivo militante socialista e, secondo la polizia, anche comunista. Trasferitosi a Laurana nel 1927 egli rimase in ombra fino alla vigilia della seconda guerra quando si mise in azione, prima per aiutare a far espatriare i suoi due figli che disertarono l'esercito italiano, e quindi operando da una base di Sušak per mettere in piedi un' „organizzazione sovversiva a Fiume e nella provincia“. La polizia, ben presto sulle sue tracce, verrà a conoscenza dei suoi contatti con „noti esponenti comunisti jugoslavi“ e con il giovane studente fiumano Riccardo Schafranek, nonché con Giacomo Palmich di Laurana attivissimo anche al Silurificio, scoprendo altresì (come si afferma nel testo) i suoi legami con il Consolato britannico di Sušak. La presenza attiva dello Zaccaria venne notata solamente al primo inizio; poi rallenterà fino a scomparire improvvisamente del tutto, anche perché i compagni, insospettiti della sua ambigua e poco chiara attività, non vollero più avere contatti con lui.¹²³

In definitiva però l'animatore principale dell'organizzazione fiumana rimase sempre Riccardo Schafranek. Quando entrò in scena Rigoletto Martini, Schafranek e compagni avevano già creato le basi dell'organizzazione. Martini contribuì ad allargarla e renderla efficiente affidando alla stessa compiti precisi come da istruzioni e direttive ricevute e fissate in quel documento conosciuto col nome di „Dichiarazione del Partito comunista d'Italia“, che venne probabilmente ristampato in molte copie e divulgato dall'organizzazione fiumana, tanto da diventare il principale capo di imputazione durante il processo.

Riportiamo in succinto qualche passo del documento, interessante soprattutto per i nuovi concetti elaborati rivolti a mobilitare i comunisti e le masse nella nuova situazione creatasi con l'inizio del conflitto europeo dall'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei nazisti.

All'inizio del testo si dice che il P.C.I. „è pronto a collaborare con tutti i partiti, organizzazioni e gruppi che lotteranno effettivamente per la realizzazione di una serie di proposte“, le quali costituirebbero la piattaforma di un'opposizione popolare: dalla cessazione immediata delle operazioni militari a una pace senza annessioni territoriali, dall'indipendenza delle „colonie italiane“ a misure contro speculatori e gerarchi arricchitisi con la frode, dalla liberazione dei detenuti politici a varie provvidenze a favore di operai e contadini.

In un altro passo si ribadisce il concetto dell'azione rivoluzionaria contro la guerra.

„La borghesia, per condurre la sua guerra di brigantaggio, è stata costretta a mettere le armi nelle mani dei lavoratori. I comunisti si rivolgono agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori sotto le armi e dicono loro: „tenete salde le armi nelle vostre mani, non le abbandonate fino a quando non avete cacciato la plutocrazia fascista, fino a quando non avete ridato al Paese la pace e la libertà“.

Nell'appello è evidente pure il carattere di una guerra come quella mussoliniana che è di asservimento ai nazisti e di conquista nei confronti dei popoli inermi.

„Oggi i governanti fascisti vogliono vendere il nostro popolo all'imperialismo tedesco. Essi si propongono di fare del popolo d'Italia l'aguzzino e il carnefice di nazioni che già gemono sotto il giogo dei loro oppressori e che non hanno mai tentato alla nostra vita e al nostro patrimonio“.¹²⁴

Paolo Spriano nella sua „Storia del Partito comunista italiano“ dice che data la critica situazione del momento „la possibilità che questo messaggio venga conosciuto all'interno del paese è quasi nulla“. Quanto successo a Fiume dimostra invece che il tentativo di penetrazione aveva molte probabilità di riuscita, dopo la divulgazione del manifesto a Fiume e gli approcci fatti a Trieste e altrove. La scoperta dell'organizzazione ed i successivi arresti preclusero però l'azione, già per altro iniziata.

In una relazione del luglio 1940 redatta dallo stesso Rigoletto Martini, che servirà da base per redigere la „Dichiarazione“, fa spicco un'interessante indicazione rivolta a „condurre un'azione tra le truppe italiane che si trovano come occupanti“, che verrà ripetuta nell'appello e diventerà poi direttiva per tutti i membri del P.C.I. durante la guerra, registrando notevoli sviluppi specie tra le truppe d'occupazione italiane in Jugoslavia.¹²⁵

L'attività della nuova organizzazione comunista fiumana cominciò a farsi strada principalmente nel Silurificio, grazie all'apporto di una agguerrita cellula guidata da Giacomo Palmich e da Modesto Mestrovich e composta, tra gli altri, da Giovanni Coglievina, Francesco Dolgan, Mario Cala e Nicolò Malletich, e da numerosi simpatizzanti. Molto attiva era anche la cellula dei Magazzini generali (Porto) dove operavano Silvestro Ghercinich, Armando Trevisan, Emilio Varljen ed altri ancora. Al Cantiere fa notare la sua presenza Luigi Cosul (Kožul), impegnato però anche ad Abbazia e Laurana dove era attiva un'altra cellula diretta da Giovanni Mender assieme a quella di Mattuglie guidata da Vittorio Vlak (Vlach), sospettato, fra l'altro, di aver esposto la bandiera rossa a Mattuglie il 1° maggio 1940. Nel circondario, e in particolare nel territorio di Laurana, operava anche Giacomo Palmich, già segnalato dalla polizia come comunista militante dal 1928, qui abitante, ma attivissimo pu-

re, come detto, al Silurificio. Egli, a detta degli inquirenti, era uno dei più „fanatici e attivi propagandisti“ dell'organizzazione del circondario alla quale aveva fatto aderire altri cinque attivisti tra cui Vinko Piglic, Giuseppe Miszenich, Francesco Zdrinsac e un certo Marculin, tutti di Laurana.

I collegamenti in città venivano tenuti da Simeone Barada, nella sua bottega di calzolaio situata dietro il grattacielo di Fiume nonché da Giuliana Antich (Julijska Antić) nella sua abitazione adibita a sartoria, la quale svolgeva anche la mansione di cassiera dell'organizzazione. Ambedue erano cittadini jugoslavi, appartenenti però all'organizzazione fiumana e direttamente in contatto con Rigoletto Martini. In queste due basi si tenevano le riunioni dei „fiduciari“ e dello „stato maggiore“ (comitato federale) dell'organizzazione composto da Riccardo Schafranek, responsabile (egli teneva i contatti diretti con tutti, anche con le cellule di provincia visitando continuamente le varie località); quindi da Palmich, Mender, Mestrovich, Ghersinich, Antich e Barada, ognuno con incarichi precisi e responsabilità ben definite nei vari settori dove l'organizzazione era penetrata capillarmente.

Un ruolo importante avrebbe svolto Giovanni Mander, incaricato di prendere collegamenti con Trieste tramite Antonio Tojch e con Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica), per mezzo di Ludmila Butinar. Questo fatto è molto importante perché dimostra l'intenzione dell'organizzazione di agire in profondità ed allargare l'attività dalla base di Fiume per riorganizzare le file del P.C.I. all'interno dell'Italia. Infatti, dal suo interrogatorio risulta che quando si incontrò con il Tojch a Trieste, Mender lo informò dell'arrivo di Martini da Mosca e delle sue direttive di allacciare contatti con le organizzazioni del P.C.I. nelle altre regioni italiane. Anche la Antich era stata incaricata direttamente da Martini di recarsi in alcune località interne dell'Italia per portare direttive e materiali. Essa aveva introdotto a Fiume da Sušak 25 copie della „Dichiarazione“ da distribuire ai compagni, nonché altro materiale propagandistico tra cui vari opuscoli e la rivista jugoslava comunista *30 dana*.

Interessanti particolari sull'attività dell'organizzazione sono stati rivelati anche da Giovanni Coglievina e da Milan Varljen nelle loro testimonianze. Secondo Coglievina ogni reparto del Silurificio aveva la propria cellula del Partito comunista italiano, di cui il capo per tutta la provincia era Riccardo Schafranek, il quale si assunse tutta la responsabilità delle azioni condotte. Con Schafranek egli e Mestrovich si incontravano nella trattoria „Alle viole“ presso il Bonavia. Le riunioni in genere erano improntate principalmente sui preparativi da svolgere per affrontare la guerra che si credeva imminente. Da parte sua il Varljen ha dichiarato che, oltre all'attività che svolgeva al Porto, aveva ricevuto il compito di operare anche nelle varie zone del circondario, in primo luogo a Pobri, dove abitava e quindi nei paesi vicini di Pužev breg, Rukavac, Puhari, Bregi, Brgud ecc., in ognuno dei quali era in contatto con un compagno (Kožul, Puharić, Stemberger, ecc.), che a sua volta era collegato con altri. Secondo Varljen sarebbe stato Miha Marinko a mandar Rigoletto Martini a Sušak per operare i primi collegamenti con le organizzazioni del

P.C. a Fiume. Il Varljen si ricorda molto bene del Martini perché aveva una ferita sul viso riportata durante la guerra in Spagna.¹²⁶

Oltre a queste saranno state certamente attive anche altre cellule. Bruno Vlach nella sua citata testimonianza afferma che nel 1941, appena giunto dal confino Giacomo Rebez, oltre alla Raffineria, operavano anche altre cellule del P.C.I., e proprio allora vennero effettuati i primi contatti di collaborazione con il M.P.J. Probabilmente gli arresti effettuati dal 15 al 26 febbraio 1941 interessarono soltanto una parte dell'organizzazione, la più attiva ed esposta.

L'attività dell'organizzazione comunista fiumana venne troncata con i primi arresti avvenuti a causa di una denuncia fatta da un militare italiano. Questo era stato avvicinato da Armando Trevisan, il quale gli aveva consegnato una copia della „Dichiarazione del Partito comunista d'Italia“ per divulgarla nelle caserme. Il 14 febbraio 1941 il manifesto giunse nelle mani della polizia che mise subito in azione il potente apparato repressivo.

Complessivamente 17 furono i compagni arrestati, uno dietro l'altro nel giro di pochi giorni. Qualche testimonianze però parla di 20 e più arresti. I primi interrogatori, i più massacranti, si svolsero a Fiume, dove i prigionieri rimasero per ben 44 giorni in celle d'isolamento, fino all'evacuazione dalla città per lo scoppio della guerra. Poi furono trasferiti nelle carceri di Capodistria. In quest'occasione vi fu una mobilitazione delle forze d'ordine mai vista prima. Come racconta Giovanni Coglievina, il trasporto da Fiume venne effettuato in gruppi di quattro carcerati ammanettati, accompagnati da una quarantina di carabinieri in pieno assetto di guerra. Durante il trasferimento sentirono ben distante le cannonate dell'attacco proditorio dell'esercito italiano contro la Jugoslavia. In agosto furono nuovamente trasferiti; da Capodistria alle carceri di Regina Coeli di Roma. Degli arrestati, 12 furono deferiti al Tribunale speciale. Gli altri 5 è precisamente: Mario Cala, Nicolò Maletich, Lodovico Cosul (Kožul), Giovanni Coglievina e Giuseppe Puharich (Puharić) furono prosciolti in istruttoria „per mancanza di prove“ dopo aver fatto quasi 10 mesi di galera.

La sentenza del Tribunale speciale, emanata il 24 febbraio 1942, nei confronti di 12 componenti l'organizzazione fiumana, accusati di „costituzione del P.C.I., appartenenza allo stesso e propaganda nei grandi stabilimenti, specialmente al Cantiere navale, Silurificio e Magazzini generali“, fu una delle più severe in senso assoluto tra quelle inflitte fino allora nel circondario fiumano. E ciò a causa del „grave pericolo“ che rappresentava detta organizzazione operante in questa „estrema e delicata zona di frontiera, particolarmente in considerazione dello stato di guerra e della sua infiltrazione nei principali stabilimenti bellici“.

Come si sa il principale imputato Rigoletto Martini verrà condannato a 24 anni di carcere, dove morirà pochissimi mesi dopo.¹²⁷ Riccardo Schafranek¹²⁸ e Giuliana Antich a 20 anni; Simeone Barada e Giacomo Palmich a 8; Modesto Mestrovich e Giovanni Mender a 6; Vittorio Vlach, Silves-

tro Ghersinich, Armando Trevisan e Emilio Verglien a 5 anni di reclusione. Mentre Francesco Dolgan verrà assolto.¹²⁸

Ma nel 1941, come conseguenza diretta dell'occupazione italiana della Jugoslavia, anche a Fiume e nel territorio circostante incominciò a diffondersi il Movimento popolare di liberazione con la creazione delle prime organizzazioni del P.C.I. che faranno sempre più proseliti specie dopo la capitolazione dell'Italia sia tra gli antifascisti sia tra i comunisti aderenti fino allora al P.C.I. Così i vari Vlach, Rebez, Coglievina, Mestrovich, Varljen, Copina, Arigoni, Ursich e tanti altri ancora entreranno nel loro nuovo partito, dopo aver creato le condizioni per questo nuovo salto di qualità durante la ventennale lotta antifascista, indicando la strada da percorrere e diventando loro stessi attivisti e dirigenti del M.P.L. Molti di essi, come Alessandro Mamich e lo stesso Riccardo Schafranek, per nominare le figure più significative, daranno anche la loro vita per questa causa adempiendo fino in fondo il loro dovere di degni figli della classe operaia fiumana.

NOTE

1. I due articoli *Il Lavoratore*, 20 XII 1924 e *Lo Stato operaio*, n. 41, del 18 XII 1924 sono sostanzialmente identici ma, dato il fatto che il testo de *Il Lavoratore* in certe parti è più ricco di particolari, per le citazioni ci siamo serviti di questo anche perché l'articolo dello *Stato operaio* è già stato pubblicato integralmente nel volume I dei *Quaderni*, Centro di ricerche storiche dell'UIIF, Rovigno 1971 (in seguito C.R.S.R.), dove sono raccolti i primi importanti documenti sul P.C. di Fiume e sulla sua fusione con il P.C. d'Italia. Su questo problema vedi anche le relazioni di Mihael Sobolevski e di Luciano Giuricin presentate al colloquio scientifico di Fiume il 24 dicembre 1979, e pubblicate integralmente nel volume *Komunistička partija Rijeke 1921—1924*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Rijeke, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara — Rijek 1980 (in seguito C.H.R.P.), e nei volumi: *Il Partito comunista di Fiume 1921—1924*, C.R.S.R. — C.H.R.P. Rovigno-Fiume 1981 e *Il Partito comunista di Fiume — Komunistička partija Rijeke (Documenti — Građa)*, C.R.S.R. — C.H.R.P. 1982.

2. Archivio del Partito comunista italiano, Istituto „Gramsci“ Roma, in seguito APCI. Il documento è pubblicato integralmente nel volume I dei *Quaderni*, C.R.S.R. 1971, pagg. 271—275.

3. *Collaborazione di classe nei sindacati fascisti. Il Lavoratore*, Trieste, 20 XI 1924.

4. *In quale modo si vuole riattivare il lavoro al Silurificio. Il Lavoratore*, 23 VIII 1924.

5. *Trattamento e condizioni degli operai al Silurificio. Il Lavoratore*, 25 X 1924.

6. Allo scopo di mantenere più saldi i collegamenti con le numerose federazioni, incrinati dai tremendi colpi inferti dalla polizia, il P.C. d'Italia creò cinque (e in seguito otto) Segretariati interregionali. Il Segretariato n. 3, appunto, comprendeva il Veneto e la Venezia Giulia con le federazioni di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume, corrispondenti ognuna ad una provincia.

7. APCI. M.P. 2572 R. *Quaderni* vol. I. C.R.S.R. 1971, pagg. 270—271.

8. Historijski Arhiv Rijeke (Archivio storico di Fiume) in seguito HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.

9. HAR, ibidem.

10. Ibidem.

11. HAR, fondo Questura, A/8 fascicolo Arrigoni Attilio.

12. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Arrigoni Giuseppe.

13. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Ravalico Francesco.

14. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Cettina Francesco. Viola era lo pseudonimo di Vittorio Flecchia, membro del C.C. del P.C.I., lo stesso che, con il nome conspirativo di Domenico Carтели era stato incaricato di partecipare a tutti i lavori preparatori per la fusione del P.C. di Fiume con il P.C. d'Italia.

15. HAR, Fondo Questura, A/8 fasc. Copina Paolo.

16. Un tanto è stato appurato dalle testimonianze raccolte da Vinko Šepić, riportate nella sua relazione *Razvoj radničkog i komunističkog pokreta na području današnje općine Opatije*, presentata al Simposio del 21 aprile 1979 organizzato dalla Cattedra del Čakavski Sabor di Abbazia.

17. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c. Il documento venne sequestrato dalla polizia fascista e trasmesso al Ministro dell'Interno in data 20 giugno 1925.

18. *Relazioni e danni della disorganizzazione. Il Lavoratore*, 13 XII 1924.

19. *Agitazioni al Cantiere Carnaro. Il Lavoratore*, 27 XII 1924.

20. Il Congresso nazionale della C.G.L. si svolse nel dicembre 1924 a Milano, in pieno clima di decadenza dell'organizzazione sindacale classista.

21. *I giovani operai in difesa delle loro rivendicazioni. Il Lavoratore*, 15 XI 1924.

22. APCI, Roma, fasc. 455.

23. *Breve cronistoria del Movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940. Quaderni*, vol. I, C.R.S.R. Rovigno 1971, pagg. 236—238.

24. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Arrigoni Giuseppe.

25. *Ibidem* — Vedi anche la Sentenza della Regia Corte d'Appello di Fiume U. 45/1920 P. del 25 VIII 1925, *Documenti sul P.C. di Fiume, Quaderni* 1, C.R.S.R., pagg. 278.
26. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Mihich Candido.
27. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Sergo Adolfo.
28. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Tomz Riccardo.
29. HAR, fondo Questura, A/8 fascicoli Cettina Francesco e Cettina Mario.
30. Parte della testimonianza è pubblicata nel volume *Parlano i protagonisti* di Lucifero Martini, C.R.S.R. 1976, pagg. 145.
31. Dalla relazione citata di Vinko Šepić.
32. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Barbis Paolo.
33. APCI, Roma. Lettera al Segretariato del Comintern a firma di Ercoli (Palmiro Togliatti). Vedi anche *Quaderni* vol. I C.R.S.R. 1971, pagg. 270—271.
34. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c. per il nome Domenico Cartelli vedi la nota n. 14.
35. *Ibidem*.
36. *Il compagno Arpad bandito da Fiume. Il Lavoratore*, 21 II 1925.
37. *Il Lavoratore*, 28 II 1925.
38. *L'attività della Federazione giovanile del Carnaro. Il Lavoratore* 7 II 1925.
39. *Riunione del C.F. e della Sezione giovanile. Il Lavoratore*, 7 II 1925.
40. *L'attività della Sezione femminile comunista. Il movimento comunista alla Manifattura tabacchi. Il Lavoratore*, 14. II 1925.
41. *Convegno di operai e contadini. Il Lavoratore*, 7 II 1925.
42. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
43. *Come vengono salutati i giovani che si recano a prestare il servizio militare. Il Lavoratore*, 7 III 1925.
44. *Comunicato della Federazione Provinciale Comunista del Carnaro. Il Lavoratore*, 14 III 1925.
45. *La questione della Casa del Popolo di Fiume. Il Lavoratore*, 28 II 1925. La „Casa del Popolo“ di cui si fa parola nell'articolo, è forse meglio conosciuta nella cronaca degli avvenimenti fiumani del primo dopoguerra con il nome di Camera del Lavoro (Sedi Riunite). Qui operavano tutte le organizzazioni politiche, culturali e sociali che facevano capo al Partito Comunista di Fiume e ai sindacati classisti fiumani; da ciò anche il suo appellativo di „Sedi Riunite“. Il Consorzio della „Casa del Popolo“, nel settembre 1920, aveva ceduto in affitto alla Camera del Lavoro (Sedi Riunite) un intero appartamento che occupava tutto il II piano del palazzo sito nell'allora Viale XVII Novembre n. 6 (ora Boris Kidrič). L'organizzazione operaia mantenne la sede fino all'ottobre 1922, quando venne occupata dalle squadre d'azione fasciste dopo che era stata abbandonata dai reparti dell'esercito e dall'arma dei carabinieri i quali la avevano presidiata dal 1 agosto 1922 per ordine del Comando militare con il pretesto di difenderla da eventuali attacchi fascisti.
46. HAR, fondo Prefettura, busta 11, fasc. I-11. Il „Memoriale“ in parola è firmato, a nome del Consiglio d'amministrazione del Consorzio „Casa del Popolo“, da Giuseppe Percovich, e controfirmato nella lettera accompagnatoria indirizzata al generale Gaetano Giardino, anche da Luigi Blasevich e Corrado Illiasich.
47. *Quaderni*, vol. I C.R.S.R., 1971 pag. 237. Ferri è lo pseudonimo di Alfonso Leonetti.
48. *Monografie*, vol. V, C.R.S.R. 1976, pag. 168.
49. *Quaderni*, vol. I, C.R.S.R. 1971, pag. 238.
50. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-5-c. Nell'archivio fiumano abbiamo rintracciato una quarantina di relazioni della Questura, dal 1925 al 1938, elaborate per trimestre, che costituiscono una fonte inesauribile di dati e dalle quali abbiamo attinto ampiamente. La maggior parte di queste sono raccolte nella busta 131, fascicolo 14-5-c. Pertanto in seguito, nelle note, quando citeremo dette relazioni non ripeteremo più nelle note questa sigla.
51. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
52. Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1976 — vol. I, pag. 460.
53. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c. La Circolare in parola erastata compilata sulla base di numerosi documenti scoperti nelle perquisizioni effettuate in quell'epoca presso la sede centrale di Milano del P.C.I.
54. A.P.C.I., fasc. 456/60.
55. Testimonianza rilasciata all'autore. Vedi anche il citato volume *Parlano i protagonisti*, pagg. 147—154.
56. A.P.C.I., fasc. 455/15

57. A.P.C.I., fasc. 455. .
58. A.P.C.I., fasc. 455/128.
59. A.P.C.I., fasc. 430.
60. Ibidem.
61. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
62. Ibidem.
63. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Tomz Riccardo.
64. A.P.C.I., fasc. 455/15.
65. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Rebez Giacomo.
66. P. Spriano, *op. cit.* vol. II, pag. 61.
67. Hinko Raspor, *Tokovima klasne borbe — od Sušaka do Meksika — Muzej Narodne Revolucije*, Fiume 1973. Sullo stesso argomento vedi anche il suo scritto *Kratak prikaz mog revolucionarnog rada*, pubblicato nell'opera *Radnički pokret Hrvatskog primorja, Gorskog kotara i Istre 1919—1941* C.H.R.P., Fiume 1970, dai quali abbiamo tratto la maggior parte delle citazioni su questo argomento.
68. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
69. A. Benussi, *La mia via per un'idea*, C.R.S.R. 1973, pag. 52.
70. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
71. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Apich Vaso.
72. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Dessardo Renato.
73. A. Del Pont — S. Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista*, vol. I 1927—1931, La Pietra, Milano 1980, pag. 18.
74. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
75. Ibidem.
76. Ibidem.
77. *Quaderni* vol. I, pag. 239. *Parlano i protagonisti*, pagg. 149 e 167.
78. P. Sema, *La lotta in Istria 1890—1945*, Cluet, Trieste 1971, pagg. 177—180.
79. P. Spriano, *op. cit.*, vol. II, pag. 96.
80. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c. Si tratta di una circolare del P.C.I. sequestrata a Milano e poi riassunta in una relazione del Ministero degli Interni inviata agli organi di polizia di tutte le province italiane.
81. Ibidem.
82. Ibidem.
83. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Peloso Beniamino.
84. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
85. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 15-2-A.
86. Ibidem.
87. Sull'attività del movimento operaio e comunista della Raffineria fiumana vedi in particolare l'opera di Josip Žgoljič *Radničkim stazama riječke Rafinerije*, C.H.R.P., Fiume 1977.
88. Oltre alle testimonianze di Giacomo Rebez citate, vedi anche quella di Bruno Vlah nella rivista „Panorama“ di Fiume, n. 16 del 1971.
89. Piero Panizon *L'organizzazione clandestina e l'attività del P.C. a Trieste 1923—1925*, in *Italia contemporanea*, Rassegna dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, Milano, ottobre-dicembre 1975, pagg. 27—58.
90. A.P.C.I., fasc. 775/1.
91. Ibidem. Su Luigi Frausin-Aristide, vedi anche il volume biografico di Paolo Sema *Luigi Frausin e Natale Kolarič*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste 1972.
92. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
93. A.P.C.I., fasc. 775/32
94. Piero Panizon, *op. cit.*, pag. 48.
95. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Vlach Bruno.
96. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Zolia Romano.
97. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Rebez Giacomo.
98. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-5-c. Come rilevato nella nota n. 50 tutte le relazioni trimestrali della Questura portano la sigla su citata.
99. HAR, fondo Prefettura, busta 131, fasc. 14-1-c.
100. Sentenza numero 70 del 26 novembre 1931. *Aula IV, tutti i processi del Tribunale speciale*, edito a cura dell'A.N.P.P.I.A., Roma 1962.
101. A.P.C.I., fasc. 1222.
102. HAR, fondo Prefettura, busta 35, fasc. 1—5.
103. P. Sema *Luigi Frausin e Natale Kolarič, op. cit.* pag. 66.

104. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Leo Weisczen. Stabilitosi a Prigi il Weiczen (Valiani) diventerà uno dei più noti militanti della concentrazione antifascista operando nel settore della stampa e propaganda. In questa veste parteciperà anche alla guerra di Spagna. Uscito dal P.C.I. dopo il patto tedesco-sovietico diventerà uno dei maggiori capi della Resistenza italiana in rappresentanza del partito d'azione. Attalmente è Senatore a vita della Repubblica italiana.

105. HAR, fondo Questura, A/8, fasc. Mamich Alessandro. Vedi anche la biografia di Alessandro Mamich pubblicata nel vol. IV dei „Quaderni“, C.R.S.R., 1974—1977.

106. I. Žgaljić, *op. cit.* pagg. 42—43.

107. Franco Andreucci — Tommaso Detti, *Il Movimento operaio italiano — Dizionario bibliografico*, Editori Riuniti, Roma 1976, vol. II, pag. 622.

108. Dušan Diminić, *Komunistički pokret u Hrvatskom primorju od 1931—1941, Radnički pokret Hrvatskog primorja, Gorskog kotara i Istre 1919—1941*, C.H.R.P., Fiume 1970, pag. 78.

109. L. Martini: *op. cit.* pag. 42.

110. P. Spriano, *op. cit.* vol. II, pag. 408.

111. A.P.C.I., fasc. 1222/75.

112. Testimonianza rilasciata all'autore il 3 febbraio 1981. (C.R.S.R.)

113. HAR, fondo Prefettura, busta 347, fasc. 1-14-1.

114. Per i fatti di Spagna oltre al dossier di Giacomo Rabez già citato, vedi anche quello di Amedeo Ursich, HAR, fondo Questura, sezione A/8.

115. Copie del documento si trovano nei dossier di Alessandro Mamich e Modesto Mestrovich, HAR, fondo Questura, sezione A/8.

116. HAR, fondo Questura, A/8 fasc. Santo Jardas.

117. *Manifestazione in Istria, l'Unità* n. 13, An. XIV, 1937.

118. P. Spriano, *op. cit.* vol. III pag. 246—252, e vol. IV pag. 23.

119. *Ibid.* vol. IV pag. 23.

120. *Ibid.* vol. III pagg. 284 e 307—308.

121. *Ibid.* vol. IV pag. 58.

122. HAR, fondo Prefettura, busta 347, fasc. 1-14-1.

123. Alessandro Zaccaria, all'inizio degli anni venti era un noto militante socialista. Aveva operato a Trieste, a Fiume (tentò di entrare a far parte del P.C. di Fiume e della Federazione fiumana del P.C.I. ma venne pubblicamente diffidato), e quindi a Rovigno in qualità di dirigente della „Cassa ammalati“ fino al 1926. Non è da scartare il ruolo attribuitogli dalla polizia alla vigilia della guerra, anche se i moventi della sua attività dovrebbero essere ricercati in parte come agente del servizio segreto britannico. L'Inghilterra allora si trovava in guerra, e cercava con ogni mezzo di neutralizzare i suoi potenziali nemici tra i quali figurava in primo luogo l'Italia fascista. A confermare questa tesi è anche il tragico destino toccato ai figli dello Zaccaria, Egone e Amauri, i quali, dopo la diserzione dall'esercito italiano raggiunsero Belgrado e da qui la Palestina riuscendo ad arruolarsi nell'Armata inglese d'Oriente. Nell'ottobre 1942, dopo essere stati addestrati dal servizio segreto britannico, verranno fatti sbarcare da un sommergibile nei pressi di Napoli, travestiti da ufficiali italiani. Qui però saranno scoperti ed arrestati. Processati immediatamente dal Tribunale speciale verranno condannati a morte il 31 ottobre 1942 e fucilati a Forte Bravetta (Roma) per „diserzione ed intesa con il nemico“. (Sentenza U. 778. del 9 XI 1942. Da *Aula IV*, *op. cit.*

124. A.P.C.I., fasc. 1525/1—7

125. P. Spriano, vol. IV pagg. 22—23.

126. L. Martini, *Parlano i protagonisti*, pagg. 69 e 170—172.

127. Rigoletto Martini (Tuti), nativo di Empoli (Firenze), era un noto rivoluzionario e dirigente del P.C.I., membro del C.C. e dell'Ufficio politico dal 1936. Partecipò alla guerra di Spagna, e fu con Togliatti a Mosca sin dal 1938 quale rappresentante italiano presso l'Esecutivo del Comintern. Inviato in Jugoslavia verso la fine del 1940 si stabilì a Zagabria dove prese contatti con il „Punto del Comintern“ per i Balcani, rappresentato da Josip Kopinić. Da qui si portò a Sušak, dove stabilì provvisoriamente la sua base, prendendo subito contatti con l'organizzazione fiumana del P.C.I. e presenziando ad alcune riunioni con i suoi esponenti. In Jugoslavia era conosciuto con lo pseudonimo di „Quarto“. Rimase a Sušak fino al 12 gennaio 1941 quando partì alla volta di Zagabria, ma venne arrestato dalla polizia jugoslava sotto il nome falso di Catone Maestrelli e inviato al campo di concentramento di Kerestinec. Da qui verrà liberato il 6 giugno 1941, da un gruppo di comunisti zagabresi guidati da Rade Končar. Il 13 luglio, mentre stava viaggiando in treno con la moglie ed un corriere del P.C. della Slovenia, con l'intento di raggiungere l'Italia, venne arrestato dai Carabinieri presso Novo Mesto questa volta come Giovanni Moretti. Dopo il processo venne incarcerato a Cittavecchia, dove morì il 22 giugno di tubercolosi mi-

liare. Parte dei dati sono stati tratti dall'opera *Il Movimento operaio italiano, op. cit.* vol. III pagg. 332—333.

128. Riccardo Schafranek era studente di filosofia e lingue straniere all'Università di Venezia. Dopo il processo verrà tradotto nelle carceri di Castelfranco Emilia. Liberato appena nel gennaio 1944, entrerà subito nelle file partigiane dell'E.P.L.J., divenendo commissario politico di un comando territoriale (Komanda područja) in Slovenia. Schafranek cadrà in combattimento contro le SS germaniche il 18 novembre 1944 presso Suhurje — Ostrožno Brdo. (*La Voce del Popolo*, 25 XI 1945 e 9 IX 1950).

129. Sentenza n. 85 del Tribunale speciale emanata in data 24 febbraio 1942. da *Aula IV, op. cit.*